# quotidiano dei lavoratori

giovedì 8 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 83
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300


## La lotta di classe sul fronte economico

L'Ufficio Politico nella seduta del 6 aprile ha preso in esame la situazione economica-amministrativa dell'Organizzazione e del *Quotidiano dei lavoratori*.

Stante la gravità della situazione l'Ufficio Politico ritiene di doversi assumere la responsabilità diretta di uno sforzo straordinario sul fronte di lotta economico-amministrativo e che abbia come obiettivo irrinunciabile di garantire la sopravvivenza del QdL.

In questo senso l'Ufficio Politico approva la proposta di una campagna straordinaria di sottoscrizione di 100 milioni lanciata dalla Segreteria Politica Nazionale e ritiene che gli organi direttivi delle federazioni siano direttamente responsabili del raggiungimento, nei tempi previsti, dei rispettivi obiettivi.

L'Ufficio Politico impegna altresì gli organismi direttivi provinciali e regionali 1) a costituire nei tempi più rapidi (e comunque non oltre le vacanze estive) i gruppi locali di finanziamento 2) a definire entro la prossima riunione dell'Ufficio Politico l'attribuzione della responsabilità amministrativa a livello di federazioni provinciali ed a livello regionale.

**L'Ufficio Politico di Ao**

# Buttare via il governo Moro e aprire un nuovo quadro politico

## LA SINISTRA, E LE ELEZIONI ANTICIPATE

*Al momento in cui scriviamo si è appena riunita la direzione del Pci per dare una risposta ai socialisti circa la richiesta di apertura di una crisi di governo e dunque delle elezioni anticipate entro il mese di giugno. Il meccanismo scelto è quello della richiesta di un governo di unità nazionale, qualcosa di più della già abortita proposta La Malfa sul patto di consultazione per la politica economica, e nello stesso tempo qualcosa che la Dc in questo momento non è in grado di concedere perchè la grande coalizione si paralizzerebbe immediatamente in sede di elaborazione di quel programma di emergenza su cui si dovrebbe fondare. La proposta di un governo ciellennistico è in realtà la foglia di fico dietro cui viene avanti un'altra prospettiva, quella dello scioglimento delle Camere per verificata impossibilità di collaborare tra forze politiche borghesi e riformiste e indizione di nuove elezioni. La scelta di giugno diventa d'obbligo per la necessità di impedire il referendum ma anche, pensiamo, per bloccare quella specie di gioco al massacro costituito dal prolungarsi di una situazione in cui la classe operaia sviluppa una sua egemonia antagonista come capacità di bloccare qualsiasi iniziativa di lungo respiro dell'avversario e, d'altro canto, le forze riformiste continuano a lasciare l'iniziativa politica nelle mani di una Dc che non riesce a far altro se non riproporre una pesante svolta antipopolare e reazionaria.*

*Ben vengano dunque le elezioni anticipate se significano la risoluzione in tempi stretti di questa divaricazione tra la forza e gli obiettivi del movimento di massa e l'uso che di questa forza si fa poi da parte del Pci e del Psi. Le tendenze in atto nella Dc non sono infatti certamente di disponibilità a concedere nulla di sostanziale ma si caratterizzano piuttosto per una oscillazione tra l'impotenza [che non impedisce però di governare contro gli operai] e il ripiegamento esplicitamente reazionario. Questa non è una semplificazione, uno schematismo, un atteggiamento ultimativo e infantile, come ama sottolineare il Pci prima di essere smentito dai fatti, ma l'individuazione di una tendenza relativa al modo in cui la Dc si appresta a far fronte alla sua crisi. La risposta democristiana è fatta di scelte di alleanza come quella sull'aborto e di decisioni di politica economica che possono essere sintetizzate nel programma di immiserimento delle masse, distruzione della forza del sindacato e realizzazione delle condizioni della fase della ricostruzione.*

*È in questo il sunto della linea Forlani sulla centralità, una linea che si avvale degli espedienti di rifondazione per mescolare abilmente attacchi al movimento operaio con pause di stabilizzazione. A questa linea le confederazioni e il Pci hanno contrapposto una posizione di dialogo; un programma che la Dc oggi non è più in grado di subire perchè avrebbe bisogno di un quadro politico da compromesso storico o da fronte laico, ma che è comunque da respingere perchè la sua attuazione significherebbe la cancellazione pura e semplice di tutto il patrimonio venuto dal '68 in poi e una irregimentazione della classe operaia in una situazione di* accordo quadro, *con la scomparsa della contrattazione articolata come dei consigli, del movimento dei disoccupati organizzati come della capacità del sindacato di condizionare gli investimenti agendo, attraverso il controllo operaio, direttamente sulla offerta di beni.*

segue a pag. 8

**Claudio Cereda**

### Nell'incontro governo-confederazioni il violento attacco antioperaio di Moro si contrappone alle pur miti richieste sindacali per la ripresa economica - Scaglionamento: 12 mila subito, 8 a ottobre, 5 nel 77

Roma, 7

Si sta svolgendo oggi, a due mesi di distanza dall'ultimo, l'ennesimo, inutile e grave incontro tra governo e confederazioni. L'ultimo avvenne mentre il neo-morocolore ancora doveva essere accettato dal Parlamento; questo avviene mentre già sta per cadere. Oggi, come allora, le confederazioni si presentano con richieste «responsabili»; oggi, come allora, Moro presenta un programma antioperaio che nel frattempo si è solo maggiormente definito.

L'incontro si è diviso in due parti: una mattutina conclusa alle 14,30 con pochi commenti da parte di sindacalisti e ministri; la seconda parte comincia mentre andiamo in macchina e saremo quindi costretti a riferirne domani.

Al centro dell'incontro da un lato la situazione economica, con la crisi valutaria che proprio oggi ha segnato una nuova impennata all'ingiù e con i provvedimenti di stretta creditizia e fiscale; dall'altro i contratti con i tentativi di dilazione che proprio quest'incontro, tra l'altro, ha incoraggiato tra i rappresentanti padronali. Lama, Storti e Vanni, accompagnati da delegazioni delle rispettive confederazioni, si sono incontrati con Moro (che ha esposto le posizioni del governo) e con Andreotti, Stammati, Colombo, Toros e Donat-Cattin.

Le linee esposte da Moro (dopo di lui hanno parlato Colombo e Stammati) sono note solo per una breve dichiarazione di Donat-Cattin. Un po' di calcoli senza alcun fondamento su aumenti degli investimenti e del reddito e su supposti aumenti del costo del lavoro e poi botte sui contratti: *«In questo ambito non abbiamo proposto una politica di blocco dei salari, come in altri paesi europei, ma abbiamo indicato un movimento controllato degli aumenti. Per i contratti, oltre ai movimenti previsti dalla scala mobile, abbiamo chiesto lo scaglionamento degli oneri contrattuali, nei quali vanno compresi gli aumenti salariali, così distribuiti: 12.000 lire da aprile, 8.000 da ottobre e 5.000 a partire dai primi mesi del '77»*.

Dal canto loro i dirigenti della federazione unitaria hanno letto un documento nel quale mettono in risalto la gravità della situazione economica e l'insoddisfazione per la linea di politica economica seguita dal governo, che *«prosegue sulla via di misure di svalutazione e restrizione indiscriminata. Per la ripresa, invece, questa linea tradizionale è improponibile e non offre alcuna garanzia di uscita positiva dalla crisi, anche se fa pagare prezzi gravissimi alle classi lavoratrici»*.

Le confederazioni hanno indicato proposte in sei punti. 1) Assunzione dei prestiti internazionali a condizioni che consentono l'utilizzazione per investimenti produttivi (accompagnata da riduzione del deficit del bilancio pubblico e da misure fiscali per l'aumento delle entrate). 2) Riduzione del tasso di sconto per rendere disponibili maggiori mezzi finanziari; 3) Ristrutturazione e riconversione industriale e nuova normativa per l'intervento nel Mezzogiorno. Nell'ambito di questo ultimo punto si sollecitano misure per l'agricoltura, per l'edilizia pubblica e per il regime dei suoli. 4) L'occupazione: il documento sindacale chiede *«interventi rivolti a sussidiare i disoccupati, specie fra i giovani in cerca di prima occupazione»*, considerando tali interventi *«inseriti in programmi concreti utili alla società»*.

Per il superamento del deficit della bilancia dei pagamenti il sindacato chiede una politica di esportazione coerente con gli orientamenti della ripresa produttiva.

Per un adeguato sviluppo degli investimenti sesto e ultimo punto) il documento afferma che

segue a pag. 8

### De Martino incontra Berlinguer per esporgli la posizione del Psi La risoluzione della direzione del Pci propone degli accordi che evitino il referendum e chiudano rapidamente i contratti

Al momento di andare in macchina apprendiamo che la risoluzione del Pci propone *«un accordo politico che valga fino alla fine normale della legislatura per la soluzione delle questioni più rilevanti che sono davanti al paese e al Parlamento»*

I punti sui quali la direzione del Pci propone l'accordo sono una: una soluzione legislativa per l'aborto al fine di evitare il referendum; una modifica dei provvedimenti economici e fiscali; l'istituzione di un doppio mercato per la benzina; un piano di riconversione industriale e per l'occupazione giovanile; una maggiore equità nel sistema tributario e inoltre propone un'iniziativa per risolvere rapidamente i contratti.

Roma, 7

Mentre scriviamo non è ancora nota la risoluzione della direeione del partito comunista, che si è riunita questo pomeriggio, in risposta alle proposte che il segretario socialista De Martino ha stamane fatto a Berlinguer. Le proposte socialiste sono esplicite: la Dc deve accettare di concordare il programma economico e sociale del governo con il partito comunista. L'alternativa a questo sono le elezioni anticipate.

Berlinguer, questa mattina, non ha lasciato trapelare nulla di ciò che sarà la posizione del suo partito.

Nel concreto, infatti i democristiani non hanno mollato di un millimetro, tenendosi fermi alla linea ambigua con cui Zaccagnini ha vinto il congresso della Dc: confronto sì con il partito comunista, ed anche richiesta di collaborazione, ma nessuna offerta solida di associazione del maggiore partito di opposizione al governo. Non solo, ma la vicenda dell'aborto ha dimostrato come i democristiani siano tutt'altro che uniti sul come affrontare il confronto con la sinistra e come l'autonomia del partito dc dalla gerarchia ecclesiastica sia solo un paravento.

Il comitato democristiano per l'aborto ha questa sera interrotto definitivamente i suoi lavori: una soluzione di compromesso, tra aborto come reato e autodeterminazione della donna, è impossibile. Ora, come ha detto Mazzola, vice di Zaccagnini per quanto riguarda appunto l'aborto, occorre che si chiarisca il quadro politico generale. D'altra parte Moro si è mostrato, nell'incontro con De Martino sfiduciato e disposto ad uscire di scena. È un ulteriore elemento di aggravamento della crisi: le capacità mediatrici di Moro, da un anno almeno, tengono sospesa quella crisi catastrofica degli equilibri politici che sembra ormai stia per precipitare.

Il documento della direzione del Partito comunista chiude una gioranta, più che nervosa, nevrotica, attraversata da voci improvvise di dimissioni del governo, già annunciate clamorosamente da alcuni quotidiani del pomeriggio, e di incontri a ripetizione. Il clima è quello di una disastrosa ritirata.

Berlinguer e De Martino, al termine del loro incontro mattutino, durato all'incirca un'ora, sono stati assaliti da una turba di giornalisti ansiosi di sapere se s'era concordato di fare quel che, ieri sera, alcuni socialisti avevano ipotizzato: che i segretari di Pci e Psi sarebbero andati, insieme, da Leone, a chiedergli di sciogliere le camere e di indire elezioni politiche anticipate.

Le risposte di Berlinguer e De Martino sono state ovviamente, evasive. Laconico come sempre, Berlinguer si è limitato a rinviare alla riunione della direzione ogni presa di posizione del Pci.

Più disposto al dialogo il segretario socialista. De Martino ha detto di aver avuto con Berlinguer uno scambio di idee, senza, però, che si arrivasse a conclusioni. *«Ma voi avete posto*

segue a pag. 2

## Da noi donne la forza per cambiare la nostra vita

*E' vero. La bellissima manifestazione di sabato 3 a Roma è stata una grossa risposta di massa ai tentativi della Dc e delle forze reazionarie di colpire sempre più duramente le condizioni di vita delle masse popolari, mantenendo l'area speculativa degli aborti clandestini di classe, per tenere soggiogate le donne. Sono state le femministe, questo va detto a chiare lettere, l'unico baluardo saldo che finora ha evitato qualsiasi legge di compromesso. E questo non a caso: è solo la coscienza di cosa vuol dire essere donna, che sa capire, magari non sempre motivare politicamente, che l'unica legge giusta sull'aborto è quella che da le garanzie economiche, sociali e sanitarie perchè sia la donna a poter decidere se avere o non avere un figlio. Una legge progressista che si muova attorno a questo problema con dei cavilli, è inutile per la donna. E' la nostra condizione di oppressione che non ci permette di giocare tra le maglie dei cavilli giuridici, che sono tali perchè sono espressione di un potere che oltre ad essere borghese, è anche maschilista. Quello che hanno chiamato il nostro «massimalismo radicale» è stato l'unico riferimento politico in tutta questa lunga battaglia che già molto concretamente ha inciso sulle vicende politiche di sopravvivenza della Dc: ricorderanno tutti le prime posizioni del Oci, le stesse posizioni delle compagne dell'Udi prima di lasciarsi coinvolgere in quanto donne in questa battaglia. Ed è questo che farà sì che il movimento sia il punto di riferimento politico perchè le donne possano autodifendersi, organizzate, da qualsiasi legge sarà possibile strappare.*

*Rispetto alla manifestazione di sabato 3 è comunque importante andare oltre; è giusto che tutte le compagne del movimento, i compagni, le forze comuniste rivoluzionarie colgano di questa manifestazione soprattutto il suo significato storico, di consolidamento politico di un movimento nuovo.*

*Carattere emblematico assumeva lo striscione di apertura «il femminismo è un movimento politico, donne lottiamo organizzate»; il 6 dicembre avevamo aperto la nostra manifestazione con «ora decido io». Ed è in questi due slogan collegati dal filo rosso «il privato è politico», che si ritrova tutto il valore politico del nostro movimento di massa.*

*L'esperienza del vissuto individuale, assunto come fatto politico non lasciato andare alla deriva, non vissuto da sole ma collettivizzato, fa politica; cioè in una società borghese fa ribaltare i rapporti di classe, è uno strumento per spezzare le catene e determinare un avanzamento dello scontro di classe.*

*Molte donne hanno cominciato ad organizzarsi nei collettivi femministi proprio a partire da una «estraneità» alla politica. Oggi la forza del movimento ribalta la situazione: essere in un collettivo femminista è oggi, essere in un movimento politico che permette alle donne di far politica; perchè permette alle donne, unite tra loro, di organizzarsi per trovare spazi di sopravvivenza più garantiti [gestione della propria salute, lotta per una medicina non oppressiva, mantenimento di un posto di lavoro sicuro nonostante la ristrutturazione e la famiglia.....] e contemporaneamente garantirsi di poter lottare per mettere le basi della propria liberazione.*

segue a pag. 8

**Maria Teresa Battaglia**

## Importanti decisioni a Pechino: Teng destituito da ogni carica

### L'ufficio politico del Comitato centrale ha inoltre deciso la nomina di Hua Kuo-feng a primo vice-presidente del partito e a primo ministro del governo - Una scelta di stabilità

Pechino, 7

L'agenzio *Nuova Cina* ha annunciato oggi che il vice-primo ministro e vice-presidente del Comitato centrale del partito Teng Hsiao-ping è stato destituito da tutti i suoi incarichi. Questo il testo del secco comunicato, firmato dal Comitato centrale del Partito comunista cinese, diffuso dall'agenzia: «Avendo discusso l'incidente controrivoluzionario avvenuto sulla piazza Tien An-men e il più recente comportamento di Teng Hsiao-ping, l'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcc ritiene che la natura del problema Teng Hsiao-ping si sia trasformata in una contraddizione antagonistica. Su proposta del nostro grande leader presidente Mao, l'Ufficio politico concorda all'unanimità di esonerare Teng Hsiao-ping da tutti gli incarichi sia all'interno sia all'esterno del partito, consentendogli nel contempo di restare membro del partito in modo da vedere come si comporterà in futuro.»

Quasi contemporaneamente l'agenzia *Nuova Cina* dava notizia di un'altra importante decisione presa all'unanimità dall'Ufficio politico del Comitato centrale: la nomina di Hua Kuo-feng a primo vice-presidente del Comitato centrale e primo ministro del Consiglio di stato della Repubblica popolare cinese, carica quest'ultima che Hua Kuo-feng deteneva già «ad interim» dopo la morte di Ciu En-lai.

Che i massimi organi dirigenti del partito si stessero riunendo per prendere qualche decisione importante si era capito fin dal mattino, osservando la lunga fila di auto «ufficiali» (circa un centinaio) in sosta davanti al palazzo dell'Assemblea nazionale del popolo; ed era anche evidente che si sarebbe presa qualche decisione in merito alla questione di Teng, dopo che il *Quotidiano del popolo* di ieri aveva lanciato contro di lui un nuovo pesantissimo attacco, esortando a «non lasciarsi fuorviare» e a «dirigere bene la punta della lancia». Meno prevedibile era invece una decisione così drastica e così clamorosa nella sua completa pubblicità: ma evidentemente gli incidenti dell'altro giorno sulla piazza Tien An-men (ai quali il comunicato dell'Ufficio politico fa esplicito riferimento) devono aver indotto ad accelerare al massimo i tempi togliendo ogni potere a Teng per evitare che questi potesse approfittarne per pescare nel torbido e provocare nuovi disordini. Tra l'altro, non va dimenticato, Teng era anche capo di stato maggiore generale delle forze armate, carica che avrebbe potuto anche consentirgli manovre molto pericolose.

Altrettanto imprevista era la nomina a cariche così importanti di Hua Kuo-feng, che gli osservatori stranieri ritenevano fino a ieri un personaggio di «transizione», destinato ad essere sostituito al vertice del governo quando fosse venuto il momento delle decisioni definitive.

Si ha l'impressione che la doppia decisione di oggi rappresenti una scelta complessivamente stabilizzatrice, che toglie alimento alla fiamma dello scontro politico, da un lato, prima che questo porti a un'eccessiva divisione tra le masse; e che pone in posizione più favorevole, dall'altro lato, chi meglio può svolgere un ruolo di mediazione per evitare che lo scontro si allarghi dalla persona di Teng, ormai fuori gioco, a settori più vasti e importanti che possono essere ancora «recuperati» alla rivoluzione senza bisogno di rotture traumatiche: Hua Kuo-feng con il suo passato sostanzialmente «neutrale» (mai criticato durante la rivoluzione culturale e al tempo stesso lontano dall'ala «radicale» del partito) appare oggi come il personaggio più adatto a svolgere questo ruolo delicato.

## Gli operai bloccano l'Italsider di Bagnoli

I 7.000 operai dell'Italsidere di Bagnoli (Napoli) e i 4.000 delle imprese d'appalto bloccheranno stamattina la fabbrica, faranno cortei interni e si recheranno poi con due cortei alla Regione e alla Prefettura per chiedere lo sblocco dei lavori della variante Italsider e l'assunzione degli edili disoccupati dell'impresa Tursi, dipendente della stessa Italsider. Sono proprio loro, gli edili della Tursi ad avere iniziato la lotta ieri mattina occupando il ponte Sma e i binari che portano i siluri all'acciaieria. Si tratta di operai che dopo un anno di cassa integrazione hanno da venti giorni la «disoccupazione speciale». Immediata rappreseglia padronale: prima sono stati messi in cassa integrazione 2.000 lavoratoi della Icrot, un'altra impresa d'appalto, poi sono stati sospesi circa 2.000 operai dell'acciaieria.

## Condanna confermata per Marini

Apprendiamo prima di andare in macchina che al termine di una manifestazione organizzata dagli anarchici per il processo Marini, un compagno è stato assassinato nei pressi di largo Arenula da una guardia carceraria.

Con una sentenza perfettamente allineata con le sue tradizioni di ultimo baluardo della giustizia di regime, la corte di Cassazione ha confermato ieri la condanna a nove anni di reclusione inflitta in appello al compagno anarchico Giovanni Marini, «reo» di essersi difeso da una squadraccia missina. La prima sezione della Cassazione ha ritenuto Giovanni responsabile di omicidio preterintenzionale, nei confronti di Carlo Falvella, ed ha quindi rigettato il ricorso presentato dalla difesa, quello con il quale il Procuratore generale di Salerno, Giovanni Zarra, chiedeva una condanna ancora più dura e anche due ricorsi minori. Il primo presentato dal missino Giovanni Alfinito, condannato ad un anno per rissa, il secondo presentato dall'anarchico Franco Mastrogiovanni, che era stato assolto dalla stessa accusa ma per insufficenza di prove.

I fatti in questione, come è noto, risalgono al 7 luglio del 1972 quando in una delle vie del centro di Salerno, Marini e due suoi compagni vennero assaliti da una squadraccia. Immediatamente venne ferito Mastrogiovanni, dopo una rissa furibonda per terra rimase anche Falvella. Alla fine di un istruttoria tutta a senso, unico e di un processo incredibile la condanna a dodici anni, nonostante che la difesa avesse dimostrato, che quel giorno i coltelli erano più d'uno e che, dunque, nulla provasse che Falvella fosse stato colpito da Marini. Poi l'appello e la nuova condanna a nove anni, ribadita ieri.

Giovanni, dunque, ha di fronte altri cinque anni di galera. Per altri cinque anni potrà essere trascinato come una valigia da un capo all'altro della penisola, proseguendo quell'incredibile gioco dell'oca attraverso la carta geografica del medioevo carcerario.

## 27 anni: muore d'aborto

È morta martedì sera all'ospedale di Padova Luigina Massarro, 27 anni, di Villatora di Saonara (Padova).

Luigina, sposata con un autotrasportatore e madre di 2 figli, il maggiore di 3 anni, il minore di appena 11 mesi, era al terzo mese di gravidanza. Lunedì, mentre si trovava a casa sua, si era sentita male. Ricoverata a Padova, le sue condizioni si sono aggravate nella giornata di martedì; la sera stessa moriva. La magistratura di Padova ha aperto un'inchiesta per accertare se la giovane sia morta di aborto naturale o praticato.

## Blocchi anche di notte alla Fiat

### Prolungata la giornata di lotta alla Spa Stura e alle Presse - Si generalizza la «mezzora»

Torino, 7

Ovunque le ore di sciopero sono riuscite ieri compattamente, della Motori Avio e di Lingotto abbiamo già scritto. Il blocco delle merci alla Lingotto è proseguito fino a fine turno, mentre il blocco stradale di via Nizza generato dai foltissimi capannelli davanti ai cancelli si è sciolto intorno alle 17. Ma la miglior riuscita dello sciopero si è avuta alla Spa Stura (oltre ottomila lavoratori). Il blocco totale dei quattro cancelli non solo è riuscito compattamente per tutto il secondo turno ma si è trasformato in un gigantesco picchetto prima dell'entrata del turno di notte che per l'occasione ha quindi scioperato otto ore in modo totale.

La rotazione dello sciopero era di due ore per gruppo di lavoratori; il maggiore stabilimento di veicoli industriali è stato quindi in pratica bloccato per 24 ore.

Prolungamento nella notte del blocco anche alle Presse di Mirafiori,. Le Presse, che già avevano prolungato al primo turno fino alle 14,30 al secondo hanno bloccato fino a fine turno, poi, sotto la spinta di numerosi compagni della 67, sono andati a bloccare il cancello 14, tradizionale punto di entrata delle merci nel settore, dove hanno tenuto il picchetto fino al mattino.

Qui il dato positivo emerso è il dibattito accesissimo ma concreto che si è sviluppato con i camionisti.

«Il blocco e altre forme di lotta dura riescono quando i lavoratori hanno la convinzione che pagano e che sono fatte seriamente», questo il commento di un compagno operaio vista la partecipazione consistente ad un picchetto che non è certo tra i più agevoli da tenere; ma che proprio per la sua incisività colpisce a fondo il padrone. Di questo si discuteva anche all'Alfa di Milano, dove la direzione aveva fatto scaricare tutte le merci nella notte precedente il picchetto alle portinerie. Il prolungamento del blocco delle merci ha toccato anche numerose fabbriche minori delle zone di Beinasco e Grugliasco.

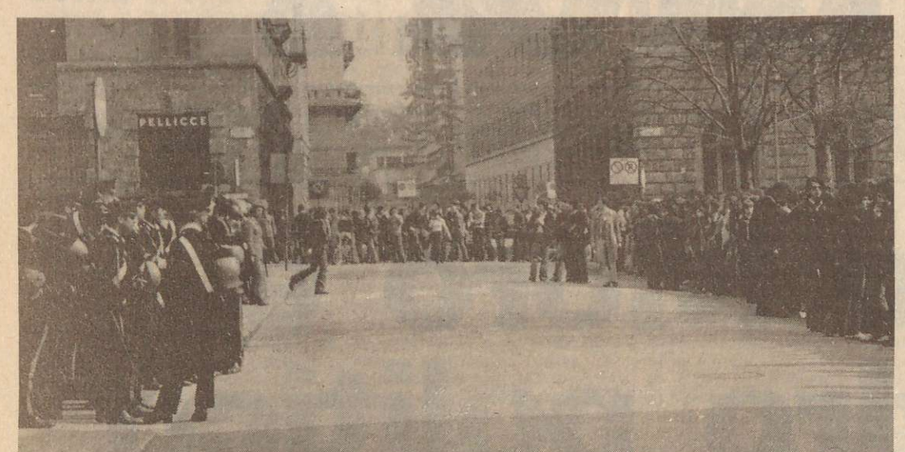
Un'altra positiva notizia di lotta viene dai consigli di settore Meccaniche, Presse e Carrozzerie di Mirafiori che hanno deciso di passare alla pratica dell'obiettivo della mezz'ora tramite l'uscita anticipata per domani, giovedì e venerdì. Si tratta di una forma di lotta importante, anche se pone grossi problemi organizzativi data la pendolarità, e la eterogeneità dei luoghi di provenienza. Sempre venerdì, oltre alla mezz'ora è programmata una fermata articolata di due ore, probabilmente si ripeterà uil blocco delle merci.

Sempre a Mirafiori sono previste per martedì due grandi assemblee in ore pagate con la partecipazione dei segretari nazionali Benvenuto e Bentivogli. Conferma dunque della validità della forma di lotta e richiesta consistente di una sua «rigida» applicazione, questo il senso politico della prova di forza espressa ieri dai lavoratori torinesi.

DALL'INTERNO

# È crollata a Bergamo la montatura giudiziaria contro i compagni

Due condanne a un anno e due mesi e tutte assoluzioni - Le uniche testimonianze contro i compagni erano quelle di polizia e carabinieri




Un presidio di massa davanti al tribunale di Bergamo, davanti al quale sono schierati i carabinieri, durante il processo ai 16 compagni arrestati dopo le cariche poliziesche del 25 marzo scorso.

Al momenti di andare in macchina apprendiamo che il tribunale ha emesso le seguenti condanne: per Nicoli e Zanoli un anno e due mesi; per Moroni il perdono giudiziale perchè minorenne. I compagni Abbate e Carrara sono stati assolti per insufficienza di prove mentre tutti gli altri sono stati assolti per non avere commesso il fatto.

L'ultimo atto del processo ai 16 compagni è stato vivace e pieno di novità. Il pubblico ministero Battilà, in particolare, non ha risparmiato al pubblico (forzosamente scarso) e agli avvocati della difesa una catena di illogicità e di assurdità clamorose, finendo con lo sgonfiarsi completamente quando s'è trattato di fare le sue richieste alla corte.

La pena più grave, due anni di galera e mezzo milione di multa, il pm l'ha richiesta per l'imputato Nicoli, accusato di aver lanciato bottiglie incendiarie e di aver assaltato la prefettura. La cosa ha stupito un po' tutti. Il povero Nicoli ha come suo principale impegno, quello di lavorare con i Gruppi Missionari, vicini a Gioventù Aclista.

Per altri due compagni, Moroni e Snider, Battilà ha chiesto il condono giudiziale, causa la loro minore età, pur ritenendoli responsabili di uso di armi improprie e di assalto alla prefettura. Queste famose armi improprie non sono che bandiere rosse appartenenti a chissà chi.

Per gli altri imputati, che il pm ha diviso in gruppi per colpa sono state richieste assoluzioni per insufficienza di prove. Questi imputati sono: Zambetti, Palla, accusati di adunata sediziosa (correvano, e quindi sono stati arrestati: *«Chi corre* - ha detto Battilà - *è perduto»*); Colombo, Viganò, Balini e Candiani, accusati di furto, per il saccheggio dei negozi: sono state trovate delle borse, ma non si è potuto stabilire che appartenessero agli imputati; Zanoli, infine, che aveva una biglia di vetro in tasca (il rapporto della polizia diceva: di acciaio).

Dunque tutto sommato, un fallimento pieno, anche se Battilà non ha rinunciato a ripetere le sue tesi: l'azione era collettiva, e dunque tutti erano responsabili di tutto; i testimoni a discarico sono anch'essi colpevoli (*«Il teste Lauritano* - ha detto il pm - *lo rivedremo presto in quest'aula»*). C'è stato ancora il tentativo di screditare il teste Galmozzi, decisivo per scagionare il compagno Frigeni, il diciassettesimo arrestato, accusato di aver sparato a una ragazza. Galmozzi ha visto che a sparare è stato invece un poliziotto, ma, ha detto Battilà, dal quinto piano è ben difficile distinguere qualcosa.

Gli avvocati della difesa hanno replicato duramente. Primo fatto, le uniche prove contro gli imputati sono le testimonianze penosamente contraddittorie dei celerini e dei carabinieri; secondo, la manifestazione in prefettura, hanno detto gli avvocati Maridati e Nobile, non era un atto di teppismo, ma un fatto di massa e perfettamente legittimo; terzo, e ultimo, ha continuato Nobile, la magistratura sembra voler applicare la filosofia di quel giudice del film *«Cadaveri eccellenti»*: se colpevoli sono le masse, allora, anche colpendo a caso, si è sicuri di colpire dei colpevoli.

La richiesta, ovviamente, è stata quella di un proscioglimento pieno dei 16 compagni.

# Tentato sequestro fascista di una impiegata della Honeywell

Un episodio che è avvenuto venerdì scorso ma che solo ieri ha potuto essere comunicato -La giovane aggredita da due individui con il volto mascherato è riuscita a fuggire grazie al suo coraggio e per l'intervento di una macchina di passaggio- Una lunga storia di minacce e di persecuzioni: la giovane era stata più volte minacciata e aggredita

Siamo in una strada di un quartiere periferico di Milano a Baggio. Sono le dieci di sera. A.C. una giovane impiegata che lavora da anni alla Honeywell, militante della sinistra rivoluzionaria, e delegata del Cdf, sta rientrando a casa a bordo della sua vettura.

È stata a trovare la madre, nessuno era al corrente di quella visita, che è solita fare ma in modo saltuario. Una grossa macchina scura le taglia improvvisamente la strada, chiudendole il passaggio, costringendola ad una brusca frenata. Dalla vettura scendono due tipi con aria minacciosa, il volto coperto. Uno ha in mano un temperino, l'altro un rasoio.

Senza parole, mentre il primo si prende la briga di incidere sul cofano della vettura della «rossa», l'insultante nome «Dux», il secondo, appoggiandole il rasoio alla gola la costringe a scendere e la trascina verso la sua macchina. A.C., superando la paralizzante paura del primo momento, ha una reazione immediata e sferra una gomitata nello stomaco del suo assalitore. Riesce a divincolarsi ed a fuggire, anche se si troverà poi due rasoiate sulla gancia. Nella sua corsa disperata quasi si butta sotto una macchina che stava sopraggiungendo in quel momento.

Una brusca frenata e l'investimento viene evitato. Dalla macchina scendono tre persone che subito le prestano soccorso. I due fascisti nel frattempo hanno tutto il tempo per fuggire, senza che nessuno, nella confusione del momento, possa segnare il numero di targa.

L'episodio è avvenuto venerdì scorso, ma solo ieri la ragazza ha avuto l'opportunità di raccontarlo. Lo scopo del mancato sequestro è chiaro ed è descritto nelle sue precise intenzioni, nella lettera che riportiamo qui accanto. La giovane l'ha ricevuta un mese fa, ma la sua storia di persecuzioni e di minacce da parte dei fascisti risale a molto tempo prima.

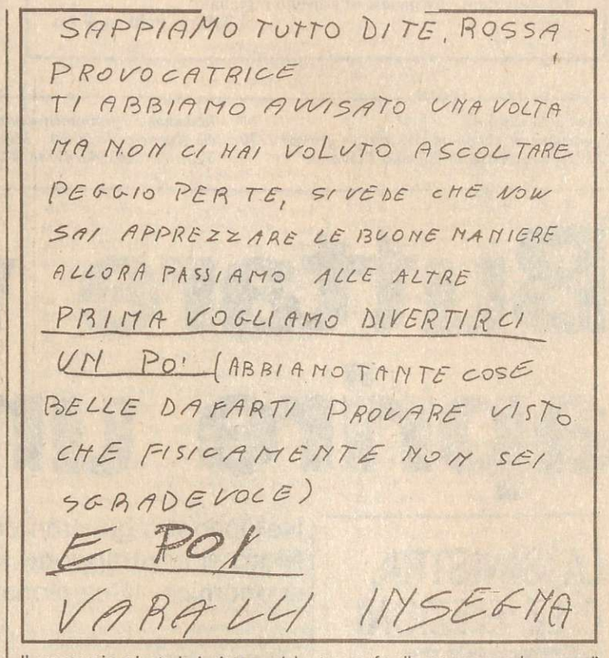
Quattro anni fa la giovane venne aggredita da un gruppo di picchiatori mentre passeggiava per le vie del centro di Milano insieme al suo ragazzo, militante del Movimento Studentesco. Il ragazzo venne bastonato ferocemente e dovette ricorrere al ricovero in ospedale: per la ragazza furono riservati insulti e minacce. In seguito a quell'episodio la giovane ricevette più volte lettere e telefonate minatorie, tutte firmate di nero.

Quando tutto sembrava essere dimenticato, dopo due anni, una sera mentre rincasava in macchina venne bloccata da un'altra vettura in una via buia nella zona di via Tibaldi a Milano. Con una tecnica quasi identica a quella dell'ultima aggressione, venne fatta scendere di forza e si trovò di fronte a due individui che le puntarono la canna di una pistola alla tempia. Non ricorda, per il terrore, le minacce che le furono indirizzate. Qualche tempo dopo si trovò la macchina devastata.

La persecuzione era ripresa come abbiamo detto, un mese fa, con l'invio della lettera minatoria. Per lei, giovane donna, la violenza fascista si colora subito di «sessualità». Sei carina e prima di punirti ti faremo provare che maschi siamo. Un particolare non da poco, se si considerano i recenti delitti sadico-sessuali ad opera dei fascisti.

La lega Flm, del centro direzionale e la Flm provinciale hanno emesso un comunicato di solidarietà nei confronti della giovane, e di condanna della violenza nera.

«Questa ennesima azione di teppismo fascista - vi si legge fra l'altro - così come l'organizzazione dei crumiri in funzione antisciopero, nel tentativo di rilanciare in alcune isolate situazioni la Cisnal, costituiscono l'altra faccia della strategia di una controparte padronale assolutamente chiusa e non disponibile a entrare nel merito delle richieste avanzate dal movimento sindacale».




Il messaggio minatorio inviato qualche tempo fa alla compagna che venerdì scorso i fascisti hanno tentato di sequestrare.

## ROMA

Il Direttivo della Federazione romana di Avanguardia Operaia si terrà giovedì 8 alle ore 20,30 (comunque al termine della manifestazione di Democrazia Proletaria) in via Buonarroti 51. Ordine del giorno: «Iniziative di mobilitazione e situazione politica».

La sezione Tiburtina di Avanguardia Operaia organizza per venerdì alle ore 18 nella sede di via Orere 71 un dibattito su «Situazione politica e lotte contrattuali».

# Di naia si muore ancora

Cagliari, 7

Un pauroso incidente stradale avvenuto il 31 marzo scorso nei pressi del centro d'addestramento di Capo Teulada in Sardegna, ha causato 35 feriti tra i militari di due colonne di automezzi che si incrociavano all'altezza di un ponte.

Una di esse composta da camion con a bordo 150 militari del battaglione Palermo di stanza a Bergamo, si stava dirigendo a Cagliari per imbarcarsi al termine del periodo di esercitazione. L'altra colonna veniva dalla direzione opposta per iniziare il suo turno.

In merito all'incidente il Reggimento fanteria corazzata di capo Teulada ha emesso un comunicato che ne illustra con precisione la dinamica e le responsabilità.

Si tratta infatti di un incidente da imputare a «gravi carenze nell'addestramento del personale di guida, all'inefficienza dei mezzi, alle misure carenti di sicurezza per i trasportati, oltre che al pressapochismo di chi, come i carabinieri di scorta, ha consentito che la manovra di incrocio tra le due colonne si svolgesse senza fermarne una». «Di tutto l'autoreparto non un solo camion è pienamente efficiente, si tira avanti rattoppando ora questo ora quello. I conduttori ricevono un addestramento parziale e superficiale che dura solo quattro ore. Viaggiano quotidianamente in colonna che in servizio isolato per centinaia di chilometri: il riposo è pressochè inesistente. L'infermeria - continua il comunicato - si è rivelata incapace di prestare una pronta assistenza e perfino di ricucire pochi punti di sutura per mancanza dei più elementari mezzi. I feriti si sono dovuti trasportare su camion sporchi e ambulanze senza freni mentre l'unica preoccupazione degli ufficiali intervenuti era quella di constatare i danni ai mezzi e alle armi. Si è arrivati all'assurdo di far perdere interi quarti d'ora nel far firmare ai soccorritori ricevute per i fucili che erano state usate come stecche provvisorie per medicare gli arti fratturati di molti militari».

# Nota politica

segue da pag. 1

*un ultimatum»*, ha detto qualcuno. *«Nessun ultimatum* - ha risposto De Martino - *noi abbiamo fatto delle proposte per fronteggiare la situazione grave del paese. Ci vuole un rafforzamento del quadro politico e l'attuale governo non sembra rispondere a queste esigenze»*. Allora ci saranno le elezioni? Risposta: *«Abbiamo esposto con franchezza la nostra opinione, ma questa decisione non può essere solo dei socialisti»*.

Le affermazioni di De Martino, sebbene indirette, hanno, in questo contesto, un significato chiaro: il Psi è per le elezioni anticipate, ma non se la sente di assumersi da solo questa responsabilità.

Va considerato, ancora, che tutti i democristiani, compresi quelli che hanno gettato la bomba aborto dentro il delicato meccanismo di compromessi che regge il monocolore di Moro, sono tutti compattamente contrari alle elezioni anticipate. L'ha detto ieri Fanfani; l'ha ripetuto oggi, in un editoriale pubblicato dal *Popolo*, fogliaccio quatidiano della Dc, il segretario Zaccagnini.

Le ipotesi che si possono fare a proposito non sono più di due: hanno paura; fingono di non aver capito che ad innescare il meccanismo delle elezioni è stato proprio il voto clerico-fascista sull'aborto. In ogni caso, ormai, non c'è rimedio: l'aut aut socialista (del resto preannunciato da De Martino al momento della formazione del governo monocolore) è chiaro: o un governo di emergenza, o le elezioni. E siccome la prima prospettiva è impraticabile, non rimangono che le elezioni.

E' proprio la ristrettezza dei tempi legislativi per la indizione in tempo utile, cioè prima dell'estate, delle elezioni che spinge i partiti ad osare più del solito.

Il Pci aveva preannunciato in qualche modo la sua posizione, scrivendo già sull'*Unità* di oggi che il governo è *«incapace»* di risolvere qualsiasi problema, e che lo sconvolgimento politico è causato dalla crisi interna alla Dc. Attacchi alla Dc quali da tempo non si vedevano.

I democristiani, a loro volta, si agitano molto, ma senza concludere nulla. Zaccagnini oggi ha incontrato un pò tutti i suoi colleghi

# Forse i fascisti dietro la banda di Bergamelli

Con l'arresto dell'avvocato Minghelli le indagini si imbattono nella pista che porta a destra

Colpito da un secondo mandato di cattura per associazione a delinquere e concorso in sequestro di persona, l'avvocato del bandito Albert Bergamelli, si trova ora in una posizione estremamente difficile.

L'avvocato Gian Antonio Minghelli, infatti, oltre ad essere il consulente legale del cosiddetto Clan dei marsigliesi ed in questa veste accusato di aver riciclato il denaro sporco della banda, frutto di alcuni dei rapimenti più clamorosi che si sono verificati a Roma, è anche notoriamente legato agli ambienti fascisti romani.

Alle ultime elezioni del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, Minghelli ha preso attivamente parte, impegnandosi per il successo del manipolo di avvocati missini che è risultato poi eletto. Sotto il profilo professionale, uno dei principali processi dei quali è stato protagonista è quello contro Avanguardia Nazionale, che lo vede presente e per nulla in ruolo di comprimario: il suo assistito è addirittura il capointesta della banda fascista, Adriano Tilgher.

Per meglio inquadrare il personaggio ricordiamo ancora solo che suo padre è quel famoso generale Osvaldo Minghelli che, dimessosi dal vertice della Pubblica sicurezza, è approdato agli organismi direttivi della Costituente di destra.

Ora, con questo sia pure sintetico curriculum, crediamo di aver spiegato perchè il suo arresto e la scoperta del ruolo che assolveva all'interno della banda potrebbe condurre a sviluppi esplosivi. Non sarebbe, peraltro, la prima volta che un gerarca fascista viene colto con le mani nel sacco dei sequestri di persona: solo pochi mesi fa la stessa sorte è toccata al federale missino di Brindisi, mentre anche un parlamentare siciliano dell'Msi è stato accusato di aver organizzato analoghe operazioni.

L'impressione che dietro Minghelli e Bergamelli si sia celata e ingrassata una qualche frangia dell'eversione nera, è suffragata anche dalla sicurezza sbandierata dal boss del Clan dei marsigliesi il giorno dell'arresto, quando ha apostrofato gli agenti che lo ammanettavano con la frase «Io sono protetto da una grande famiglia».

Su questa ipotesi, pare stiano già lavorando gli inquirenti romani che hanno investito lo stesso Ufficio politico della questura delle indagini. Anche il Pubblico ministero, Occorsio, ha confermato che nei prossimi giorni il lavoro proseguirà proprio nel senso dell'ipotesi politica. A titolo conclusivo vogliamo riportare solo la cifra totale che sarebbe piovuta nelle mani di questi personaggi, come frutto dei riscatti pagati: non meno di 4 miliardi di lire.

# Sadat ottiene da Moro armi, grano e un prestito di 40 milioni di dollari

Roma, 7

Si è conclusa a Roma la visita del presidente egiziano Sadat. I colloqui da lui avuti con i maggiori esponenti del governo italiano hanno riguardato la situazione politica mediorientale e la cooperazione economica fra i due stati. Sono stati stipulati accordi per un prestito di 40 milioni di dollari a lunga scadenza e a un bassissimo tasso di interesse e per la fornitura di 50.000 tonnellate di grano. Il prestito che l'Italia, nonostante la disastrosa situazione economica in cui si trova, ha concesso a Sadat, servirà ai lavori di ricostruzione del canale di Suez, e sarà utilizzato da industrie italiane. Le industrie italiane avranno anche lucrosi appalti per la costruzione della ferrovia Porto Said-Ismailia-Mansurah. L'accordo soddisfa quindi sia le esigenze di finanziamenti dell'Egitto, sia le mire imperialiste dell'Italia. Gli accordi non parlano ufficialmente di forniture di armi, anche se è opinione diffusa che i colloqui di Roma siano stati incentrati proprio su questo, come testimoniano i titoli dei giornali del Cairo di oggi:«L'Italia pronta a fornire armi all'Egitto e a contribuire alla creazione di un'industria militare egiziana». L'inserimento imperialista dell'Italia nell'economia egiziana riguarderà anche i settori dell'energia atomica, dell'elettricità, dell'industria e della tecnologia.

A copertura degli affari trattati, Moro e Sadat hanno rilasciato alcune formali ed ipocrite dichiarazioni di appoggio alla causa palestinese. I rappresentanti dei due governi, che sono tra i più fedeli sostenitori della politica degli Stati Uniti hanno affermato la necessità di un totale ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati nel 1967, il diritto di ogni stato dell'area di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute, e infine il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e la riaffermazione della necessità di costituire uno stato palestinese. Sadat ha chiesto al governo italiano di schierarsi a favore della partecipazione dell'Olp alla conferenza di Ginevra.

# Inammissibile il ricorso dei medici contro la scelta del doppio lavoro

È inammissibile il ricorso dei 120 medici degli ospedali riuniti in cui contestavano il provvedimento governativo del dicembre scorso che vieta il doppio rapporto di lavoro, quello in ospedale pubblico e in clinica privata. Lo ha deciso il tribunale amministrativo del Lazio dopo aver esaminato la contestazioneguidata da un gruppo di noti baroni, Chidichimo, Puddu, Quatrocchi, alla lettera loro inviata dalle amministrazioni ospedaliere con la quale li si invitava ad operare la scelta resa necessaria dall'entrata in vigore della legge.

Dopo questa decisione i medici dovranno immediatamente decidere se continuare ad operare negli ospedali o rifugiarsi invece nelle cliniche private. «La sentenza costituisce indubbiamente una sconfitta della corporazione medica - ha commentato il presidente dell-'amministrazione dell'ospedale Spallanzani - è importante il riflesso psicologico della decisione del Tar sui medici. Molti rinunceranno a proseguire su questa strada ed opteranno per l'ente pubblico soprattutto i giovani, che hanno aderito al ricorso per solidarietà». I baroni della medicina romana, spalleggiati «per solidarietà» da molti giovani, si erano appigliati al fatto che le strutture sanitarie previste nell'ambito degli ospedali pubblici per consentire a tutti i medici il proseguimento della libera professione e dell'attività di ricerca non sono ancora pronte. Quindi, secondo loro, ci sarebbe stato un vizio di forma nelle richieste di immediata applicazione del provvedimento governativo formulata dagli ospedali.

La motivazione è capziosa. È vero che in molti casi mancano le strutture necessarie alla ricerca, e molto meno, quelle per l'esercizo della libera professione. Ma è anche più vero che non è la smania della ricerca bensì quella di mantenere i loro privilegi economici ad avere indotto i medici a contestare il provvedimento. Stante la scelta tra clinica ed ospedale, i medici possono ora con più efficacia e coerenza battersi nei confronti delle amministrazioni ospedaliere per ottenere le strutture necessarie alla loro professione.

# Spiccioli di Forlani per i sottufficiali

Approvato alla Camera il provvedimento riordinativo delle indennità per il personale militare

La commissione Difesa della Camera, presieduta dal socialista Guadalupi e alla presenza del sottosegretario alla Difesa, Radi, ha approvato in sede legislativa il disegno di legge Forlani sul riordinamento delle indennità ed altri provvedimenti per il personale militare. Toccherà ora al Senato dare la definitiva approvazione al provvedimento. Ma vediamo quali sono le modificazioni che esso comporterebbe se definitivamente approvato.

Nel campo economico i miglioramenti proposti da Forlani riguardano il riordinamento e l'adeguamento delle indennità di impiego operativo, di imbarco, di aereonavigazione, di volo e per il controllo. In tal senso sono stati migliorati - secondo un comunicato diffuso dal ministero - i criteri di attribuzione degli scatti di stipendio dei sergenti maggiori e dei marescialli maggiori con qualifica di aiutante ed è stata estesa ai sottufficiali facenti parte degli equipaggi fissi di volo, l'indenità di pronto intervento aereo, finora riservata ai piloti. La stessa indennità viene ora estesa a graduati e volontari di truppa. Per tutto il personale viene inoltre rivalutata l'indennità di marcia e aereomanovra. Per gli ufficiali vene inoltre ripristinata la promozione alla vigilia del pensionamento.

Nel campo normativo è stato concesso il trattamento previsto per i dipendenti civili dello stato in caso di malattia non dovuta al servizio, con la concessione del soldo anche durante certe licenze. Con questo pugno di mosche, che già martedì in una conferenza stampa a Roma i sottufficiali democratici hanno denunciato come tale, perchè mantiene le incredibili sperequazioni tra sottufficiali e ufficiali, Forlani ha cercato di dimostrare la propria buona volontà nel soddisfare - e liquidare - le legittime richieste di questi lavoratori. Ma non crediamo che accentuando le differenze di trattamento, sia pure indorate con qualche spicciolo in più rispetto al passato, sarà possibile al ministro arginare la richiesta di democratizzazione che dalle basi e dalle caserme cresce giorno per giorno fino ad investire migliaia e migliaia di militari.

Tra l'altro, proprio mentre questi provvedimenti vengono presentati e strombazzati, decine di sottufficiali democratici di diverse città italiane vengono licenziati in tronco o trasferiti per la sola colpa di aver preso parte ad una manifestazion o di essersi fatti notare come elementi democratici. Significativo, a questo proposito, il caso di un sergente congedato a gennaio perchè dopo nove anni di servizio l'aereonautica si è accorta che non è idoneo alla vita militare, lasciandolo disoccupato e con un figlio malato da mantenere e curare.

# La nuova area del Pli sarebbe tra Dc e Pci

Napoli, 7

Il quindicesimo congresso del partito liberale si è aperto questa mattina al teatro mediterraneo. I delegati, in rappresentanza di 140 mila iscritti, sono 549. Sullo sfondo della sala, lo slogan di questo congresso: «Liberi in una Italia più giusta».

L'inizio del congresso è consistito nei cerimoniali d'uso: telegramma a Leone, commemorazione di Giovanni Amendola, discorsetto introduttivo del presidente (ed ex segretario) del partito, Agostino Bignardi, il quale ha detto che il Pli deve trarre «dallo studio della crisi l'insegnamento che dobbiamo opporci sempre all'autoritarismo e al totalitarismo».

Nonostante il tono funebre dell'inizio del congresso e l'entusiasmo pressochè inesistente dei delegati, che hanno applaudito molto compostamente, questo del Pli non sarà un congresso tranquillo. Il partito è reduce da una lunga crisi interna, che ha causato la sconfitta della vecchia fazione dominatrice del Pli, quella di Malagodi. L'attuale segretario Zanone, si regge sulla base di una maggiorana composita e risicata, composta dalle ex correnti di sinistra (esponente massimo: l'industriale Zanone) e da una parte della corrente di centro di Malagodi, guidata da Baslini e dal vecchio notabile Bozzi. Contro Zanone si è schierato quel che resta del gruppo di Malagodi, il cui vice è l'ex segretario Bignardi, e la corrente filo-golpista di Edgardo Sogno.

L'ipotesi politica su cui Zanone si muove è riassunta nella relazione al congresso: il Pli - ha detto - si colloca tra la Dc e il Pci, nell'area delle forze «di democrazia laica», con cui il Pli ricerca un accordo programmatico. Questa «area», poi, dovrebbe andare alla ricerca di un contatto con l'area socialista, formata soprattutto dal Psi. Un tentativo di uscire dal vicolo cieco. Ma, sicuramente, è tardi.

## PARMA
### Tre nuovi indiziati

Parma, 7

Nel quadro di aspetti definiti minori dello scandalo edilizio di Montebello, il giudice istruttore Furlotti ha emesso ieri tre nuove comunicazioni giudiziarie a carico di personaggi di secondo piano dell'ambiente imprenditoriale.

I nomi dei tre nuovi personaggi coinvolti nella storia del centro direzionale sono stati tenuti nascosti.

# *La conquista dello spazio*

*Il missile italiano Alfa è stato felicemente lanciato, martedì, dal poligono di Salto di Quirra in Sardegna. L'abbiamo visto alla televisione innalzarsi penosamente in cielo: quindi è apparso un traccagnotto, generale d'aviazione, a spiegare la grande importanza «scientifica e militare» che simili giocattoli rivestono per il nostro paese. Giornali stampati su carta ci hanno poi rivelato che il lancio dell'Alfa era stato rinviato di qualche ora perchè in mare, di fronte al poligono, c'era un mercantile russo, e quindi brivido d'orgoglio controspionistico: facciamo certi missili noi, che anche i russi vengono a sbirciare...*

*La testata del missile, secondo rivelazioni da noi raccolte in esclusiva perforando le spesse cortine di top-secret che lo Stato Maggiore della difesa ha sparso intorno a tutto ciò che riguarda la nuova arma, contiene un pacchetto di sigarette Alfa ad alto potenziale di catrame e nicotina.*

*Alcuni generali legati all'industria bellica americana avevano proposto di acquistare per l'Alfa testate atomiche Usa: ma ha prevalso una fazione nazionalista e tradizionale, ideologicamente più vicina ad Almirante e a Paolo sesto. Adducendo motivi di prestigio, di risparmio e lo slogan «Bacco, tabacco e venere riducon l'uomo in cenere» costoro sono riusciti ad imporre al razzo il nuovo rivoluzionario armamento. Perfezionamenti già previsti, con la prossima vendemmia, consentiranno di completare la micidiale testata con un bottiglione di Barbera andante e una copia del documento vaticano sul sesso, con foto del Pontefice in atto di benedire.*

*La costruzione del missile è costata finora alcune decine di miliardi, gentilmente offerti dalla classe operaia: rilevanti settori della popolazione attiva, come i lavoratori a più basso salario e i braccianti agricoli, hanno rinunciato perfino alle sigarette per consentire l'impegnativa realizzazione. La confederazione Cgil-Cisl-Uil ha dato facilmente il proprio assenso alla proposta di dotare la testata del documento vaticano sul sesso; ma si prevedono dure reazioni - dovute più che altro ai soliti provocatori della sinistra extraparlamentare - quando si tratterà di raccogliere i bottiglioni di barbera. Speriamo che la classe operaia dia prova anche in questa occasione di quel senso di responsabilità e di quella autodisciplina che hanno consentito al generale Fanali di arricchirsi e al governo Moro di governare fino a ieri.*

**Sartana**

# *Oggi in piazza contro Moro a Roma e a Torino*

Democrazia Proletaria di Roma ha indetto per oggi, alle 17,30 in piazza Esedra, una manifestazione popolare contro il governo Moro e i provvedimenti antipopolari, contro gli scaglionamenti contrattuali e per un aborto libero, gratuito e assistito.

Tra gli altri hanno aderito anche i Cdf, Sir, Opticon, Magneti Marelli, Coming, Ifap, Saima e Italconsult.

Analoga manifestazione anche a Torino: Democrazia Operaia ha convocato un comizio alle 18 in piazza Palazzo. Su «la risposta di lotta alla politica antipopolare del governo Moro» interverrà il compagno Bruno Canu, consigliere comunale di Do.

## VERONA

Verona, 7

Adolfo Fiorio, il medico simpatizzante di Avanguardia Operaia arrestato dall'antiterrorismo perchè aveva in casa una scimitarra, un fucile ad avancarica ed una vecchia pistola arrugginita, è stato condannato dal tribunale a quattro mesi con i benefici di legge per detenzione di armi non denunciate. La sentenza, grave nello spirito anche se la pena è lieve, conclude una vicenda processuale che ha visto franare nel ridicolo l'operazione

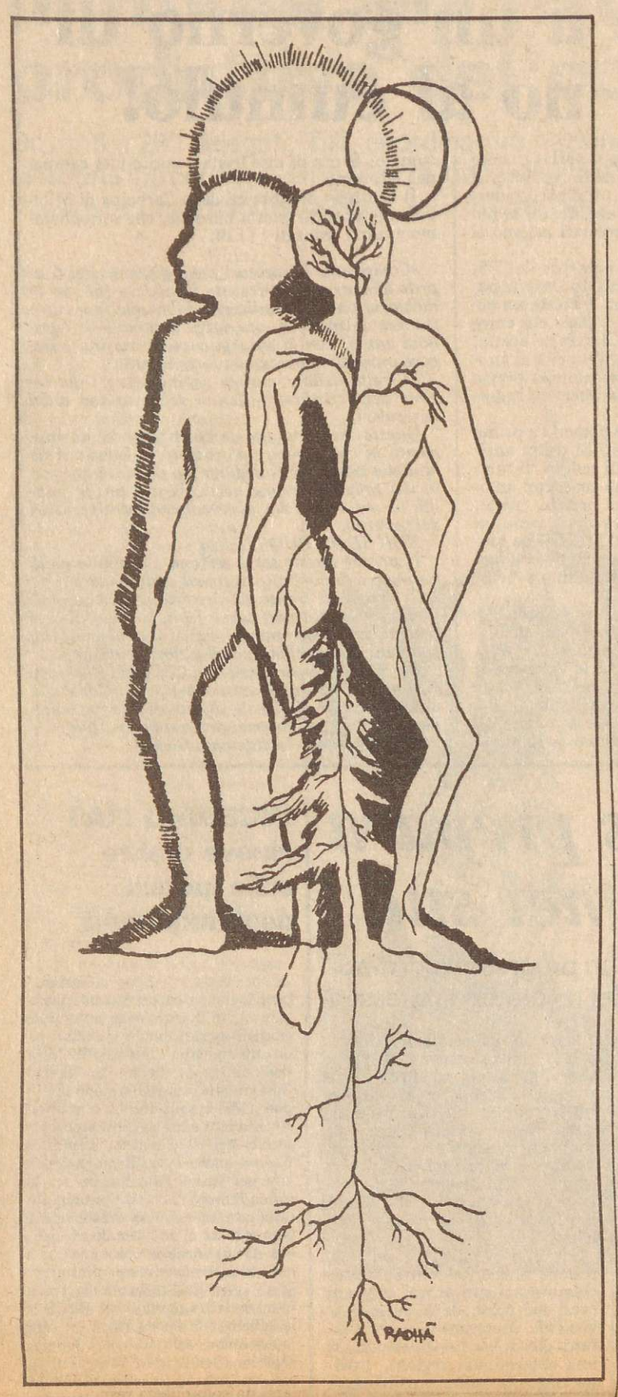
## PARTIGIANI

Il compagno partigiano Leonida Calamida è stato condannato ieri dal tribunale di Faenza a 15 giorni di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena, per interruzione di pubblico ufficio. La stessa condanna è stata inflitta ad uno studente. Entrambi sono stati prosciolti dall'imputazione più grave di oltraggio a pubblico ufficiale.

Tempo fa il compagno Leonida venne invitato in una scuola di Faenza per tenere un comizio sulla resistenza, per questo venne denunciato ed ora è stato incredibilmente condannato. Gli studenti di Faenza hanno accompagnato il processo con una incisiva mobilitazione da cui, ancor più incredibilmente si è dissociata l'Anpi locale.

# La «sperimentazione» del potere maschile usa le donne come cavie

## *Obiettivi: aborto e contraccezione - Realtà: il corpo della donna come terreno per una «scienza medica» sessista, basata sul profitto e sulla violenza*




(La donna, la natura, la procreazione. Dal giornale della «Self-help Clinic»).

*Molte donne che lottano per il diritto d'aborto sono riluttanti a discutere la controversia Karman pubblicamente, nel timore che questa pubblicità possa essere usata dai gruppi contrari all'aborto in un momento delicato come questo e che la presunta divisione tra il movimento femminista possa essere strumentalizzata per denigrare una battaglia che ha bisogno del massimo di unità.*

*E del resto queste preoccupazioni non appaiono infondate se si considera lo spazio che i giornali hanno dedicato alla polemica, mettendo in rilievo più che altro l'aspetto di contrapposizione tra i difensori e le contestatrici di Karman in luogo dei motivi reali che stavano alla base dei differenti giudizi. Se Harvey Karman e i suoi soci siano paladini della lotta delle donne o ciarlatani opportunisti, oppure tutte e due le cose insieme, non appare tuttavia la questione principale di fronte al più vasto problema della «sperimentazione» sulle donne e della difesa del loro diritto di scelta.*

*Non riteniamo di danneggiare la lotta per il diritto d'aborto denunciando le pratiche scorrette o i pericoli fisici a cui vanno incontro le donne, quando la loro salute è affidata a una gestione medica non controllata direttamente da loro.*

*Riteniamo al contrario che tutto ciò che può aiutare le donne a conoscere chi veramente gestisce la loro salute, chi ci ha speculato sopra, chi si è arricchito o ha fatto carriera, quali metodi o quali rischi sono stati giocati sul loro corpo, vada denunciato e identificato con la maggiore chiarezza possibile.*

«La ricerca controllata dagli uomini» - *ha detto Laura Brown [una femminista americana della Self-help Clinic], al congresso dell'Associazione Americana per la salute pubblica* - «non è soltanto pericolosa in senso medico per il nostro corpo, ma è spesso imprecisa, ingiustificata e incompleta. Nel controllo delle nascite e nei suoi sviluppi abbiamo visto un esempio lampante di come la ricerca può essere ed è tutte queste cose».

*Sempre nella stessa relazione la Brown racconta a titolo di esempio alcuni esperimenti effettuati su donne. Ne riportiamo qualcuno. Nel centro di ricerche di Sant'Antonio negli Usa affiliato all'organizzazione Ippf [che controlla in collaborazione con l'Onu la politica demografica a livello mondiale] è stato condotto nel 1972 uno studio sugli effetti collaterali della pillola. Su trecentonovantotto donne che parteciparono all'esperimento, a settantasei furono somministrate, a loro insaputa, pillole finte [Placebo]. Di queste donne per un prevedibile «effetto collaterale» dopo quattro mesi dieci erano incinte. L'esperimento era finanziato dal laboratorio di sintesi di una grossa casa farmaceutica americana, poichè la pubblicità sugli effetti collaterali della pillola aveva danneggiato la vendita di un noto preparato. Come in tutti gli esperimenti che fin dall'inizio furono compiuti sulla pillola, le donne non erano bianche ma messicane.*

*Per quanto riguarda la ricerca su un anticoncezionale oggi molto diffuso, la spirale [Ind], è stata riportata una curiosa quanto insultante storiella sulla disinvoltura dei metodi adottati. Un disegnatore, amico intimo di un medico dell'ospedale Hopkins, che aveva ricevuto fondi per le ricerche, aveva potuto compiere quante visite ginecologiche voleva, su quante donne riteneva necessario per potere «disegnare» la spirale con sufficiente conoscenza tecnica. Le sue credenziali erano quelle di infilarsi per l'occasione un camice bianco.*

*Fra i cinici sperimentatori sul corpo delle donne, spicca nella relazione della Brown, il nome di Karman che* «ha usato la disperata condizione delle donne per avanzare nella carriera per mezzo degli esperimenti sulle donne».

*Karman dichiarò nella rivista «Environmental Quality» nel 1972 che* «la prima paziente della cannula non sapeva nemmeno di esserlo, perchè io persuasi un dottore di usare una cannula come una sonda, per misurare la posizione e la profondità dell'utero, mentre io applicavo il vuoto. La paziente non si rese nemmeno conto di essere soggetta a una procedura in più».

*Ma l'episodio più significativo riportato da Laura Brown riguarda il tragico week-end del 13 maggio 1972, nel quale venti donne si recarono ad abortire a Philadelphia. L'organizzatore del viaggio era Karman, che in quella occasione sperimentò su quindici di esse il suo «supercoil», un metodo barbaro di sua invenzione da utilizzare pr fare abortire le donne nel secondo trimestre di gravidanza.*

*Questo metodo, che è un raffinamento del «catetere», usato dalle nostre madri, consiste nell'inserimento nell'utero di circa dodici spirali attaccate a una stringa.*

*Queste spirali, avvolte strettamente su sè stesse, una volta inserite si espandono lentamente nel giro di otto-dieci ore, con atroci dolori della paziente, e causano il distacco della placenta. Dopo il tempo prestabilito esse vengono estratte, tirando la stringa. Incominciano quindi le contrazioni uterine e il feto viene espulso. Questo metodo che assomiglia più a una bomba-ananas che a uno strumento medico, ha causato su nove delle quindici donne-cavia una grande percentuale di complicazioni.*

*La più grave la subì una ragazza di diciotto anni, che venne ricoverata per gravi e inarrestabili emorragie all'ospedale in stato di shock. Per salvarla, fu necessario un intervento di asportazione dell'utero, che era risultato completamente lacerato in un numero imprecisabile di punti.*

«Poichè Karman è un uomo», *dice Laura Brown,* «poichè ha la stessa impostazione di valori o di mancanza di valori dello Establisment medico, viene accettato. *Noi che non siamo governate* dall'ambizione maschile e che proponiamo programmi che spostano in effetti il controllo e il potere dalle mani degli uomini a quelle delle donne, non siamo accettate».

*In un certo senso infatti uomini come Harvey Karman sono il prodotto di forze anti-aborto. Solo infatti una legislazione ingiusta, il permanere di tabù culturali, l'irresponsabilità della professione medica, possono costituire il fertile terreno su cui prosperano gli avventurieri della sperimentazione.*

*I problemi che si trova ad affrontare il movimento delle donne non riguardano quindi solo la conquista di alcuni diritti. Nè l'entusiasmo per il rinnovamento può fare dimenticare il rigore. Aborto a prezzo basso non vuole dire aborto a basso livello, e il riappropriarsi di tecniche mediche non vuole dire affidarsi a profani senza alcun addestramento.*

*Il controllo sulla ricerca medica e scientifica, sull'uso e la diffusione degli anticoncezionali, la conoscenza e la gestione della propria fertilità, sono l'unica garanzia che le donne possono darsi per ribaltare la gestione della medicina maschile sui loro corpi.*

*Occorre quindi non solo che le donne in numero sempre maggiore acquistino una diretta conoscenza del proprio corpo per non sottostare e per potere contestare la gestione dell'istituzione maschile, per potere scegliere e analizzare davvero quali anticoncezionali e quali metodi sono i più adatti e consentano un effettivo controllo del proprio corpo, ma anche che l'organizzazione delle donne sia in grado di conquistare all'interno della società il potere di controllare secondo i propri bisogni e i propri diritti la gestione della medicina.*

*Occorre insomma che si riesca a costruire una medicina delle donne, che analizzi e studi, dalla parte delle donne, gli effetti di certi farmaci, che diventi in grado di controllare la ricerca scientifica e di indirizzarla secondo i propri interessi, che ponga il problema della salvaguardia del corpo e della salute delle donne.*

*L'esempio delle cliniche di self-help delle femministe americane è da questo punto di vista assai significativo.*

*Non si tratta solo di fornire alle donne la sicurezza di una medicina sottratta alla amministrazione maschile, ma anche della possibilità di organizzare e raccogliere i risultati di questo sapere e di questa ricerca. Gruppi avanzati nelle cliniche di self-help, si sono dedicati all'azione e alla ricerca. Dice Carol Downer, della Feminist Women's Health Center:* «Migliaia di dollari sono stati spesi per sviluppare la ricerca sul controllo delle nascite, sintetizzare sostanze nocive che dobbiamo ingoiare e trappole irritanti che dobbiamo infilarci nell'utero. Però c'è voluto un gruppo di donne non professioniste, per sviluppare il concetto di estrazione mestruale».

*Il metodo della estrazione o regolazione mestruale è stato infatti messo a punto da alcune donne all'interno di uno dei gruppi di ricerca; si avvale come strumento di una siringa costruita per creare un vuoto d'aria per mezzo di uno stantuffo e di una particolare cannula flessibile. Si può usare con sicurezza per estrarre il flusso mestruale ed è stata usata anche per asportare il contenuto dell'utero, non appena le mestruazioni tardavano.*

«Non ci interessa minimamente se l'estrazione mestruale può essere classificata un aborto», *dicono le femministe americane,* «vogliamo semplicemente il controllo del nostro corpo. Vogliamo regolare la nostra riproduzione in qualsiasi momento ci troviamo del ciclo riproduttivo, o alleviare i dolori mestruali, o assicurarci che un periodo mestruale non interferisca con una vacanza o un impegno».

*Questo tipo di ricerca, definita «dalle donne per le donne», è la linea d'intervento che è giusto darsi nel campo della medicina e della salute. Non si tratta certo di stabilire se il metodo dell'estrazione mestruale sia di per sè risolutivo o accettabile indiscriminatamente, ma di indicare come le donne possono appropriarsi degli strumenti scientifici e gestire la propria salute.*

## «Controlliamo la nostra vita!»

### Intervista a Carol Downer, femminista di una clinica californiana che pratica il self-help

**D. Quali sono gli scopi della Feminist Women's Health Center e come avete cercato di conseguirli?**

**R.** Come femministe, il nostro obiettivo principle è di ottenere come donne il potere di controllare la nostra vita. Ciò significa che non ci preoccupiamo soltanto di cambiamenti immediati per migliorare la nostra vita, ma anche di operare sostanziali cambiamenti a lungo periodo delle strutture; cambiamenti che ci potranno dare questo potere.

Dobbiamo, per fare ciò affrontare le istituzioni esistenti e coloro che detengono ora quel potere. La nostra strategia si sviluppa lungo due fronti principali: dobbiamo sapere tutto quello che possiamo dell'avversario e cominciare a erodere il sistema che vogliamo distruggere; inoltre dobbiamo creare nuove forme e istituzioni che soddisfino i nostri bisogni e sostengano i nostri ideali. Buona parte della nostra forza sta nel fatto che, all'interno di questo schema noi lavoriamo a diversi livelli contemporaneamente. Non siamo soltanto un'organizzazione di servizi, un gruppo di ricerca, o un centro di assistenza. Ci impegnamo in un intenso lavoro educativo e comunitario che si esprime attraverso la divulgazione, incontri con vari gruppi e con individui, e nella forma delle cliniche di self-help.

Abbiamo anche impostato un giro d'affari al fine di sopravvivere e di essere autosufficienti per continuare il lavoro senza dipendere da fonti di denaro esterne.

Di uguale importanza è stato il lavoro di mantenere la comunicazione con altri gruppi di donne e con pubblicazioni il cui impegno è impostare i cambiamenti per creare una rivoluzione femminista.

Compiamo ricerche sull'operato delle istituzioni e degli individui che tengono in vita le strutture patriarcali in cui viviamo. Allo stesso tempo, forniamo una buona assistenza medica per quante donne riusciamo a contattare. Il nostro agire a diversi livelli per ottenere il potere potrebbe servire di modello per altri gruppi.

**D. Come affrontare le istituzioni e le persone che detengono il potere?**

**R.** Un esempio pratico del nostro modo per affrontare l'avversario può essere ben illustrato da un incidente capitato l'anno scorso. Nel dicembre del 1973, i rappresentanti del Ippf, del United Nations Council on Family Planning, del Aid (Agency for International Development), e di altre organizzazioni, si riunirono alle Hazai per il Menstrual Regulation Conference, che aveva come compito di introdurre il concetto di Menstrual Regulation, (classificato come aborto precoce dalla professione medica) come mezzo di controllo delle nascite a livello maondiale.

Quando Laura Brown, direttrice del Oakland Feminist Women's Health Clinic, arrivò al congresso, un incaricato delle pubbliche relazioni fu immediatamente assegnato a seguirla dovunque. Gli organizzatori del congresso tennero un'interminabile discussione per decidere cosa fare a proposito della presenza di una femminista implicata nel movimento per il self-help.

Il mattino dell'apertura del congresso, l'incaricato di pubbliche relazioni cominciò a farle sapere molto gentilmente che se ne doveva andare.

Laura spiegò, molto gentilmente, che come donna, come femminista, e come rappresentante del Fwhc, aveva tutti i diritti di partecipare al congresso.

Dopo più di un'ora di discussione civile, l'uomo fece il suo gioco di potere: «Benissimo, se lei non se ne va, sarò costretto a chiamare la polizia».

Laura rispose, «Ok, e io chiamo la stampa».

Lui la guardò, andò al tavolo di iscrizione e scrisse il nome di Laura Brown nel registro del congresso.

Come Laura Brown disse nel suo rapporto sul Congresso del Menstrual Regulation, «la ragione per cui fui ammessa al congresso non era perchè ero gentile, nè perchè rappresentavo i veri interessi delle donne, nè perchè gli ero simpatica. È stato perchè erano obbligati a farlo».

La presenza di un rappresentante del Fwhc e la sua competenza a quel congresso fu uno degli eventi di importanza strategica ai fini del riguadagnare controllo sulla propria vita e sul proprio corpo da parte delle donne. Quando il congresso fu aperto, la gente faceva la fila per parlare con Laura sul perchè era intervenuta, chi rappresentava e sul nostro lavoro.

**D. Cos'è il self-help e come si situa nei mutamenti politici?**

**R.** Si può descrivere la nostra attività politica come un iceberg. Il self-help e i nostri servizi medici sono la parte visibile. Ci sono altri livelli di attività sotto la linea di galleggiamento, la nostra elaborazione e l'uso dell'estrazione mestruale, che non sono immediatamente evidenti. Il self-help come la parte più visibile del nostro lavoro è senz'altro la spina dorsael delle attività e della politica del Fwhc.

La nostra filosofia è basato sul concetto che il controllo dovrebbe essere nelle mani delle persone le cui vite sono influenzate dal sistema. In questo caso, il bisogno di una ginecologia controllata dalle donne.

Uno dei problemi più importanti che abbiamo dovuto affrontare è come mantenere l'ideologia del self-help fuori dal controllo dell'avversario. Persino la clinica di self-help, la sua diffusione di informazione e la tecnica dell'estrazione mestruale sono in costante pericolo di appropriazione da parte di uomini nonchè da parte di qualche donna professionista che vuole far apparire la nostra ideologia come loro.

Un esempio lampante di come i riformisti possono minare la nostra lotta per un cambiamento radicale può essere esaminata dalla masse di articoli sul self-help apparsi in quasi tutte le riviste femminili più importanti. È vero che i mass-media possono portare l'informazione a un numero di persone molto maggiore di quello che noi potremmo fare. Purtroppo però, quello che in effetti viene divulgato è semplicemente un invito ai medici ad avere un atteggiamento più pietoso e più sensibile ai bisogni delle donne, senza accennare alla necessità per le donne di prendere il controllo dei loro corpi. Molti professionisti hanno accolto qualcosa del messaggio del self-help: hanno ammesso l'esigenza di un cambiamento nel sistema vigente nel campo dell'assistenza medica. Tuttavia essi si limitano a dare l'illusione di una sensibilità e a passare briciole di cultura sanitaria senza trasferire alcun potere o possibilità di controllo alle donne. Sta proprio qui il nocciolo della lotta.

**D. In che cosa consiste, secondo te, la difficoltà più rilevante per il movimento femminile?**

**R.** Forse il punto in cui abbiamo registrato più insuccessi consiste nella nostra incapacità di riconoscere ed usare il nostro potere. Gli uomini non si lasceranno togliere il potere dalle mani soltanto perchè glielo chiediamo. Coi nostri tentativi di sviluppare strategie abbiamo soltanto graffiato la superficie.

Il lavoro del Fwhc per creare una piattaforma di potere per le donne nel campo sanitario e per la riconquista del controllo sui nostri corpi è uno dei passi positivi verso l'utilizzazione del potere.

*a cura di Ida Farè*

Il dottor Karman, una bandiera degli abortisti «riformisti», responsabile di orrendi esperimenti su donne-cavia.
*(Foto Studio Zeta C. Visconti)*

*L'articolo e l'intervista sono stati tratti dal materiale fornito dalle femministe del Centro di Medicina delle Donne di Milano, che stanno preparando un opuscolo sul problema del self-help e della sperimentazine medica.*

# Territori arabi occupati: l'ora della rivolta

L'ampiezza della rivolta dei palestinesi che vivono nei territori occupati e nello stesso Israele, ha stupito tutti; specialmente gli israeliani, i quali hanno ora una prova più della determinazione dei palestinesi nel voler recuperare i loro diritti, primo fra tutti quello al territorio nazionale.

Ciò che non può stupire coloro che conoscono i sionisti è la reazione di Israele a questa ulteriore radicalizzazione della lotta. La violenza disumana e illimitata che lo stato sionista ha ancora una volta espresso, è segno di rabbia e manifestazione di impotenza ad uscire, restando nella prospettiva del sionismo, dalla logica del conflitto che tale ideologia ha generato.

Nelle ultime settimane centinaia di persone sono state arrestate nei territori occupati. In Galilea, altre centinaia sono state imprigionate dopo gli avvenimenti del 30 marzo scorso. Non è certo casuale che proprio in questi giorni nuove voci si siano unite al coro delle denunce e delle proteste per le brutalità e le torture che avvengono nelle prigioni israeliane.

E' di pochi giorni fa un articolo di denuncia di Eric Mardsen sul *Sunday Times* di Londra. Perfino il giornalista israeliano (e sionista) Victor Cygielman non ha più potuto ignorare le notizie sulle brutalità a cui i palestinesi sono sottoposti e ne ha fatto denuncia sul *Nouvel Observateur.*

Per tutti coloro che si sono sempre rifiutati di chiudere gli occhi di fronte a questa inquietante realtà, i connotati di essa sono da tempo conosciuti in tutta la loro gravità.

Durante i nove anni di occupazione delle terre conquistate nel 1967 (o di quelle rapinate nel 1948), i sionisti hanno fatto ampio uso della forza per mantenere il controllo della popolazione assoggettata.

Gli arabi di cittadinanza israeliana sono stati, fino al 1966, sottoposti a regime militare e anche oggi la loro posizione nella società sionista è quella di esseri inferiori, stante il costante atteggiamento razzistico tenuto nei loro confronti (il partito comunista Raqah, che spesso ne ha difeso i diritti, è ora minacciato, dopo la manifestazione del 30 marzo, di essere messo fuori legge).

Ancora peggiore, se possibile, la situazione dei palestinesi, oltre un milione, abitanti nella fascia di Gaza e nella Cisgiordania. L'apparato poliziesco repressivo costruito scientificamente dalle autorità militari d'occupazione è volto a un solo fine: impedire ad ogni costo qualcunque resistenza (sotto qualsiasi forma) degli occupati.

Qual è l'elemento portante di questa azione repressiva? La risposta è semplice: la tortura applicata a tutti coloro che sono accusati (poco importa se con prove o senza) di attività partigiana. Mentre scriviamo questa nota possiamo essere assolutamente certi che coloro che sono stati arrestati in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane, sono sottoposti a gravi maltrattamenti che vanno da battiture continue (sono queste che Cygielman si limita a denunciare!) a torture più raffinate, anche a semplice fine terroristico, sotto il controllo e la supervisione degli agenti del servizio segreto.

Già nel 1971, rendendo conto dell'attività degli occupanti che durava dal 1967, l'avvocatessa israeliana Felicia Langer poteva dichiarare: *«Con dolore devo affermare che la tortura è il sistema degli interrogatori».* Due anni dopo, sempre questa donna coraggiosa, che si è assunta il compito difficile di difendere i palestinesi arrestati, si esprimeva in questi termini: *«Ridicolo...l'atteggiamento dei dirigenti israeliani che continuano a sbraitare ai quattro venti di aver completamente pacificato i territori occupati, mentre i loro tribunali si riuniscono con ritmo sorprendente...Repressione e persecuzione sono moneta corrente. Abitazioni sono distrutte* (per rappresaglia - g.h. ) *ogni giorno. Ho avuto il triste onore di incontrare un vecchio di ottant'anni che marciva in galera. Era stato selvaggiamente torturato per attentato alla sicurezza dello stato».*

Da parte sua, Israel Shahak, presidente della Lega Israeliana per i Diritti dell'Uomo, scriveva in una lettera del gennaio 1975 che i giornali israeliani si sono rifiutati di pubblicare: *«A mio avviso il regime israeliano di occupazione nei territori conquistati, non solamente non è liberale ma è uno dei più crudeli e dei più repressivi che si siano conosciuti nell'epoca moderna».* Desideriamo dare un esempio preciso di come si esprime questa repressione crudele. Prendiamo cioè in considerazione i modi con cui gli israeliani sono riusciti a stroncare (almeno nelle manifestazioni più radicali) la resistenza popolare nella fascia di Gaza.

Dalla fine della guerra dei sei giorni gli abitanti del territorio di Gaza avevano opposto una resistenza agli invasori così accanita e disperata da sfiorare l'azione suicida. Le stesse autorità d'occupazione lo riconoscevano.

Da una fonte ufficiosa israeliana apprendiamo che gli scontri armati e le azioni terroristiche (così i sionisti chiamano l'attività di resistenza, g.h.) avevano avuto, a Gaza, questo sviluppo. Nel periodo giugno-dicembre del 1967 le azioni erano state 44. Nel 1968, 167; nel 1969, 456; nel 1970, 455; nel 1971, 313; nel periodo gennaio-luglio 1972, scesero a 27!

Il calo fu dovuto a varie cause; ma la causa primaria va ricercata nell'azione di repressione, azione davvero «energica» se riuscì a conseguire un successo così vistoso.

Il governo israeliano per «domare» Gaza nominò il generale Ariel Sharon nella carica di «supervisore» di tutta l'azione di repressione. Uomo di rara violenza, il generale fu degno della sua fama, conquistata in anni di terrorismo.

I campi profughi, rifugio per i partigiani palestinesi, vennero devastati dai bulldozer, intenti ad aprire ampie strade e ciò al fine di permettere un più efficace pattugliamento con gli automezzi (i soldati israeliani non si fidavano ad operare a piedi). Coloro che rimasero anche senza la misera casa del profugo vennero trasportati a decine di chilometri di distanza, in case (si fa per dire) diroccate, in località anche in pieno deserto: una vera deportazione. Questo destino toccava tutti: gli uomini, come le donne e i bambini.

Fu pure inviato, per collaborare e rendere l'opera di repressione più pesante, Uri Tshetshik. Gli stessi giornali israeliani descrivono costui come: «crudele, arrogante, brutale, razzista, specie con gli arabi». Questo militare era stato colui che nel 1950 era riuscito con i metodi che intendeva applicare anche ora, a vuotare dei suoi abitanti (10.000 palestinesi), la città di Majdal. Essi si erano trasformati, privati delle loro case e delle loro terre, in quei profughi che ora si prepara a «domare». In quale modo? con il solito, cioè la tortura applicata in modo sistematico e con particolare brutalità.

I documenti di vari organi delle Nazioni Unite e i memorandum della Lega Israeliana per i Diritti dell'Uomo (per non citare che due sole fonti) denunciarono le barbare azioni a cui si abbandonarono i carcerieri israeliani.

Comunque non si fu soddisfatti neppure della tortura applicata in modo tanto infame. Si passò infatti ad operare anche con un'ultima tecnica di repressione: l'assassinio puro e semplice.

Allo scopo fu creata dal generale Sharon la pattuglia 402. Il settimanale israeliano Haolam Hazeh denunciò (nel 1973) l'esistenza di questo gruppo di assassini ma l'articolo fu ampiamente tagliato dalla censura militare. Il testo integrale fu però inviato a una rivista londinese che lo pubblicò integralmente.

*«L'unità 402* - diceva l'articolo della rivista israeliana (nella versione originale - *era dedita all'assassinio. La sua funzione era di uccidere tranquillamente senza processo. L'unità era preparata come gli agenti dei servizi segreti. I suoi uomini subivano un lungo allenamento. Si vestivano come gli arabi e parlavano correttamente l'arabo...Uscivano di notte per fare il loro lavoro...Dovevano ascoltare e uccidere silenziosamente. Avevano liste di persone sospette* (di appartenere alla resistenza, g.h.): *più di cento con nomi e fotografie. Quando incontravano una di queste la uccidevano con una rivoltella o con un pugnale...Il lavoro della unità segreta era quello di liquidare i terroristi* (leggi partigiani, g.h.) *e i loro sostenitori nella fascia di Gaza, ma non c'è dubbio che una parte considerevole di quelli che morirono furono vittime di errori».*

Il settimanale israeliano, che dice di aver ricostruito l'attività dell'unità 402 su dichiarazioni di ex appartenenti ad essa, continua: *«Fu suggerito agli uomini [quando l'unità fu sciolta] di arruolarsi nei servizi generali di sicurezza, e infatti la maggior parte fece così...Sembra che qualcuno di essi non resse psicologicamente al suo compito...certi furono affetti da disturbi mentali e cominciarono a parlar troppo...Furono allontanati dai servizi di sicurezza e ricevettero un trattamento psichiatrico».*

Possiamo immaginare quali aspetti orribili avesse il loro «lavoro» se persone già allenate ad uccidere giunsero a risentirne così pesantemente.

Pochi giorni fa, il portavoce del governatore militare della Cisgiordania, dichiarava: *«Non ci vogliono. La nostra politica potrà essere liberale* (sic!) *ma per loro restiamo conquistatori».*

Di conquistatori la Palestina, nei secoli della sua storia, ne ha visti molti. Ai sionisti, ultimi e più brutali dei precedenti, il poeta palestinese (e sindaco comunista di Nazareth) ricorda: *«Che cosa può uccidere la decisione / in un popolo che combatte? / Sulla mia patria - anche se l'hanno dimenticato - sono passati mille aggressori / poi si sono sciolti / come la neve. / Tutti.*

**G. Hert**

# Cose che capitano ai ministri Dc

**ACCOGLIENZA PROLETARIA A DONAT CATTIN.** Queste fotografie sono state scattate domenica scorsa a Caluso, in provincia di Torino, dove Donat Cattin era in «visita» preelettorale. Come abbiamo già scritto sul Quotidiano, i proletari del luogo si sono mobilitati all'appello lanciato dal Cdf della Honeywell e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per riservargli la migliore delle accoglienze. Nella sequenza: l'attesa del picchetto, lo stupore di Donat Cattin, presto tramutato in visibile rabbia. A pugni chiusi è stato accompagnato per il paese fino all'ospedale dove pure era atteso in visita.

# Dalle baracche alle barricate, due giorni di lotta del Belice

## Blocchi stradali e sciopero generale nei due giorni di «autoisolamento» per protestare contro il regime dc - Il fascista Pisanò ha rinunciato al comizio a S. Ninfa - Prosegue la trattativa dei sindaci a Roma

Palermo, 7

Il Belice è sulle barricate. C'è salito lunedì notte, quando dopo le 22 le campane delle chiese, i megafoni in mano ai compagni, la rabbia repressa e frustrata di una delle tragedie dell'Italia democristiana hanno chiamato alla mobilitazione migliaia di persone: donne, bambini, vecchi, contadini, bottegai, edili, impiegati della pubblica amministrazione. Sono le migliaia i sopravvissuti al terremoto «civile», i cui effetti si stanno dimostrando ben più tragici di quello geologico del 15 gennaio 1968, che da anni li sta costringendo ad una vita subumana.

In poche ore nei centri principali a Santa Ninfa, Santa Margherita, Partanna, nelle baraccopoli di Salaparuta, Poggioreale, Montevago sono sorti sbarramenti su tutte le principali strade di accesso. Ieri mattina il blocco della zona era pressochè totale, mentre l'intera popolazione del Belice scendeva in sciopero generale per rivendicare il proprio diritto alla vita.

Tutte le attività sono ferme. Scuole, uffici pubblici, uffici postali, negozi, persino i tabacchi sono sbarrati, questo è il secondo giorno ma l'impressione che si respira è che i cinquantamila baraccati e l'intera popolazione non sia disposta, questa volta, a cedere se da Roma non arriva la notizia che il governo ha deciso di fare una legge che assegni agli enti locali e in particolare ai comuni terremotati i fondi che devono essere destinati alla ricostruzione delle case e delle principali opere pubbliche.

Nella gente, sulle barricate, c'è una decisione sconosciuta in passato: nessuno passa dai blocchi, tranne i giornalisti ed eventualmente le ambulanze; manifestazioni spontanee, pacifiche ma compatte, si susseguono nei diversi comuni, poi si sciolgono, si torna sulle barricate, si formano capannelli ai blocchi, nelle vie dei paesi, si canta, si urlano gli slogans, di notte si accendono i falò.

È una enorme kermesse popolare che con il passare delle ore assume sempre più i connotati di una manifestazione politica di *massa, di uno sciopero politico* senza precedenti, sorretto da una coscienza di classe che si è temprata in anni di sacrifici e di vita intollerabile. In più di una occasione è stata forte la tentazione di esprimere la rabbia anche nei confronti dei sindacati e dei partiti della sinistra riformista accusati di non essersi battuti con la necessaria intransigenza perchè a Roma venisse risolto il problema del Belice: così ieri allo svincolo di Misilmeri, uno dei nodi stradali principali della zona, due sindacalisti di Agrigento sono stati accolti in malo modo da quanti stavano attuando il blocco. Ma, nonostante tutto, la chiarezza degli obiettivi, la corretta individuazione delle responsabilità di chi per anni ha promesso senza mantenere, di chi ha attuato il colossale furto dei 300 miliardi che erano stati destinati alla ricostruzione trasforma la rabbia in un momento di lotta di classe, di impegno politico a sinistra sul quale non trovano spazio i tentativi di provocazione di una destra che vorrebbe pescare qualche consenso. Un episodio significativo per tutti.

Ieri a Santa Ninfa è calato il senatore fascista Pisanò. I suoi scherani, pochi per la verità, avevano indetto un comizio alle 17 in una strada centrale del paese.

Il fascista è sbucato dalla sua *Mercedes*, si è trattenuto per un po' nei pressi del luogo del comizio senza che la gente neanche lo degnasse di uno sguardo, poi si è rifugiato in una casa amica. Così ha concluso nell'indifferenza più generale la sua visita nel Belice.

Intanto a Roma si tratta. I sindaci dei centri principali sono in attesa e premono sulla commissione lavori pubblici perchè venga radicalmente modificato l'ennesimo disegno di legge-capestro che ha proposto il ministro Gullotti.

Questo esponente della mafia democristiana, di quella mafia che ha rubato i miliardi destinati alle case del Belice, ha proposto di ripristinare il meccanismo nei cui ingranaggi sono spariti i soldi già stanziati. In pratica il governo vuole utilizzare 50 miliardi residui dei precedenti stanziamenti (ma dove sono ora?) e affidare a grandi imprese il compito di portare a termine la ricostruzione con prestiti bancari che lo stato pagherebbe in 20 anni.

È la beffa finale, la più amara, la più crudele, anche perchè sulle migliaia di baraccati del Belice si profila la nube scura delle elezioni anticipate che per loro significano solo parole, promesse e ancora niente fatti.

Questo i proletari del Belice, l'intera popolazione, lo sa. Perciò è salita sulle barricate ed è decisa a non scendervi prima che a Roma, crisi o non crisi di governo, il regime democristiano non sia costretto a restituire loro i miliardi rubati.

## EDILI

Oggi sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori delle costruzioni indetto dalla Federazione Unitaria di categoria (Flc) per protestare contro l'andamento negativo della vertenza contrattuale, le cui trattative dovrebbero essere riprese il 13 aprile. Dal 12 al 17 aprile la categoria attuerà altre quattro ore di sciopero

# Siamo stufi di pagare le tasse a un governo di ladri, no al cumulo!

L'anno scorso, a quest'epoca, si parlava molto del cumulo: tutti erano incazzati, molti non l'hanno pagato, c'era l'attesa di un dibattito parlamentare che avrebbe dovuto modificare la più iniqua delle tante tasse che i proletari pagano al regime democristiano.

Poi, con la famosa modifica, a partire dal '75, del «tetto» oltre il quale scattava la supertassa, passato da cinque a sette milioni, è calato un po' il silenzio. Passa così in sordina il fatto che entro la fine di questo mese non solo il cumulo scatta, ma va pagato anticipato, inserendo nella denuncia dei redditi la ricevuta del versamento presso una banca. Se non la si fa c'è un ulteriore aggravio del 15%.

Sette milioni di reddito annuo possono a prima vista parer molti. Ma non è così. Si tratta anzitutto di redditi lordi e si tratta di redditi di tutta la famiglia. Facciamo un esempio concreto: un operaio di prima categoria che prende, nette, 240.000 al mese in media, si trova ad avere un reddito annuo lordo di 3.800.000 lire. Se sua moglie guadagna lo stesso, o se ha un figlio con meno di ventun anni che lavora, il cumulo è bell'è che raggiunto.

Non parliamo poi di impiegati: se lavorano in due arrivano tranquilli sugli otto-nove milioni.

La tassa, per chi arriva ai sette milioni, è di 1.150.000 lire, da cui vanno detratte le tasse che si pagano già sulla busta paga: restano 2-300 mila lire da pagare, ripetiamo, anticipatamente.

Secondo alcune stime, nelle zone industriali il 45% dei lavoratori dipendenti sono soggetti al cumulo. È ora di dire basta e aprire una campagna di massa.

Il consiglio di fabbrica della Carboloy di Milano ha approvato questa mozione, che sottoponiamo a tutti i delegati e i Cdf.

*«Compagni, Lavoratori nella giornata del 6 aprile abbiamo tutti ricevuto il modulo 101 per la dichiarazione dei redditi che dobbiamo fare entro il mese di aprile se superiamo il cumulo di 7 milioni annui, con la conseguenza di trovarci a pagare immediatamente una forte somma.*

*Si tratta della ennesima rapina attuata dal regime democristiano a danno dei lavoratori e dei loro salari.*

*Questa stangata fiscale si abbatte in un momento in cui il potere d'acquisto, il salario delle famiglie operaie è falcidiato dai continui aumenti, dai prezzi di prima necessità alle tariffe pubbliche, ed infine dai provvedimenti antipopolari del governo.*

*NON SE NE PUO' PIU'!!!*

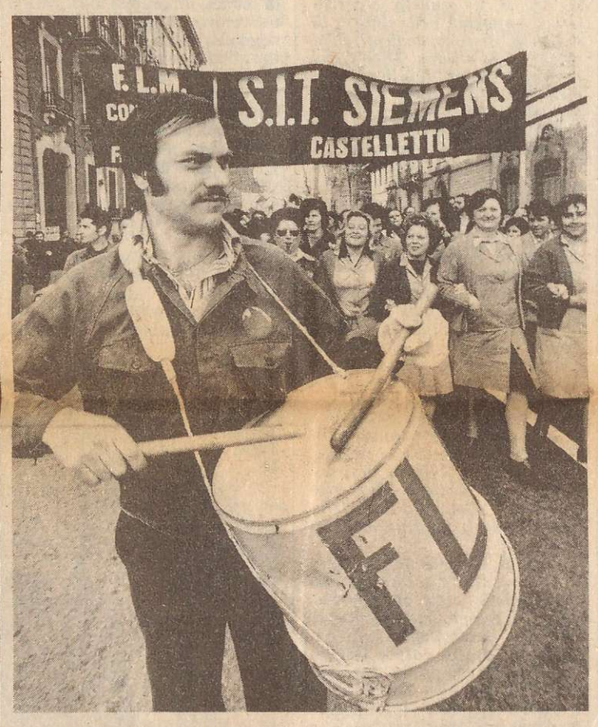
*1) perchè queste tasse servono a tenere in piedi un regime di potere corrotto ed antipopolare.*

*2) perchè di fronte ad una evasione fiscale tollerata e protetta pari a ben 18 mila miliardi ci si scatena nei confronti dei salari operai con una stangata che succhia fino all'ultimo centesimo.*

*Per queste considerazioni il Cdf della Carboloy a nome dei lavoratori propone a tutti i Cdf e alle organizzazioni sindacali di riaprire la vertenza nei confronti del governo per respingere questo iniquo ed ingiusto trattamento fiscale».*

# *Coi trasferimenti la Siemens prepara la spartizione del mercato nel sud*

## Con la ristrutturazione e la mobilità forsennata la Siemens si accinge ad un programma di rimodernamento che coinvolge direttamente le multinazionali - Il giudizio dei lavoratori interessati




Un momento della manifestazione di ieri dei lavoratori della Siemens.

Il settore dell'elettronica è in fase di rilancio, il settore dell'elettronica è un po' il puledro che trascina la nostra economia intorpidita da decenni di scelte sbagliate; può darsi, ma il rilancio, il balzo in avanti lo si spicca dalle spalle dei lavoratori, presi, come sempre del resto, nel vortice della rotazione, della mobilità forsennata, dei trasferimenti.

«Siamo bestie, per loro siamo come bestie» chi parla così è Conti, del CdF Siemens di Taranto, l'azienda attualmente protagonista di una brutta storia di ristrutturazione: un intero reparto di montaggio di cabine telefoniche, già «ridimensionato» precedentemente del 50% degli organici, dovrebbe essere trasferito dalle Puglie a Milano per un periodo di circa due mesi.

«Tutto questo è assolutamente inaccettabile - continua Conti - per molti motivi: innanzitutto perchè togliere operai dal sud significa togliere lavoro e possibilità di lavoro, in secondo luogo perchè vorrebbe dire avvallare alcune scelte di politica aziendale che tendono a rifiutare la richiesta popolare che proviene dal sud di un servizio sociale oggi indispensabile come il telefono. In terzo luogo perchè per noi, operai meridionali, venire a lavorare a Milano vuol dire venire a patire la grande città con tutte le sue contraddizioni, il suo stress, la sua frenesia».

La mobilità selvaggia imposta dalla Siemens, ha già fatto una vittima: un anno fa un giovane operaio siciliano, trasferito al nord, sconvolto e allucinato da un ambiente nemico e diverso, si uccise scaraventandosi giù dal quarto piano di una casa.

Ma la manovra della direzione Siemens va ben più in là di un semplice avvicendamento di personale e fa trasparire uno sporco disegno di coinvolgimento delle multinazionali (che nel settore della telefonia sono per la maggior parte a capitale americano) in un programma di ristrutturazione del settore.

«Stiamo assistendo ad una vera e propria spartizione di mercato fra le aziende del settore: Siemens, Face-Standard, Fatme. Nel meridione il lavoro svolto dalla Siemens dovrebbe essere appaltato ad altre aziende a capitale straniero: questo provocherebbe una diminuzione della manodopera (a causa della mobilità sfrenata che caratterizza queste fabbriche) che noi non siamo assolutamente disposti a lasciar passare», ci ha detto Franco del CdF Siemens di Milano.

I trasferimenti decisi dalla direzione oltretutto contraddicono clamorosamente alcuni impegni presi nel corso degli accordi aziendali: il contratto prevede infatti che i lavoratori assunti in una determinata regione, trovino lavoro lì, senza possibilità di essere trasferiti; inoltre l'azienda si era impegnata a investire in modo da creare circa 3.000 posti di lavoro.

«Chiediamo un controllo rigoroso sugli investimenti e un programma per il sud che tenga conto della esigenza di posti di lavoro. Questo è un punto qualificante della nostra piattaforma anche perchè ribadisce la nostra convinzione secondo cui il telefono è un bene sociale e non un consumo di lusso; per questo gli investimenti devono volgere in questa direzione e non verso il video-telefono o la televisione via cavo».

Nel frattempo le iniziative stanno prendendo piede: martedì si è svolto un presidio di piazza Cordusio ad opera degli operai trasferiti, mentre ieri tutta la fabbrica ha scioperato e si è recata in corteo sotto gli uffici della direzione: un corteo bellissimo, teso e duro, che ha raccolto un migliaio di lavoratori.

Ci ha detto Vincenzo, un compagno delegato: «È estremamente positivo il fatto che si sia verificata questa potente saldatura fra la lotta alla ristrutturazione e la rivendicazione contrattuale. I nostri obiettivi sono incompatibili con questo governo e con la sua politica economica: è per questo che anche attraverso il raggiungimento della piattaforma contrattuale contribuiamo a mettere in crisi il governo e a porre le basi per il governo popolare».

**E.B.**

# Domani il processo-montatura a un operaio dell'Om di Milano

Un operaio dell'Om di Milano, D'Errico, rischia parecchi mesi, forse anni di galera per un'assurda montatura dei carabinieri.

È stato arrestato in Tribunale venerdì scorso: era lì, per un altro processo, altrettanto assurdo, in cui uno che aveva solo il torto di stare per strada subito dopo un lancio di molotov ad una sede di Comunione e Liberazione era stato condannato a due anni e mezzo per «detenzione di molotov» (nonostante non gliene fosse stata trovata addosso alcuna traccia).

I carabinieri hanno provocato il gruppo di compagni nel Palazzo di Giustizia, li hanno caricati, D'Errico ha avuto il torto di reagire. È stato subito arrestato sotto l'acusa di resistenza ed oltraggio.

Il processo si svolge venerdì mattina, D'Errico è difeso dagli avvocati della Flm. La massima mobilitazione è necessaria per impedire che la nuova montatura abbia successo. La Knipping è già un chiaro esempio delle intenzioni dei carabinieri in questa fase.

## INCENDIO FIAT
## Nuove ombre sulle ipotesi degli inquirenti

Torino, 7

Le indagini ripartono da zero, questo pare essere il senso degli articoli dei giornali «beninformati» cittadini, per quanto riguarda l'incendio di Mirafiori di sabato scorso. Le testimonianze visive non confermano più l'ipotesi dei cinque focolai che invece restano la traccia su cui si muovono i tecnici dei vigili e della scientifica. Caduta anche la testimonianza oculare del «tizio» visto fuggire scavalcando il muro di cinta. Continua tuttavia ad essere esclusa drasticamente la possibilità di un incendio casuale e non doloso anche se non è ancora venuta dalle Brigate rosse, presunte o meno autrici dell'«operazione». Intanto un episodio capitato ieri alle 15,30 all'officina 75 della Lastratura getta nuove ombre sulle traballanti ipotesi degli inquirenti. Ieri è scoppiato per corto circuito un incendio, subito domato dai vigli della Fiat, per puro caso i pezzi di gomma dello spesso cavo elettrico, sciogliendosi e cadendo, non hanno incendiato il materiale. La cosa che fa pensare è che il cavo autoincendiandosi corre per tutta la carrozzeria ed il punto dell'autocombustione dista trentacinque metri dal magazzino della selleria, il quale a sua volta è ad un solo centinaio di metri dal punto dell'incendio della settimana scorsa: tutti i tre punti sono situati sulla stessa traversa dello stabilimento.

## ALFA MILANO
## Si prepara la risposta ai trasferimenti

Milano, 7

Uno sciopero a sorpresa di mezz'ora della linea Gruppi (montaggio) del Portello si è svolto stamattina all'Alfa sui problemi di impianto di lavoro da parte di un centinaio di operai. La direzione ha subito ceduto alle loro richieste intanto al reparto Motori si sta preparando la risposta ai trasferimenti: tre operai, che dovevano essere spostati ad Aresa e si sono rifiutati, si sono trovati senza cartellino. La direzione sta già tentando di evadere l'accordo Intersind (che prevede la contrattazione per i trasferimenti collettivi) cercando di contrabbandarli per trasferimenti individuali. Si sa invece che gli operai che dovrebbero essere spostati sono una ventina.

# Il no dei disoccupati alla «controriforma» del collocamento

## Ieri conferenza-stampa a Napoli presso il collocamento occupato da due giorni - I disoccupati vogliono la riforma, ma anche interventi di emergenza che diano il lavoro subito

Napoli, 7

Presso i locali dell'Ufficio provinciale del lavoro di Napoli, da due giorni presidiati dai disoccupati organizzati, si è tenuta questa mattina una conferenza-stampa, alla presenza, oltre che dei disoccupati organizzati, dei rappresentanti della segreteria provinciale della Cgil-Cisl-Uil. Tema centrale del dibattito è stato l'andamento della trattativa con il governo su due punti principali: 1) lo sventagliamento dei posti reperiti e dei posti bloccati al collocamento; 2) il rifunzionamento e la riforma del collocamento.

I due problemi non sono staccati. C'è infatti, in questi giorni, un pericoloso tentativo del governo, nella persona di Bosco, di tornare indietro rispetto alla promesse fatte e agli impegni assunti, negando ai 7000 disoccupati delle liste presentate in Prefettura entro il 26 novembre, il loro diritto, già riconosciuto di precedenza assoluta nell'avviamento al lavoro.

«In questa fase transitoria - ha detto Ridi, segretario della Camera del Lavoro di Napoli - (cioè fino a quando non entri in funzione il collocamento, ndr.) nell'avviamento al lavoro si devono privilegiare i disoccupati organizzati nelle liste.

Sul problema più specifico della riforma del collocamento, Ridi ha distinto un problema attuale da uno di prospettiva. In prospettiva il sindacato si pone il problema di una riforma del collocamento, ma di una riforma radicale per cui quest'ufficio si trasformi da semplice distributore dei posti di lavoro, in un ufficio programmatore dell'offerta in base alle esigenze della domanda.

Ma un progetto di tal genere, che pone in primo luogo il problema del quadro politico, non deve impedire di pronunciarsi sui problemi più immediati. Anche con l'attuale legislazione sull'avviamento al lavoro si può arrivare a importanti modificazioni di tendenza: il problema è di una gestione diversa dell'attuale legge; non si tratta di riverniciare la macchina, ma di modificarla e soprattutto trovare macchinisti diversi.

Un delegato del movimento dei disoccupati organizzati ha poi puntualizzato in maniera chiara e precisa, anche rispetto alle divergenze esistenti tra linea del movimento e linea sindacale, gli obiettivi immediati e specifici dei disoccupati organizzati: «Rispetto al collocamento riaffermiamo la precedenza assoluta del nostro avviamento rispetto ai 10.500 posti di lavoro promessi e non mantenuti. Noi non rifiutiamo il discorso generale sul collocamento, ma le liste rappresentano anche i criteri nuovi cui bisogna ispirarsi nella riforma del collocamento. Rispetto alla grave crisi occupazionale che colpisce tanti lavoratori noi abbiamo assunto il principio della lotta e con la lotta i posti li abbiamo fatti uscire.

Sul problema del reperimento e sventagliamento dei posti, bisogna dire che al di là dei posti comunali, il paniere è rimasto vuoto. Qui si parla di piani generali di sviluppo: i disoccupati organizzati in questo momento, rivendicano interventi straordinari di emergenza, meglio se finalizzati ad opere sociali utili alla popolazione.

Come procediamo in questa direzione? Il governo non vuole mantenere le sue promesse: Bosco parlava di stracciare le liste dei disoccupati perchè offendono la dignità dello stato: ma di quale stato? Quando noi diamo la nostra risposta a chi non mantiene le promesse, voi sui giornali ci chiamate provocatori. Nostro problema principale oggi è quello di saldare la nostra lotta a quella degli operai: perciò prepariamo dal 30 marzo uno sciopero generale, su un altro problema immediato, il carovita, già nello sciopero del 25 abbiamo lanciato la nostra parola d'ordine, che dovete diffondere sulla stampa: «Non paghiamo le tariffe pubbliche».

Venerdì prossimo i disoccupati organizzati invitati dal Cdf, parteciperanno alla conferenza di produzione dell'Alfa Sud.

# Già vecchi gli obiettivi dello sciopero (revocabile) nelle Fs

## Elemento centrale è la richiesta di 20 mila lire, già mangiate dall'inflazione - Rilanciare la lotta sul complesso della piattaforma, respingendo la logica al ribasso sul salario

Sullo sciopero nazionale dei ferrovieri, che dovrebbe iniziare stasera alle 21 e durare 24 ore, la segreteria nazionale di Avanguardia Operaia del settore Fs ci ha inviato questo comunicato:

«Lo sciopero del 9 aprile, proclamato dalle organizzazioni sindacali dei ferrovieri (Sfi, Sanfi, Sinf), viene indetto per sollecitare l'attuazione di conquiste che già da molto tempo dovevano essere acquisite dai ferrovieri.

Di fronte all'attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, di fronte ai recenti provvedimenti economici del governo Moro che, provocando una nuova ondata di aumenti, si ripercuotono a catena su tutti i generi di prima necessità, i ferrovieri sono chiamati alla lotta.

Ma questo sciopero, che corre già il rischio di essere revocato e che vede come elemento centrale sentito da tutta la categoria l'acquisizione definitiva delle 20.000 lire arriva in notevole ritardo quando già l'inflazione si è mangiata quel misero aumento richiesto. Aumento che viene considerato ancora oggi dal sindacato come una anticipazione sui futuri miglioramenti economici della piattaforma '76.

Questo tipo di lotta e di atteggiamento, giungendo in ritardo, da un lato pone la categoria su un piano difensivo, dall'altro accetta, in effetti anticipandone i tempi, la logica dello scaglionamento degli aumenti salariali.

La lotta per la difesa del salario invece deve diventare in questi giorni uno degli elementi centrali della battaglia politica come elemento unificante di una categoria che si prepara al contratto e che trova il salario ormai del tutto insufficiente a far fronte all'inflazione e agli aumenti.

Due sono gli aspetti che investono il dibattito nella categoria: 1) il controllo degli investimenti e la nuova organizzazione del lavoro, legato agli ambienti in cui si opera.

2) il recupero salariale.

Ora non è più possibile mediare sulla parte economica, pena l'indebolimento della categoria su tutti gli altri punti che devono qualificare la nostra piattaforma.

È assurdo cioè che le crisi le continuino a pagare i lavoratori, quando le responsabilità sono da ricercare altrove, nelle scelte economiche che vengono fatte e che tendono soprattutto a ridimensionare la forza che il movimento operaio e i lavoratori hanno acquisito in questi ultimi anni.

Ecco allora che questa importante scadenza di lotta proprio perchè viene in ritardo e incentrata su un obiettivo di difesa va a svuotare di fatto un corretto discorso salariale.

Non dimentichiamo che le 20.000 lire dovevano far fronte all'aumento del costo della vita dello scorso anno e che gli attuali tempi vicini alla scadenza del contratto danno spazio ai ricatti che il governo Moro ci farà.

Dobbiamo perciò rifiutare qualsiasi tipo di logica rivendicativa al ribasso che vada ad accettare il discorso della responsabilizzazione ad un drastico ridimensionamento non solo delle richieste salariali ma anche degli obiettivi di riforma e di investimenti che su questa base rischiano di essere del tutto svuotati, lasciando così spazio alla facile demagogia dei sindacati autonomi e dei fascisti.

Questa giornata di lotta deve quindi coinvolgere tutta la categoria per allargare e approfondire il dibattito sulla piattaforma, andando a toccare tutti quei temi che vanno a modificare le condizioni di lavoro e a difendere in tutti i modi il salario (mense, dormitori, creazione di cooperative di consumo, case, asili nido).

Inoltre questo sciopero deve bloccare ogni tentativo del governo di scaglionare gli aumenti salariali, di bloccare la scala mobile e di far scivolare il contratto in avanti.

Non dobbiamo cedere ai ricatti da qualunque parte provengano».

SINDACATO/ECONOMIA

# Il coordinamento nazionale Fiat di fronte alla ristrutturazione produttiva del colosso dell'auto

**Davanti a 250 delegati, Zilli, coordinatore nazionale Flm per gli stabilimenti Fiat, ha esposto la relazione introduttiva - Una linea di lotta politica e sindacale per gli investimenti nel Mezzogiorno Proposta una manifestazione a Grottaminarda con i disoccupati della zona**

Torino, 7

Di fronte a 250 delegati di stabilimenti Fiat sparsi per tutta Italia e con la partecipazione di Bruno Trentin si è aperto stamattina il coordinamento nazionale Fiat. Il coordinamento sindacale del gruppo deve, in questi due giorni di lavori, definire una linea politica sindacale per i prossimi mesi, costruendo una risposta ai processi di ristrutturazione produttiva e finanziaria che la Fiat sta attuando da tempo e che stanno giungendo ad una stretta in tempi accelerati.

La prima relazione introduttiva è stata tenuta da Zilli, coordinatore nazionale Flm per gli stabilimenti Fiat. Rilancio delle vertenze di Rimini specie quella dell'auto-trasporti-indotto, pur se non nella formulazione tradizionale assunta a suo tempo, collegamento a livello internazionale delle organizzazioni sindacali per contrapporsi alle manovre «multinazionali» del gruppo, articolazione di una complessa strategia del confronto sugli investimenti, questi, molto in sintesi i punti emersi dall'introduzione; una risposta che lascia irrisolti i molti punti interrogativi che stavano dietro a questo coordinamento: in primo luogo quale continuità di lotta a livello aziendale nella fase post contrattuale?

Zilli ha aperto il suo intervento con un'ampia panoramica della situazione economica e politica, sottolineando come il coordinamento rappresentasse «un test politico significativo». «*Siamo alla vigilia* - ha proseguito Zilli - *di una svolta della crisi italiana, crisi profonda non solo per il quadro politico, ma perchè non è credibile una sua soluzione a partire dal blocco sociale e politico, che a questa situazione ha portato il paese*». In questo contesto il sindacato deve ribadire ed ampliare la sua autonomia, «*in questo come in altro quadro politico*», rifiutando ogni tentazione collaterista, proprio nella misura in cui il padronato cerca di uscire dalla degradazione del sistema economico classico dell'aumento dello sfruttamento.

Sulla situazione contrattuale Zilli ha sottolineato come venerdì «*una rottura sarà inevitabile se non cadono le pregiudiziali che il padronato ha posto su inquadramento unico, orario e salario*». Dopo un sollecito invito alla vigilanza, autonoma, contro ogni tentativo provocatorio e reazionario a partire dall'episodio dell'incendio a Mirafiori, Zilli ha dovuto sottolineare le difficoltà che ha provocato «*l'incertezza della direzione confederale*» nelle varie tornate di incontri con il governo. La direzione incerta delle confederazioni, ha sottolineato Zilli, ha fatto sì che «*siamo stati costretti spesso a discutere sul terreno scelto dal governo*».

Come investire la Fiat dei problemi connessi ai vasti processi di ristrutturazione e al quadro economico generale? Secondo Zilli recuperando una trattativa sugli impegni di investimento assunti dalla Fiat nell'accordo del marzo '74 (con una manifestazione a Grottaminarda, entro aprile, che coinvolga i disoccupati della zona), impegnando la Fiat ad effettuare l'investimento previsto per il suo intervento all'Innocenti (perla costruzione di furgoni) in meridione.

In sostanza accanto a questo dovrebbe aprirsi un confronto che riproponesse la vertenza di Rimini realizzando un maggior intreccio intersettoriale di quanto si sia sviluppato sinora. A partire dal giudizio che la Fiat «*è complice del governo per quanto riguarda gli aumenti dei prezzi, della politica fiscale* [*ad esempio l'aumento Iva sulle auto era una vecchia richiesta Fiat*], *tramite una politica che pare autolesionista dei prezzi di listino. In realtà* - ha proseguito Zilli - *si tratta di una scala mobile quadrimestrale che comunque rilancia l'auto come settore trainante da cui dovrebbe prendere avvio la ripresa economica nel nostro paese*». Per questo motivo la linea sindacale deve muoversi in direzione diversa: investendo la politica Fiat nei veicoli industriali. Accanto al tentativo di spostare il baricentro di produzione automobilistica all'estero vi è il progetto di concentrare al nord l'aumento di produzione di veicoli industriali (progetto Iveco da 120 mila a 180 entro l'80).

«*Dobbiamo imporre che lo stabilimento necessario venga costruito al sud. Per questo dobbiamo dire fin da ora un chiaro no, politico, a richieste di cassa integrazione nel settore*».

Su questa relazione si è aperto il dibattito che nonostante l'accenno in alcuni interventi alla necessità di dare risposte più concrete alle domande degli operai, non è riuscito finora a concretizzare un quadro di impostazione che troppo parla di confronto e poco di modi con cui si può costringere la Fiat a mutare politica degli investimenti. Nel tardo pomeriggio, come già detto, è previsto l'intervento di Trentin, molto atteso, perchè si prevede entri nel merito delle questioni contrattuali.

**G.B.**

Gli operai Fiat daranno il benvenuto ai processi di ristrutturazione del ciclo produttivo.

## Seminario nazionale sugli impiegati

I giorni 8 e 9 maggio si terrà a Milano un seminario nazionale sugli impiegati dell'industria.

Il seminario è indetto dal collettivo «Società d'Analisi» e da compagni delegati e lavoratori delle aziende Philips, Ibm, Ciba Geigy, Honeywell, Pirelli, Dalmine, Ponteggi Dalmine, Siemens, Montedison, Sprarry Rand, Fiat, Alfa Romeo e Garzanti. Aderiscono al seminario l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Lotta Continua, il Pdup e il Mls.

Per permettere la più ampia ed attiva partecipazione ai compagni delle situazioni impiegatizie non milanesi sono a disposizioni una serie di materiali: l'opuscolo «Sulla collocazione di classe degli impiegati» - Calusca, Celuc-Milano 1975; articoli apparsi sul Quotidiano dei lavoratori del 28/6/'75, 18/11/'75, articolo apparso su «Politica comunista» del gennaio '76 (Gli operai degli uffici); documenti dattiloscritti in preparazione al seminario.

Il seminario si articolerà in 4 momenti così raggruppabili: 1) Impiegati nel processo lavorativo. 2) Impiegati nel processo di valorizzazione del capitale. 3) Comportamento politico ed ideologico degli impiegati sia globalmente sia nella loro stratificazione. 4) Esame della linea dei revisionisti.

I compagni che intervengono nelle situazioni impiegatizie devono mettersi in contatto al più presto con l'ufficio fabbriche di Ao di Milano (tel. 8378109).

# Decisiva per la lotta delle imprese di Marghera l'unità con gli altri lavoratori

**Come i delegati cercano di superare le pesanti eredità dell'accordo sulla manutenzione - I vertici sindacali vogliono restringere il coordinamento imprese, mentre è necessario rilanciare il ruolo dei delegati**

Porto Marghera, 7

Significativo successo, nella giornata di venerdì, dei lavoratori delle imprese metalmeccaniche d'appalto operanti al Petrolchimico di Porto Marghera: è stata infatti ritirata la cassa integrazione anche nelle imprese (come la Sartori) che, durante gli scioperi dei chimici, l'avevano sempre imposta. La cassa integrazione era stata la risposta che la Montedison aveva opposto all'articolazione della lotta contrattuale dei metalmeccanici e dei chimici all'interno dell'area chimica. Il ritiro dell'assistenza tecnica per i lavori di appalto era stato il pretesto per l'operazione, cominciata mesi fa per iniziativa dell'Associazione Industriali di Venezia. E' significativo il modo col quale i lavoratori sono riusciti ad ottenenere questo risultato imponendo con la lotta questa contrattazione e il ritiro del provvedimento.

Dopo l'accordo sulla manutenzione non si è andati a una mobilitazione unitaria fra le tre categorie interessate per imporre alla Montedison il rispetto dei punti positivi di quell'accordo: l'assorbimento di 200 lavoratori degli appalti, la contrattazione preventiva dei lavori di manutenzione.

Non è stato possibile, quindi, imporre, in questo contesto, la garanzia dell'occupazione nelle imprese, e ciò ha aperto larghi spazi nella Montedison.

La lotta contrattuale, invece di portare l'unità fra i chimici, edili, metalmeccanici sui punti del contratto che riguardano l'organizzazione del lavoro, e in particolare l'assorbimento delle imprese, rischia, per l'assenza delle segreterie di categoria su questo impegno fondamentale, di determinare confusione e divisione fra i lavoratori. Ecco che negli scorsi mesi, dunque, si sono verificati casi di concessione di turni, semiturni e straordinari di fronte ai ricatti della Montedison verso alcune imprese, e vi sono stati ritardi nell'adozione di forme di lotta incisive.

In questa situazione i lavoratori e i delegati delle imprese, nella loro grande maggioranza, hanno cercato di riallacciare il tessuto dell'organizzazione sindacale e di lotta fra le imprese e fra queste e i lavoratori della ditta. Ciò ha trovato degli ostacoli nelle segreterie di categoria che, nei fatti, avevano atteggiamenti di rinvio continuo di fronte a questioni scottanti quali le forme di lotta, l'organizzazione del lavoro, la mensa, la cassa integrazione. Non vogliamo qui fare sterile polemica nei confronti dei vertici sindacali, ma in effetti, il merito di aver spinto su alcune scelte quali gli scioperi improvvisi, i cortei interni, il rifiuto di cedimenti nell'orario e nella cassa integrazione va ai delegati e ai lavoratori che, oltre a fare queste proposte nelle assemblee, le hanno portate avanti coi picchetti, all'impegno nei cortei e nei blocchi delle merci dimostrando la giustezza di questa impostazione. Oggi la situazione richiede ai lavoratori delle imprese metalmeccaniche una più alta maturità e coscienza. Ciò significa principalmente unità negli obiettivi e nelle scelte di lotta, per i delegati un impegno più articolato.

In questo quadro si è andati all'assemblea di giovedì che doveva pronunciarsi, dopo le incertezze in alcune imprese, contro la cassa integrazione e per il mantenimento rigido dell'orario di lavoro giornaliero. Qui c'è stato un tentativo di attacco a tutti quei delegati che sostenevano con fermezza queste posizioni proponendo la lotta. Vi è stato, cioè, chi ha cercato di gettare discredito sul coordinamento imprese, accusandolo di scarsa rappresentatività e accusandolo di operare discriminazioni fra delegati e lavoratori delle diverse imprese.

L'obiettivo di «regolamentare» il coordinamento imprese, di farlo ristretto; nasconde in realtà l'obiettivo di cambiare senza dirlo apertamente dibatterlo nelle assemblee, la linea che il sindacato e in prima persona i lavoratori e i delegati hanno portato avanti in questi mesi nelle imprese.

È indubbiamente necessaria una responsabilizzazione del coordinamento e dei delegati questo non con il numero chiuso, ma con la partecipazione di delegati che abbiano alle spalle, attraverso le discussioni nei cantieri, tutti i lavoratori. Non a caso l'«attacco al coordinamento non avviene con proposte alternative alle decisioni prese e proviene da molti di coloro che per primi non vi partecipano. Quel che è grave è che questo attacco trova credito nella segreteria Flm.

Si vuole andare ad un coordinamento imprese molto più ristretto eletto dai delegati invece che composto dai delegati.

È sempre stato dimostrato, al contrario, che solo la partecipazione di tutti i suoi componenti e un impegno maggiore della segreteria nel settore sono in grado di sconfiggere eventuali posizioni non rappresentative la volontà dei lavoratori.

Gli ultimi sviluppi sulla cassa integrazione hanno dimostrato come alcune scelte del coordinamento si sono rivelate giuste, in grado di recuperare situazioni di siducia e anche in grdo di sviluppare l'unità fra i chimici e metalmeccanici, partendo dalle forze espresse dalle imprese con gli scioperi improvvisi e i blocchi delle merci e delle proposte di lotta sulla manutenzione espresse dal coordinamento.

Questa impostazione permette oggi di dire un secco no, come edili chimici e metalmeccanici alle richieste ricattatorie che Montedison ha fatto già per la fermata degli impianti AS al Petrolchimico che prevedono ancora una volta turni, straordinari, incertezze occupazionali.

**D.R.**

# Assemblea nazionale per la vertenza università

**Lo stato delle trattative e delle lotte in questi mesi - Le difficoltà del rapporto tra base e vertici sindacali - Rilanciare la lotta a Malfatti**

Ancora nebbia fitta e nessuna prospettiva sulla vertenza Università.

Per il lettore con poca memoria ricorderemo che tale vertenza si era aperta l'anno scorso dopo oltre sei mesi di dibattito, ed era centrata sullo stato giuridico unico del personale docente e non docente dell'Università.

Pur con limiti anche gravi su alcuni punti qualificanti (c'era la qualifica funzionale, ma organizzata su sette livelli, alcuni dei quali frutto di una cervellotica volontà di stratificare; si proponeva la sperimentazione del dipartimento, lasciando però indefinito chi avrebbe gestito l'Università; si eliminavano molte figure precarie di docenti, ma si continuava a prevedere per il reclutamento un doppio concorso, uno per accedere al posto di contrattista (precario) e un altro per diventare docente di ruolo, ecc.), era comunque una piattaforma molto ambiziosa che si proponeva effettivamente come un primo momento di riforma dell'Università (eliminazione della titolarità della cattedra, docente unico ecc.).

Su questa vertenza antica, comunque, le trattative sono andate avanti in modo a dir poco indecoroso: in tutto quest'anno non si è arrivati a discutere realmente nel merito dei problemi.

Gli innumerevoli incontri con Malfatti (spesso rinviati senza ragione alcuna) sono stati probabilmente delle conversazioni a ruota libera sugli argomenti più disparati.

È evidente così che nonostante i dirigenti sindacali annunciassero con pervicace continuità quasi tutti i mesi che la vertenza era alla «stretta», e nonostante le oltre dieci giornate di sciopero (tutte proclamate all'improvviso dal centro nazionale, senza essere corredate da alcuna informazione puntuale sull'andamento della trattativa) i lavoratori hanno rapidamente perso fiducia nella vertenza.

Si sono avute così moltissime vertenze locali, che cercavano di dare risposte ai due problemi più drammatici che investono la categoria: i livelli salariali bassissimi del personale non docente, bloccati da oltre un triennio in alcune sedi, il problema retributivo e di stabilità del posto di lavoro del precariato dei docenti (oggi gli assegnisti hanno 125 mila al mese di stipendio, e i contrattisti, con anzianità di oltre due anni di lavoro, 165 mila).

Queste vertenze spesso, per fortuna dei lavoratori, vittoriose, non sempre sono state omogenee con la impostazione della vertenza nazionale, per cui il quadro del settore è oggi drammaticamente frastagliato e il sindacato sta pagando una crisi di credibilità gravissima, che potrebbe portare ad una frattura netta con i lavoratori.

Sulle prospettive della vertenza ha discusso i giorni scorsi il direttivo nazionale della Cgil scuola, che per la prima volta ha affrontato il problema sulla base della situazione reale.

È utile ricordare che nell'ottobre del '75 si era dato un giudizio positivo dell'andamento della vertenza, che aveva fruttato due articoli sull'*Avanti* e sull'*Unità* a proposito dell'Università!

Il direttivo comunque non è riuscito ad esprimere una linea definita: questo è dovuto alle spaccature presenti all'interno della componente Pci, che ha bloccato, come sempre accade ormai, il dibattito in sede di direttivo, per fare una lunga riunione di corrente, nella quale peraltro non ha risolto le sue contraddizioni.

Il direttivo ha avuto perciò carattere interlocutorio: la crisi del Sindacato scuola si va sempre più aggravando; la linea si discute ormai solo, e malamente, nella segreteria e nella corrente Pci.

Nelle due ore di dibattito che ci sono state si è tuttavia potuto capire le due linee che dividono il Pci.

Da una parte si propone di collegare la vertenza alla proposta di legge del Pci: non si vuole quindi andare alla definizione precisa di punti vertenziali, come d'altra parte non si vuole abbandonare alcuno dei temi di riforma presenti in modo fumoso nella piattaforma dell'anno scorso (ricerca, dipartimento ecc.).

I tempi della vertenza si prevedono perciò lunghi (un primo incontro fra sindacati confederali e ministro il 2 aprile ha messo in luce, per dichiarazione dei sindacalisti, grosse difficoltà; il prossimo sarà il 14 aprile), e si va a un peggioramento considerevole della stessa piattaforma sindacale su alcuni punti.

Dall'altra si propone di collegare la vertenza Università a quella scuola; la proposta giusta per quanto riguarda i tempi reali della vertenza, è però più completa: il collegamento non deve riguardare solo i tempi, ma anche l'impostazione riduttiva, i temi di riforma vanno abbandonati ai partiti, la qualifica funzionale va accantonata, si cede su molti punti qualificanti dello stato giuridico dei docenti (docente unico, ope legis per assistenti e incaricati, abolizione della titolarità della cattedra ecc.), e si propone il tempo pieno come mezzo per ridurre l'occupazione nell'Università; per i 120 mila assegnisti e contrattisti attuali si faranno solo 8000 concorsi per docente (di ruolo B, quello basso!).

Le due proposte sono entrambe negative e penalizzano i lavoratori: sia il protrarre la conduzione subalterna attuale, sia lo stralcio sono infatti scelte che non possono dare soluzione ai problemi del personale dell'Università, e dell'Università in quanto tale.

Spetta ai lavoratori impedire che ciò avvenga, imponendo un momento di dibattito di massa sullo stato della vertenza, e facendo delle lotte che conducono sulle vertenze locali un momento di rilancio reale della vertenza nazionale.

È quindi prioritaria la parola d'ordine dell'Assemblea nazionale dei delegati, che raccolga le istanze che vengono espresse dalla categoria nei vari atenei; dobbiamo impedire che la vertenza continui male come è incominciata, e invece ricostruire il movimento nelle lotte nella fase conclusiva.

Per questo è importante imporre che d'ora in poi gli scioperi siano definiti, a livello nazionale, solo quando c'è una iniziativa centrale, e a livello locale (monte ore di scioperi da gestire sede per sede) in tutti gli altri casi.

**Giorgio De Michelis**

Rilanciare la vertenza università, con un dibattito democratico e una partecipazione dal basso nelle scelte sindacali di conduzione della lotta.

## MEDIOCREDITO Inchiesta sulle attività dell'industria manifatturiera

Roma, 7

Parravicini, presidente del Mediocredito centrale, ha esposto in una conferenza stampa i dati salienti dell'inchiesta che è stata condotta dall'istituto sulla piccola e la media industria manifatturiera dal 68 al 73.

In questo periodo, il prodotto lordo per addetto è aumentato del 45 per cento, soprattutto nelle aziende sotto i 50 dipendenti, mentre le spese per il personale sono aumentate del 51 per cento. Il capitale fisso per addetto è aumentato del 24 per cento, mentre l'indebitamento è salito dall'89 al 94 per cento del patrimonio netto.

## LIRA Il cambio con il dollaro a 865,50

Nella giornata di ieri forti pressioni sulla lira hanno di nuovo fatto scendere le quotazioni della nostra moneta nei confronti del dollaro, dello yel giapponese e delle monete della Cee.

La giornata in borsa è stata caratterizzata da una caotica vendita di lire italiane con acquisti di valute straniere.

Ieri la quotazione del dollaro è salita da 857 lire di martedì a 865,50 di ieri; la lira ha quindi perso l'uno per cento sulla moneta statunitense, mentre nella mattinata venivano toccate anche punte più alte, nella misura di 866/868 lire per dollaro.

Al fixing della borsa di Milano sono stati comprati ben 18.950 mila dollari; riguardo alle altre monete, il franco svizzero e il marco tedesco hanno guadagnato lo 0,8 per cento, il franco francese l'1,1 per cento, mentre la sterlina addirittura l'1,7 per cento.

# La strategia del confronto per scongiurare lo scontro

*Che l'incontro di ieri fra governo e sindacati fosse di notevole importanza l'abbiamo già sottolineato più volte, ponendo particolarmente in risalto gli effetti possibili, positivi o negativi, sull'andamento dei contratti e delle lotte per l'occupazione.*

*Ma un altro punto di importanza è che esso viene a concludere anche una lunga fase di incontri, caratterizzata per il sindacato dalla strategia del confronto, e per il governo da un attacco di volta in volta più duro.*

*Tra quest'ultimo e il precedente incontro sono passati ormai diversi mesi: quello precedente avvenne all'inizio di febbraio, prima che il neo-governo Moro presentasse la sua relazione programmatica alle Camere. Non si trattava di una situazione economica e sindacale notevolmente diversa dall'attuale. Il governo Moro, prima ancora di essere costituito, era già segnato da un'organica impossibilità di elaborare programmi anche solo minimamente in grado di indicare una via d'uscita dalla crisi economica che non passasse per un brusco ridimensionamento della forza politica e strutturale della classe operaia italiana. La crisi valutaria aveva già squassato ogni prospettiva di ripresa e il piano a medio termine era finito nel cassetto dei sogni, senza che ci fosse neppure più il bisogno di chiedersi dove il governo sarebbe andato a prendere quei 25 mila miliardi necessari per realizzarlo.*

*Questo del programma economico a medio termine era stato invece il punto principale di tutta la fase precedente, fin dalla presentazione della relazione previsionale e programmatica di fine settembre e, prima ancora, della lettera sulla situazione economica e contrattuale alle confederazioni* [*quella di cui Lama si era limitato a dire che l'aveva avuta la Tv prima dei dirigenti sindacali*].

*In quella lettera il governo Moro-La Malfa proponeva appunto l'obiettivo di un programma a medio termine, che coinvolgesse sindacati, padroni e governo, per uscire dalle secche della crisi.*

*Fin dal primo istante fu chiaro a tutti che il governo non sarebbe stato in grado di proporre nuovi strumenti di programmazione e che ancora una volta l'unica cosa in gioco erano i rapporti di forza tra padroni e lavoratori. A tutti, naturalmente, meno che al Pci e alle stesse confederazioni che si sforzarono di prendere molto sul serio quelle proposte. Fu questo l'inizio dell'abbandono anche della strategia delle grandi vertenze definite a Rimini. Gli unici contenuti di programmazione furono quelli forniti dal dibattito del Pci* [*ed erano peraltro contenuti anch'essi assai labili che, in ogni caso, non partivano certo dal punto di vista del movimento e delle masse, ma dalla necessità di un'uscita «nazionale» dalla crisi, con un coinvolgimento, cioè, della classe operaia nelle esigenze del capitalismo italiano*]. *E l'unica forza reale del governo Moro* [*che tutti, già allora, definivano molto debole*] *era proprio nella strategia del confronto scelta dalle confederazioni.*

*Fin dal primo incontro le cose si presentariono in tutta la loro chiarezza: il governo non fu neppure in grado di presentare un documento scritto e le confederazioni ebbero la bella pensata di dire: perchè non enucleare i temi della ristrutturazione industriale ed intervenire in modo prioritario su questi? Per Moro e La Malfa andava benissimo, e venne a Natale la presentazione dei due decreti legge: sulla ristrutturazione industriale, appunto, e sul Mezzogiorno. L'incontro del 20 dicembre fu assai burrascoso, perchè nel frattempo Cefis, per porre la sua candidatura alla maggior parte dei miliardi stanziati, aveva attuato la serrata Montefibre.*

*Accantonato il libro dei sogni* [*rivelatisi poi anche molto brutti*] *resta oggi la sostanza più duramente antioperaia delle proposte portate avanti dal governo da settembre ad oggi. All'esordio fu la richiesta di contenere gli aumenti salariali entro il 10del costo del lavoro attuale. Attraverso arricchimenti successivi si è arrivati poi a proporre, in parallelo, lo scaglionamento degli aumenti e il blocco della scala mobile. L'atteggiamento fiducioso dei vertici confederali non è sostanzialmente cambiato: l'unico mutamento di rilievo è che si fa sempre più evidente la scollatura tra i confronti governo-sindacati e le esigenze dei lavoratori italiani, fino a rendere problematica la sua continuazione.*

**C.P.**


**L'Espresso**

*QUESTA SETTIMANA*

**DOPO GLI INCENDI A MIRAFIORI: UN BOOM DI VIOLENZA. ROSSI COME IL FUOCO.**

di Mario Scialoja

Guerriglia armata e jacquerie disperata invadono le città italiane, da Torino a Napoli, da Bergamo a Padova... chi sono i loro protagonisti? E a cosa mirano?

**PASQUA: LE VACANZE CON I SOLDI CONTATI.**

di Marisa Rusconi

Gli italiani, per la prossima Pasqua e per l'estate, andranno ancora all'estero? Per le destinazioni lontane e molto care, tutto è esaurito. Invece il piccolo turista, abituato alla gita oltre frontiera, rinfodera il passaporto e cerca surrogati.

**CINEMA POLITICO: QUEL CHE SI POTREBBE FARE. MONTECITORIO-FILM PRESENTA...**

di Pasquale Chessa

La polemica intorno a «Cadaveri eccellenti» di Rosi ha riaperto una questione: perchè in Italia i soggettisti evitano gli argomenti politici? Per mancanza di idee? No, le idee le abbiamo, rispondono Furio Scarpelli, Luigi Malerba, Cesare Zavattini, Ugo Pirro e Giorgio Arlorio. Eccole.

**IL GOVERNO E I SINDACATI. SARA' UN DUELLO ALL'ULTIMA QUESTUA.**

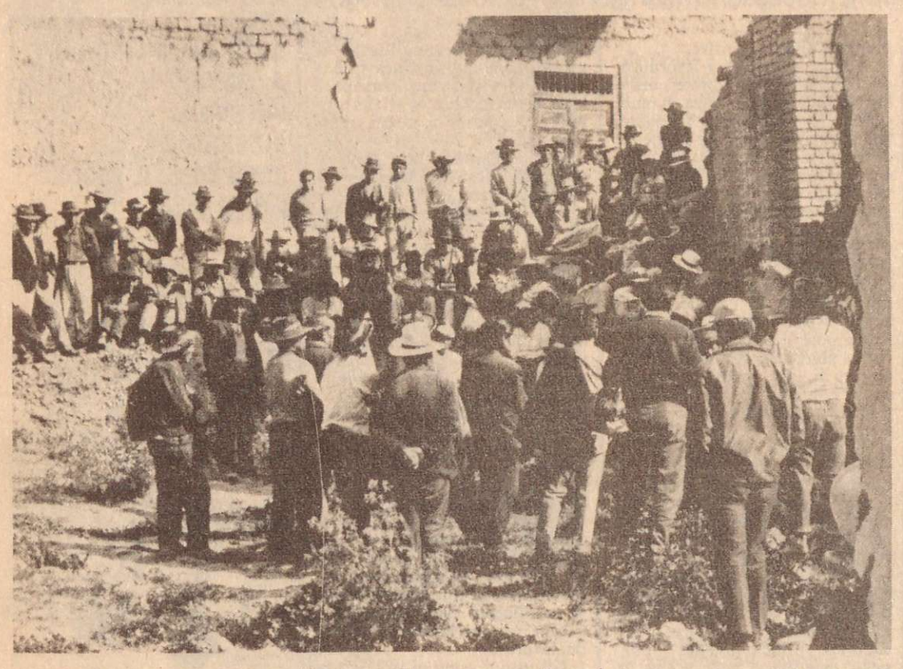
di Giuseppe Turani

Su questi quattro punti: prezzi, investimenti, occupazione, politica fiscale, si apre il confronto fra governo e sindacati. Ma entrambi i contendenti hanno poco da offrire. Possono soltanto chiedere. Cosa?

CULTURA/SPETTACOLI

# Un contributo di Jorge Sanjines e del «Gruppo Ukamau»: cinema per il popolo o contro il popolo

Pubblichiamo il primo di due articoli scritti collettivamente da Jorge Sanjines e dagli altri membri del «Gruppo Ukamau», autore di «Sangue di Condor», «Il nemico principale» altri film di cui sono esemplari sia il metodo che i risultati raggiunti



Jorge Sanjines
e Gruppo Ukamau

Il cinema borghese, nelle sue migliori opere, è il cinema dell'autore che trasmette una visione soggettiva della realtà, del regista che tende a sedurre lo spettatore con il suo mondo personale, o che in ultima analisi proietta questo suo mondo verso lo spettatore senza nessuna intenzione di renderlo comunicabile, poichè gli interessa solamente che venga riconosciuta la sua esistenza.

Il cinema borghese è anche il cinema del protagonista, dell'eroe: è il cinema dell'individuo e dell'individualismo, del creatore che, situato in una sfera eterea, fa del cinema per liberarsi dalle proprie ossessioni, per tranquillizzarsi o per realizzarsi al di sopra dei più.

I problemi che affronta sono solo quei problemi che lo interessano, che lo riguardano e lo coinvolgono: *tale attitudine è* per lo più caratteristica dei concetti sull'arte sviluppati dall'ideologia borghese. La sua validità non è assoluta, è relativa al momento storico che la determina e per ciò stesso non può liberarsi delle contraddizioni e delle limitazioni che questa ideologia contiene.

All'interno del sistema economico borghese, il margine della presunta libertà di cui un «creatore» pensa di poter disporre è limitato dalle esigenze del profitto, a loro volta vincolate alle abitudini e desideri del pubblico che quelle stesse esigenze economiche hanno finito per creare. Fare delle concessioni o autocensurarsi sono atti imprescindibili dal processo di produzione cinematografico sottomesso alle leggi di mercato. Da qui risulta che l'individualismo generato dall'inerzia del pensiero borghese ha il suo catalizzatore non nelle esigenze della società ma in quelle del profitto.

Il sistema capitalistico, che può produrre eccezionalmente opere riconducibili alla teoria dell'arte per l'arte, che può bene o male fare, occasionalmente, la propria autocritica, che può anche a volte mettere il dito nella piaga, è però assolutamente incapace di trattenere l'enorme quantità del proprio veleno che ammorba e contamina l'aria. La massiccia produzione di pellicole e programmi televisivi portatori dei virus ideologici stanno contaminando il modo di pensare dell'uomo medio, e questo fenomeno che sembra ricondursi alla mancanza di coscienza è in realtà guidato e costruito con premeditazione perchè invece il capitalismo *ha una sua coscienza*, una consapevolezza di sè, un'immagine ed una ideologia che si affanna a diffondere. L'economista Lerner sosteneva che lo svilimento del pensiero popolare era necessario agli interessi della società mercantile: la moderna pubblicità è la migliore dimostrazione di questa tesi.

Da una parte ci troviamo di fronte ad un cinema borghese affamato nella ricerca del guadagno, dall'altra ad un cinema - ugualmente borghese - che oltre a servire gli interessi della borghesia serve anche quelli dell'imperialismo grazie a quell'azione di condizionamento dei cervelli che affievolisce tutte le resistenze e trasforma le proprie vittime in propri complici. Nei meandri di questa operazione vediamo che rimangono coinvolti molti di quegli intellettuali che pure si sentono contrapposti al sistema: a volte le loro posizioni rivoluzionarie sono profondamente contaminate dalle stesse ideologie che pretendono di combattere.

Bisogna chiedersi: da dove provengono gli intellettuali nella società capitalistica? Proveniamo principalmente dal seno della borghesia e pertanto dobbiamo continuamente vigilare sul nemico che si è infiltrato - quando più, quando meno - nel nostro cervello, se non vogliamo fare il suo gioco anche quando la nostra intenzione sarebbe distruggerlo. Ma, come avviene nella complessità dell'animo umano, nell'intellettuale intervengono fattori psichici e sociali tali per cui niente può essere tanto difficile da riconoscere per un intellettuale rivoluzionario, come sapere in quale momento della sua condotta o pensiero sono presenti le tracce e lo sguardo nocivo del nemico. È che il condizionamento è iniziato molto tempo prima che ne avessimo coscienza. Solo una continua attitudine all'autocritica correggerà gli errori e costruirà una lucida coscienza della carta che un «artista» rivoluzionario deve giocare.

## Non basta L'eroe «rivoluzionario»

*Già oggi sono numerosi i film* commerciali con un contenuto «rivoluzionario». Da un lato possiamo considerare che il tema rivoluzionario, politico o «sociale» come si dice per addolcire la formula, è vendibile, dinamico, interessante, ha azione: cioè possiede attributi altamente favorevoli alla commercializzazione. Questo può portare a scegliere ed agevolare la produzione di una storia «rivoluzionaria», anche se poi per vederla realizzata sullo schermo il suo autore dovrà prostituirsi innumerevoli volte. Senza dubbio, lo slancio di quest'ultimo sarà tanto rivoluzionario quanto saranno confuse le sue idee sull'arte e sul proprio dovere sociale. Abbiamo detto delle idee elaborate dalla borghesia sull'arte, e sul supposto diritto di creare isolatamente ed egoisticamente idee che eserciteranno forti pressioni in coloro che credono di aver il diritto di realizzarsi al di sopra degli altri. E d'altra parte si uniranno gli appetiti del potere economico e della gloria individuale: tutto un insieme di elementi ideologici coerenti al sistema, non alla rivoluzione, che daranno come risultato un'opera finalmente utile al sistema stesso, che anzi lo gratifica presentandolo aperto e democratico senza peraltro ledere i suoi interessi vitali; e lo gratificano di più quelle opere nelle quali il processo di atocastrazione è andato così avanti da dare non solo garanzie economiche, ma anche ideologiche. Di fronte a questa situazione e di fronte alla esistenza di artisti neutralizzati in anticipo, abbiamo un giudice non meno condizionato.

Abbiamo infatti un pubblico abituato male, profondamente sviato, abbandonato nelle mani del nemico senza preparazione e senza possibilità di confronto.

Questo campo di battaglia della lotta ideologica ha permesso e permette l'annichilimento dell'umanità, quasi come in un asettico ed enorme laboratorio dove si annullano le resistenze e si modella la sottomissione alle idee dominanti, nel loro più profondo contenuto. Questo spiega, molte volte, la tolleranza che il sistema può avere verso certe opere che, per mancanza di continuità, giungendo a questo pubblico e in queste condizioni si dissolvono inutilmente, come un grano di zucchero in un mare di sale. Solo una frequenza quantitativa potrebbe ottenere risultati qualitativi.

Ma scatenare un'offensiva su questo terreno comporta una chiarezza di concezioni: in particolare, sul linguaggio che si deve usare.

È vero che potremmo trovare opere valide che pur reggendosi su schemi formali tipici del cinema commerciale trasmettono un contenuto utile, ma il loro limite sta nel fatto che questi schemi non ci servono per sviluppare un cinema popolare che corrisponda correttamente alle necessità di un'arte collettiva propria della rivoluzione, nella quale spariscano i vizi di un linguaggio concepito ed elaborato per il cinema borghese.

## Bisogna anche cambiare linguaggio

Il cinema del «protagonista principale», anche se questo sia un eroe rivoluzionario, è il cinema che *ci condiziona, ci spinge soggettivamente ad identificarci con una persona nella quale proiettiamo le nostre ansie emozionali*, è il cinema che ci descrive la personalità di un maestro di torture straniero, interpretato da un attore famoso con il quale il pubblico prova una relazione di simpatia, limita la oggettività con la quale si dovrebbe guardare questo personaggio. Esiste un punto di contatto con il cinema del nemico: *a lui, come a noi, interessa comunicare. Le velleità* di un artista simbolista, la sua necessità d'inventare curiose e particolari immagini sempre inedite, non preoccupano il nemico: ma egli a sua volta preferisce esser chiaro quando si tratta di trasmettere il proprio veleno. E per noi, con lo svantaggio di una produzione microscopica, la necessità di utilizzare ogni fotogramma per comunicare qualcosa di utile è una responsabilità che non può essere elusa con il pretesto di licenze e di stile personale. Nello stesso tempo non potendo rinunciare ad intervenire nei circuiti della distribuzione ufficiale, dobbiamo cercare lo spettatore che non cerca nel cinema solo il divertimento, ma quello che va al cinema anche per necessità di informazione, di conoscenza, e solidarietà. Questo spettatore, popolo semplice e profondo, composto da operai e contadini è disponibile al nostro cinema, si identifica con esso, stabilisce una relazione superiore e di mutuo vantaggio. Questo spettatore, sempre avido di ricevere è anche prodigo nel dare e ci arricchisce con la sua esperienza. Le sue necessità d'informazione, la sua partecipazione creativa e i suoi ritmi interni sono elementi che dovranno essere tenuti in considerazione ogni volta che si dovrà elaborare un linguaggio popolare nel cinema.

Esistono, a nostro avviso, due modi di fare del cinema.

Il primo consisterebbe nell'interpretare la realtà dall'esterno verso l'interno, operazione che effettua il cineasta che si avvale di un metodo creativo proprio dell'arte borghese, e il secondo modo altro non è se non l'esprimere la realtà dall'interno verso l'esterno, vale a dire non trasformare l'oggettiva esperienza della realtà nella visione soggettiva, personale, nevrotica di un artista che ci dà la sua interpretazione e ci trasmette il suo stile: all'opposto, esprimere la visione profonda di un gruppo sociale nei confronti di un certo settore della realtà oggettiva. L'arte popolare, l'arte rivoluzionaria è arte collettiva ed in essa troveremo sempre il segno dello stile di un popolo, di una cultura che abbraccia un insieme di uomini con i loro particolari e generali modi di concepire la realtà, e con il loro modo di esprimerlo. L'arte popolare rivoluzionaria *cerca come obiettivo la verità attraverso la bellezza, a differenza dell'arte borghese che cerca la bellezza anche a costo della menzogna.*

## L'arte nasce dal popolo

Un popolo, quando si esprime collettivamente, proietta con vari mezzi l'immagine del mondo nella quale crede, continua a consolidare le verità che hanno forgiato la sua tradizione, la sua esperienza e la sua storia.

Nonostante che queste verità siano solamente relative allo sviluppo della sua conoscenza della realtà obiettiva, esse sono, indiscutibilmente, considerate come tali perchè rispondono alla elaborazione del popolo: che crede in essi, al momento di convertirli in simboli e forme d'arte. Il cinema popolare rivoluzionario, che per definizione deve essere un cinema che si costruisce con il popolo e che solo può essere lo strumento per mezzo del quale questo popolo si esprime, ha come fondamentale obiettivo l'approfondimento delle verità che servono a chiarire il processo della propria liberazione, e che aiutino lo sviluppo della propria identità storica. E se, nella loro elaborazione, si traducono le potenzialità creative del popolo che da sempre trova nella poesia il mezzo preferito di riferimento alla realtà, avremo lo stesso risultato salvando le differenze qualitative proprie del mezzo espressivo; davanti ad una ceramica, una scultura, una leggenda, ugualmente troveremo lo stile e lo spirito di un segno particolare ed unico. Troveremo lo stile e lo spirito di un popolo e non di un solo individuo. Per questo i metodi creativi di questo genere di opere devono scartare le tendenze individualistiche che cercano il proprio fine particolare, e per contro valorizzare l'individuo in quanto facente parte di una collettività: è da lì che guadagnerà la sua piena realizzazione, perchè non si tratta di affogare o confondere la forza creativa particolare, ma integrarla per facilitare il suo totale sviluppo, posto che l'uomo è un essere eminentemente collettivo e raggiunge il suo equilibrio in quanto può creare, in rapporto con gli altri. La vera realizzazione individuale si raggiunge nello stesso momento in cui la collettività si realizza. L'isolamento genera necessariamente squilibri, frustrazioni, nevrosi che possono anche chiaramente convertirsi in motori creativi. Ma l'arte borghese è piena di artisti solitari e nevrotici che non trovano integrazione per il tipo di società nella quale vissero o vivono; per estrazione di classe, o per il sistema sociale ed economico nel quale si trovano immersi, e devono liberare la loro forza creativa interpretando la realtà dall'esterno verso l'interno, imbevuti delle ideologie individualiste della borghesia. Un cinema rivoluzionario non può essere se non collettivo, come collettiva è la rivoluzione e il suo protagonista. Il popolo è questo protagonista, e le forze creative sorgeranno da questo protagonista ricco di esperienze, idee ed umanità.

*Dal libro inedito: «Por un cine junto al pueblo», Grupo de Cine Ukamau de Latinoamerica. Traduzione a cura del «Centro culturale latinoamericano».*

# Il «cuculo» di Forman: un bel film o una furbesca operazione commerciale?

Accolto in genere quasi come un capolavoro, «Qualcuno volò sul nido del cuculo» dietro l'apparenza dell'impegno sociale specula, con ottimo mestiere, sui sentimenti del pubblico

Cinque oscar, code davanti ai cinema, recensioni varianti dal buono, all'ottimo, al capolavoro: la «pazzia secondo Forman» paga bene. *Qualcuno volò sul nido del cuculo* si avvia a confermare, sono le parole del Corriere, «la straordinaria capacità della cinematografia americana di riflessione morale e critica sulle infinite contraddizioni della nostra epoca».

A chiudere la bocca ai critici borghesi che vanno al cinema ma i films «non li vedono», basta e avanza quanto ha scritto sul *Giorno* Morandini, che certo i films li vede: «buon film, ma non poco ruffiano» fornisce già un giudizio esauriente sui limiti del *Cuculo* e sulla cecità di chi batte la grancassa col risultato di far piovere dollari nelle tasche di Michael Douglas, lungimirante giovane produttore ben pilotato da papà Kirk.

Adesso però è arrivato anche *l'imprimatur* ufficiale comunista, con l'articolo di Mino Argentieri su *Rinascita*, smentendo tra l'altro tutta una serie di ben documentate riserve espresse da Casiraghi su *L'Unità*. Semplice divergenza d'opinioni tra critici compagni, oppure invito implicito a Casiraghi dell'Ufficio cultura a non andare troppo per il sottile? Resta comunque il fatto che l'articolo di Argentieri ripropone clamorosamente un modo di fare critica cinematografica riduttivo, e dannoso da sempre per la politica culturale della sinistra: ci viene regressivamente riproposto il più vieto contenutismo, responsabile di averci fatto perdere vent'anni a discutere sul passaggio dal neorealismo al realismo per poi ritrovarci con il pugno di mosche dei «sinistri» films di Petri, Damiani, Rosi, Lizzani. Le piaghe prodotte dal realismo socialista sono dure a rimarginare.

Che cosa scrive Argentieri? Per due colonne «racconta» la trama del film: rende conto dei fatti, delle azioni dei personaggi, senza dire una parola sul «come» sono raccontati questi fatti, ossia sul «modo della rappresentazione». Sembra di leggere il resoconto di un fatto di cronaca, non di una storia «narrata per immagini», affidata a personaggi dotati o meno di una psicologia, a sequenze che nel loro reciproco organizzarsi fanno il film, a scelte stilistiche (realismo, naturalismo, bozzettismo, metafora, commedia, dramma, tragedia, happy end, tutte cose che ci sono nel film di Forman e non certo armoniosamente organizzate in «un saggio di compostezza stilistica toccando una vasta gamma di toni senza soluzione di continuità» come teorizza il cieco veggente Autera) che concorrono a definire la portata di un film, il modo di porsi del regista nei confronti della storia che racconta.

L'accettare un film per quello che è e non per quello che si vorrebbe fosse, è atteggimento criticamente corretto e costruttivo se non si limita a condividere i contenuti della storia come sono sulla carta, ma ne indaga la rappresentazione, se non si accontenta di vedere raccontata la manipolazione che il sistema totalitario conduce in un ospedale psichiatrico sul gregge dei pazienti, tenuti tranquilli con psicofarmaci e con falsamente democratiche terapie di gruppo, ma ne verifica la resa stilistica per coglierne, nel nostro caso, la mistificazione di fondo.

Operazione tanto più difficile quanto più il film di Forman si affida a un sapiente dosaggio di comicità e di tragedia, a un intelligente ed astuto gioco delle parti per cui dei malati intuiamo il dramma e condividiamo l'umanità dolente e repressa, all'apporto determinante di attori che ci incantano con la loro «naturale» bravura. Operazione tanto più necessaria, quanto più Forman si dimostra maestro di manipolazione degli spettatori facendo ricorso al meccanismo dell'identificazione.

È questo meccanismo una delle chiavi per smascherare la ruffianeria del film: sin dall'inizio siamo costretti a prendere emotivamente le parti di Mc Murphy, dell'amico pellerossa e dei malati, solo però quando si comportano da sani, quando si oppongono, sull'esempio di Mc Murphy, al meccanismo repressivo gestito dalla Ratched, questa SS in gonnella, reincarnazione terribile della madre punitiva e castratrice. Ma la Ratched manca di ogni credibilità psicologica: è un manichino per la cui metafisica malvagità non c'è spiegazione. Nulla sappiamo della sua vita fuori nel mondo, quando ogni sera richiude l'inferriata dell'ospedale-carcere, come nulla sappiamo di tutta la società esterna all'ospedale.

La Ratched funziona solo da cartina di tornasole per far risaltare la spontaneità, la sanità di quel burlone di Mcmurphy, il quale a sua volta ripropone ai malati i «suoi» ideali di libertà, che si identificano con la partita di baseball *in tv*, i liquori e le ragazze allegre. L'emarginato Mc Murphy non è portatore di un reale disturbo per la società: ad esempio la sua battaglia per vedere il baseball in tv, infrangendo le rigide regole del gruppo, non ci sembra possa assurgere a simbolo di una repressione così totale da esercitarsi anche su casi-limite poco significanti al fine di rivelare criticamente i meccanismi della repressione.

È vero invece che tutte le piccole ribellioni di Mc Murphy sono funzionali al vero intento del regista: far marciare la sua macchinetta spettacolare, farci ridere di questi simpatici matti, dandoci il contentino di commuoverci sui loro tristi casi umani, per poi recuperarci subito alla risata e all'identificazione quando i matti ne combinano qualcuna «da sani» contro quella bastarda della Ratched.

Per due terzi il film si svolge sui binari di un realismo bozzettistico, da sempre la specialità di Forman, in cui ad ogni cattiveria della Ratched corrisponde una reazione uguale e contraria di Mc Murphy e compagni: questo consegue il duplice risultato di far viaggiare la commedia ben oliata da tutta una serie di «commosse risate», e di far radicare nello spettatore il meccanismo dell'identificazione, indispensabile al regista per salvarsi l'anima quando nel finale cambierà bruscamente binario per imboccare quello della metafora.

È certo vero che la metafora circola tra le inquadrature per tutto il film: l'ospedale psichiatrico infatti non viene mai esaminato come istituzione violenta, espressa da una società totalitaria e omologatrice (questa società, la società che Altman ha raffigurato magistralmente in Nashville, non esiste in Forman), ma aspira piuttosto a porsi come metafora approssimativa e astorica «che raffigura la tirannia di un sistema autoritario inteso a irregimentare e a castrare gli individui» (Argentieri). Lungi però dal salvare la coerenza stilistica del film, questo manicomio metaforico delude doppiamente: come analisi critica dell'istituzione psichiatrica, ripropone una concezione superata dei malati di mente, ben lontana dalla moderna antipsichiatria; come denuncia del potere repressivo della società, si affida moralisticamente a poco credibili incarnazioni del male, i poliziotti-infermieri e soprattutto la diabolica Ratched, su cui si convoglia tutta l'avversione dello spettatore e un forte sospetto di misoginia da parte di Forman.

Il punto più alto di identificazione con Mc Murphy segna anche il passaggio finale alla metafora che tutto risolve con un colpo di spugna, rendendo vano anche l'unico momento di vera denuncia del meccanismo repressivo, quando la Ratched ricatta un giovane, reo di essere finalmente riuscito a fare l'amore, con la minaccia di raccontare tutto alla madre. Il giovane non resiste e si suicida: Mc Murphi si scaglia allora contro la Ratched tentando di strangolarla.

Il pubblico in sala applaude e scarica così la sua cattiva coscienza: Forman da vero prestigiatore ne manipola la coscienza, lo illude di essere dalla parte della giustizia, della libertà, gli fa credere di aver fatto un film da storia del cinema, e poi come un illusionista gli sottrae da sotto gli occhi il cadavere di Mc Murphy e glielo sostituisce estraendo dal cilindro il gigantesco pellerossa, che porterà a termine il suo progetto di fuga verso la libertà.

E qui ci sarebbe da sorridere all'ingenuità di Forman che crede di risolvere tutto con «un'idea poetica» (Argentieri) mostrandoci la finestra sfondata con i malati che gongolano all'idea che il pellerossa stia correndo verso la libertà, se non fossimo proprio incazzati per il cattivo gusto e il falso ideologico di mostrarci un pellerossa che fugge verso la libertà «amerikana», responsabile del genocidio della sua razza.

Altro che «idea poetica della libertà»: vuol spiegare Argentieri dove corre quel pellerossa? Perchè non ammettere che il film doveva finire con il consueto happy end per fare i soldi e mandare a dormire «soddisfatti e rimborsati» tutti i veri democratici, e che al film manca la vera scena conclusiva: il rientro del pellerossa nel manicomio, la mattina dopo, più muto che mai?

**Sergio Lentati**

Ricoverato in ospedale psichiatrico per evitar la prigione, Mc Murphy, il protagonista di «Qualcuno volò sul nido del cuculo», diventa l'animatore e leader dei «picchiatelli», proponendo loro come ideale la «fuga verso l'esterno» che però non viene messo in discussione, nè identificato come la reale causa della loro stessa segregazione.

# Concerto per il Quotidiano il 14 a Roma con il pianeta Gong

Mercoledì 14 aprile con due concerti al Teatro Brancaccio di Roma in sostegno del *Quotidiano dei lavoratori* tornano in Italia i «Gong»: un'occasione per la verifica di uno dei migliori gruppi «rock» formatisi in Europa negli ultimi anni. Più dei testi, che parlano di folletti astrali e di teiere volanti, e delle atmosfere «fantascientifiche» create dal loro suono acustico-elettronico, ci sembrano interessanti di questo gruppo il tentativo di inserire sul tessuto musicale rock le idee, la grinta e la preparazione provenienti dalle personali esperienze dei suoi membri - ed ecco il jazz, ecco alcuni richiami addirittura alla musica contemporanea «colta» - e il tentativo di operare in maniera non subordinata al mercato discografico, con case «diverse» come la Byg Actuel in Francia e poi la Virgin in Inghilterra.

Nella foto alcuni dei componenti dei «Gong», la cui formazione è: Mike Howlett (basso, voce) Didier «Bloom» Malherbe (sax tenore e soprano, flauto) Pierre Moerlen (batteria, vibrafono, percussioni) Mireille Bauer (xilofono, glockenspiel, percussioni) Patrice Lemoine (piano, organo, sintetizzatore) Jorge Pinchevsky (violino).

# *Cinema politico al Centro Sociale Isola*

MILANO

Giovedì 8 aprile e domenica 11 aprile verranno proiettati nel centro Sociale Isola due films sulla realtà latinoamericana, così complessa ma sempre vicina ed attuale: *Bolivia '70* e *Viva el Peru* di Elias Condal (argentino) e dei fratelli Zecca (italiani). Proprio perchè l'obiettivo dei due films è di far conoscere e discutere sulla complessa realtà di questi due paesi.

Questa iniziativa si inserisce nel quadro di un reale decentramento del cinema politico ed artisticamente qualificato direttamente nei quartieri popolari; ed è stata resa possibile grazie all'apporto dell' Aiace (Associazione Amici Cinema D'Essai).

Crediamo sia necessaria una precisazione sui meriti di questi due films: il *metodo* con cui partendo dalle due situazioni sviluppano un'analisi molto vivace e documentata sull'influenza nord-americana nello sviluppo politico dei vari paesi. *Metodo* che si basa non sulla riproduzione cinematografica dei momenti di rivolta (che non sono gli audiovisivi su scioperi e manifestazione a cui siamo abituati), ma al contrario parte dalle immagini della vita quotidiana, contrapponendole, elaborandole per analizzare, scomporre la realtà e farne capire l'essenza.

Giovedì alle ore 20.30 al Centro Sociale Isola, via de Castillia 11 «*Bolivia '70*» partecipa Elias Condal, uno dei registi.

Domenica 11 aprile ore 20,30 «*Viva el Peru*» partecipa Zecca, uno dei registi.

L'ingresso è libero.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
16,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Il cappello che rende invisibili
17,40: Avventura
18,15: Sapere: Cristianesimo e libertà dell'uomo
18,45: Demis Roussos
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20.00: TG 1
20.45: «La gente di Hemsoe» (3ª puntata)
22,00 «Tribuna politica: Incontro stampa con il Pdup - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Il conte di Montecristo - Cartoni
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22,00: Di fronte alla medicina (2)-TG 2 - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con... 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.
TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 12,15: Rameau; 14,25: La musica nel tempo; 19,15: «Jenoveva» di Schubert.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

**Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 6 aprile:**

| | |
|---|---|
| **Paolo di Ivrea [To]** | **1.000** |
| **Carlo di Ivrea** | **12.000** |
| **Filippo di Ivrea** | **6.000** |
| **Compagni dell'Enel di Mi** | **17.000** |
| **Compagni di Novara** | **30.000** |
| **Compagni di Barlassina** | **14.000** |
| **Laura del Cub Borletti di Mi** | **10.000** |
| **Enzo di Napoli** | **10.000** |
| **Un gruppo di Ferrovieri del deposito ferrov. viaggi di Firenze** | **12.000** |
| **Due operai edili di Bo** | **2.000** |
| **Talpone di Bo** | **1.000** |
| **Luciano, Giulia, Tiziano, Claudio, Sergio, Enrico Pasquale, Giovanni, poligrafici di Daverio [Va]** | **6.500** |
| **Compagni edili di Verona** | **13.500** |
| **Totale** | **135.000** |
| **Precedente** | **762.320** |
| **Complessivo** | **897.320** |

AO Avanguardia Operaia

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Sabato 10 aprile alle ore 21 a Milano in via Vetere, 3 è convocata la Commissione Nazionale Lavoratori della Scuola, col seguente ordine del giorno: discussione sul documento preparatorio e bilancio e sviluppo dell'iniziativa.

La convocazione a Milano, anzichè a Roma, di cui verrà spiegata la ragione, comporterà un contributo nelle spese dei compagni che vengono dal Sud, e che devono in ogni caso partecipare.

FIRENZE. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

L'Ufficio Centrale Lotte Sociali invita tutte le situazioni di intervento, specie quelle interessate sul problema casa a partecipare alla segreteria nazionale dell'Unione Inquilini, sabato 10 aprile a Firenze che discuterà sulle iniziative da sviluppare riguardo alla legge di requisizione e all'equo canone nel privato. Inoltre convoca la Commissione nazionale lotte sociali per giovedì 15 tutto il giorno sempre a Firenze con all'ordine del giorno la lotta contro il carovita in via Ricasoli 47.

V Attività varie

UNIONE INQUILINI

La segreteria nazionale dell'U.I. è convocata per sabato 10/4 alle ore 10 (puntuali) per tutto il giorno, a Firenze in Via dei Pilastri 41/Rosso. Odg: 1) Bilancio del giornale e impostazione del secondo numero 2) La proposta di legge di requisizione e le iniziative per la scadenza del blocco dei fitti (equo canone nel privato) 3) Rapporti col Sunia e gli altri sindacati inquilini 4) Bilancio dei rapporti con i sindacati (Edili) e con le forze della sinistra rivoluzionaria 5) Convocazione del Direttivo Nazionale Per arrivare alla sede dalla Staz. Ferroviaria prendere il 17 e scendere in P.za S. Marco.

# CRONACHE REGIONALI

*Il sindacato a Milano-2*

## «Fare le lotte non vuol dire contrapporsi alla giunta ma aiutarla a stare con le masse»

Secondo colloquio sul sindacato a Milano con Pippo Torri, segretario della Cisl - Inizia oggi «il confronto» ufficiale con l'amministrazione Aniasi - Non deve rimanere un rituale burocratico ma coinvolgere i lavoratori a partire dalle zone - Le questioni sul tappeto e i ritardi

Oggi, giovedì alle 16,30 si tiene il primo incontro ufficiale tra sindacati milanesi e la giunta di Aniasi. L'inizio del «confronto» chiesto dalle organizzazioni Cgil-Cisl-Uil in una lettera-documento inviata al sindaco, sarà probabilmente un vecchio rituale formalista e burocratico in cui non si dirà nulla. Nella possibilità che il sindacato incalzi realmente la giunta però noi vogliamo crederci e lavorare su questa ipotesi. Intanto, per proseguire nell'analisi del sindacato milanese, delle sue posizioni e dei suoi problemi attuali, siamo andati a parlare con Pippo Torri. Al segretario provinciale della Cisl abbiamo rivolto alcune domande anche a partire dalla nostra precedente intervista a Galbusera della Uil (che avevamo sotto gli occhi).

**Domanda. Partiamo dalla situazione occupazione a Milano. Martedì gli operai dell'Innocenti hanno chiuso la loro occupazione. Che giudizio dai su come avete condotto le lotte su questo terreno in questi mesi?**

**Risposta.** La «chiusura» del caso Innocenti pur giudicando noi positivamente l'accordo (in quelle condizioni non si poteva probabilmente ottenere niente di più) offre lo spunto per alcune riflessioni critiche. Tra i limiti che vanno rilevati vi è soprattutto la dimostrazione di inconsistenza che ha dato il nostro discorso sulla riconversione. Non siamo stati capaci di andare a fondo in queste cose. Non abbiamo avuto una proposta credibile. C'è ancora molto da dire e da fare sul terreno degli investimenti, delle vertenze di settore, del rapporto con gli enti locali....

**D. Ecco, arriviamo alla questione del Comune. Non hai l'impressione che si sia fatto poco, che il sindacato pure non abbia fatto molto per spingere l'amministrazione ad osare di più?**

**R.** Certo. Del resto appena noi ci muoviamo subito piovono le accuse di contrapposizione alla giunta. Diciamolo per un'altra volta... Fare le lotte non vuol dire contrapporsi ma vuol dire stimolare, aiutare la giunta a prendere iniziative che vadano nel senso degli interessi popolari. Non a caso vogliamo un confronto serio sui contenuti: perchè non vogliamo strumentalizzazioni di alcuna sorta sugli schieramenti. Il confronto inizia ora ma io mi auguro che non resti un fatto verticistico ma coinvolga le masse dei lavoratori in un dibattito e in una mobilitazione che sia garanzia anche del ruolo democratico dell'ente locale.

**D. Quali sono dunque le questioni su cui volete una verifica con la giunta? Su cosa registrate maggiori ritardi?**

**R.** Le questioni sono davvero tante. Noi vogliamo proporre alla giunta di formare 5 o 6 gruppi di lavoro comuni sulle principali questioni. Posso dirti i nomi di alcuni «capitoli» facendo qualche esempio. La disoccupazione giovanile. È ora di muoversi, fare iniziative contingenti magari, ma farle. Giudichiamo limitata, in tutti i sensi, la proposta governativa che è ancora tutta in una logica assistenziale. Non vorrei che sembrasse una proposta provocatoria ma credo che potremmo occupare giovani e disoccupati a censire le case sfitte. Mi sembra che vada in una logica giusta di sviluppo di servizi sociali e di nuovo lavoro. C'è poi la questione dei fondi sociali, cioè di quell'1% sul monte salari che molte fabbriche hanno conquistato per un utilizzo sociale. Il Comitato misto che dovrebbe fare le proposte ha funzionato proprio poco e così i soldi restano bloccati in attesa delle decisioni del Comune. Un'altra questione poco conosciuta è quella delle 'riserve obbligatorie' delle assicurazioni, il cui 15% per legge deve essere destinato ad edilizia popolare. Anche lì tutto tace....

**D. Ecco, che idee avete sul «problema casa»?**

**R.** L'attuazione del piano di 167 è troppo lenta e favorisce le ristrutturazioni della rendita speculativa. Il ritardo del piano regolatore ottiene lo stesso risultato. Sono convinto che un'iniziativa di lotta del sindacato su questo terreno contribuirebbe a sbloccare la situazione e, per così dire, a «sfondare».

**D. E sull'attualissimo e drammatico problema degli aumenti, cosa proponete?**

**R.** Innanzitutto vogliamo sollevare con la giunta la questione dei recenti aumenti del gas ad opera di un'intesa tra il prefetto e la Montedison. Al di là dell'obiettivo della municipalizzazione di questo servizio, questi aumenti sono stati definiti «arbitrari» dallo stesso assessore Baccalini (non certo «ultras»). Siamo poi per il potenziamento della So.Ve.Co ma non nel modo in cui sembra delinearsi. Vogliamo più prodotti e più posti di vendita e non solo lo sviluppo della vendita all'ingrosso (con riduzione invece di quella al dettaglio) che si trasformerebbe in una nuova azienda di intermediazione. Inutile dire che siamo d'accordo sui mercatini, li riteniamo validi anche se non risolvono il problema. Il loro ruolo di stimolo mi sembra comunque già confermato dai dibattiti di questi giorni.

**D. Ci sono altre questioni 'aperte'?**

**R.** Naturalmente non le ho nominate tutte. C'è la questione della riforma dell'assistenza con legata la proposta sui consultori. C'è la questione del fisco sulla quale al di là della proposta dei Consigli Tributari di quartiere c'è comunque la necessità di intervenire nell'accertamento. Ecco un terreno su cui voi nuova sinistra, che avete tanta fantasia, potreste fare qualcosa... fare un'azione di denuncia come quella dei mercatini....

**D. Hai detto all'inizio che volete che il confronto con la giunta non sia verticistico ma coinvolga i lavoratori: come pensate di riuscirci?**

**R.** Bisogna ridare fiato e ruolo ai Comitati Unitari di Zona. Qualcosa già si sta muovendo. Per esempio il Cuz 2-9 ha prodotto una piattaforma che richiede una mensa interaziendale e un asilo. Poca cosa al limite ma già terreni su cui si può aggregare molta gente, si può costruire un movimento.

**D. Ma a che punto è l'esperienza dei Consigli di Zona a Milano? Non pensi che si possa parlare di «crisi» di questi organismi?**

**R.** No. Si sono fatti alcuni passi avanti. L'esperienza si è consolidata. In ogni zona abbiamo un gruppo di 20-30 delegati che lavorano sistematicamente, continuativamente. Non è poco se si pensa che la maggioranza dei delegati di fabbrica preferisce concentrarsi sulla sola contrattazione interna. È chiaro che ci sono dei limiti. Su certe questioni di ordine generale (per esempio l'autoriduzione) è il sindacato provinciale a decidere. Così i Cuz fanno fatica a prendere iniziative autonome, vi è la paura di uscire dai confini della «linea». Riaffermiamo comunque la nostra fiducia nel ruolo dei Cuz come moltiplicatori dell'iniziativa sindacale sul terreno sociale e politico.

**D. Galbusera della Uil ha parlato di difficoltà dell'unità sindacale a Milano. Cosa ne pensi?**

**R.** Il pericolo più grave e nel quale certo un po' siamo caduti è l'immobilismo (e direi anche la ricerca dell'unanimismo dietro il quale spesso si nasconde). Dobbiamo avere di più il coraggio di affrontare di petto le questioni. Se mediazioni ci devono essere devono essere «in avanti»... Se il sindacato non si muove esce facilmente la delega al partito... Credo che con questo metodo si litigherà forse un po' di più all'inizio ma in fin dei conti, animati come lo siamo da uno spirito unitario, tutto il movimento ne trarrà giovamento.

**[a cura di Pier Vito Antoniazzi]**

**UNITÀ SINDACALE.** È dal basso che può essere rilanciato il processo unitario.

Aumenti

## Da oggi a Roma il pane «povero» 50-60 lire in più, anche per questo saremo in piazza

Nonostante il rincaro della materia prima l'aumento sembra ingiustificato e speculativo - Che fa il Comitato Provinciale Prezzi? - Occorre mobilitarsi subito per dare una risposta al carovita - Oggi corteo

Roma, 7

La minaccia di qualche giorno fa si è trasformata in decisione: i panificatori hanno deciso un aumento del prezzo del pane nella misura di 50 lire per il casereccio e di 60 per la rosetta. Sono questi due tipi di pane fra i più diffusi. E', probabilmente, solo il primo passo per poi procedere al rincaro della ciriola, l'unica qualità ormai rimasta a prezzo calmierato, come deciso da tempo.

La decisione presa è stata il frutto di una discussione in un'assemblea generale della categoria riguardo agli aumenti della materia prima (la farina costa ormai 19.000 lire al quintale) e delle spese accessorie. Comunque la decisione dell'aumento appare immotivata per due ordini di motivi: il primo è che gli aumenti nel costo di produzione non sono tali da ammettere un nuovo aumento di un prodotto che è tra gli alimenti base. Il secondo fatto che fa fortemente dubitare riguardo al fatto che l'aumento fosse inevitabile, è che durante l'assemblea molti interventi hanno chiesto aumenti ancora maggiori, addirittura di 200-250 lire, il che denota lo stato d'animo di una categoria che non riesce a tenere il passo della speculazione che invece c'è su altri prodotti e, d'altra parte, denota scarsa chiarezza sui costi reali, o meglio uno stato di pura speculazione.

Per tutti questi motivi una decisione del genere, presa tra l'altro senza consultare il Comitao Provinciale Prezzi, deve essere respinta, come ulteriore attacco al salario operaio e proletario, in quanto è solo su questa classe che si ripercuotono nella realtà questi aumenti. Inoltre vi è in tutti la coscienza di farla finita con questa serie di aumenti selvaggi su tutti i fronti: si va dagli aumenti nazionali del prezzo della benzina, della carne, delle tariffe, a quella serie di rincari locali, che poi pesano sui bilanci familiari come e più degli altri, che sono l'aumento del latte, del pane, delle piccole cose quotidiane.

C'è per ora una proposta che proviene dalla commissione dipartimentale del commercio, che, con la partecipazione delle associazioni dei commercianti e degli acquirenti, oltre che degli enti locali ha preparato un piano che tenderebbe a permettere la vendita di un certo numero di prodotti a prezzo controllato in almeno 1500 rivendite nella capitale.

Questa proposta tenderebbe, oltre che alla vendita di prodotti a basso prezzo, anche ad avere un effetto calmieratore sul mercato, che si troverebbe spiazzato rispetto alle proposte di prezzo di questi negozi.

Ma questa soluzione non basta. Deve essere accompagnata quanto meno, da una mobilitazione di massa per la revoca degli aumenti. Del resto anche contro una proposta tutto sommato, limitativa come l'attuale, alcune nubi si stanno addensando: in primo luogo quella dello scioglimento del consiglio comunale, che paralizzerà tutta l'attività deliberativa, e quindi anche l'attuazione delle proposte fatte. Poi bisogna considerare l'opposizione che verrà da alcune categorie di esercenti,e, soprattutto, dagli intermediari

Le mobilitazioni di tutta Italia, che hanno portato la rabbia proletaria contro il governo fino alle sue propagini, si presenterà anche a Roma, con la manifestazione di domani, che dovrà avere fra i suoi obiettivi anche quello del blocco del prezzo del pane: visto che i panificatori hanno fatto la loro messa, tocca ora agli acquirenti intervenire nella discussione.

Ricordiamo che alla manifestazione di domani, giovedì, indetta da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua hanno dato la loro adesione numerosi Consigli di fabbrica come riportiamo in altra parte del giornale. L'appuntamento è per le 17,30 a piazza Esedra.

**Ca. C.**

Cinema e televisione

## Sceneggiati in tv: «Nella tua vita»

Coltivare illusioni sugli sceneggiati televisivi è inutile e masochista: dopo le tenui speranze fatte balenare nella prima puntata, il tonfo di *Nella tua vita*, in onda martedì è stato da mozzare il fiato. Trovatosi ad dover cominciare a tirare le fila di una vicenda densa di avvenimenti nel seguire il passaggio di Anna dall'ambiente borghese della provincia veneta alla realtà industriale di Torino, il registra De Gregorio si è trastullato per quasi mezz'ora dapprima con Anna che rifiuta la corte di Sergio, con illuminazioni di dialogo del tipo «tu pensi a me come a una bella casa vuota con scritto affittasi o vendesi», quindi mostrandocela a colloquio con i suoceri contadini che, in cambio della vaga informazione di cercare Bruno a Torino dove c'è l'autunno sindacale, nota manifestazione folkloristica, dove convergono tutti gli sbandati musoni che praticano il sindacalismo di testimonianza, hanno costretto la poveretta a bere un bicchiere di troppo e ad aiutare il cognato ad infiascare.

Bene, si parte per Torino; altri cinque minuti di viaggio in treno con le consuete panoramiche sul paesaggio che sfila dai finestrini; di queste inquadrature in archivio la Tv deve conservarne migliaia di metri, forse il residuo di un programma in 50 puntate sulle ferrovie, mai andato in onda e riutilizzato a brandelli negli sceneggiati. Finalmente Torino: altre sette-otto inquadrature da documentario turistico sul centro-storico e poi compare Bruno: sempre più incazzato(d'accordo, ha cambiato i dolci colli berici con palladiane per la periferia torinese), lo vediamo impegnato in un comitato di quartiere, dove il dibattito tra i compagni avviene come se fossimo ad Az, prima parla uno, poi l'altro, sereni, olimpici, manca solo il moderatore.

Infine Anna: dopo aver pescato Bruno a casa ed essere stata trattata a pesci in faccia («cerca di tornare nel tuo mondo prima di stasera», traduzione televisiva di un più esplicito «fuori dai coglioni» a conferma che proprio non vale la pena di correre dietro a questo lunatico Bruno, mica l'ha costretto la moglie a fare il sindacalista e a tenersi in casa gli immigrati meridionali senza casa), non resta ad Anna, per prendere coscienza, che andare in fabbrica a far piastrelle. Che è un modo un tantino semplicistico di porre la questione femminile, ma cerchiamo di capire il regista: il suo obiettivo dichiarato, oltre a revocare in chiave moderna il mito di Amore e Psiche, è quello di affrontare finalmente il mondo del lavoro, la realtà della fabbrica.

Qui il tonfo dà le vertigini: unica possibile spiegazione, l'aver montato per sbaglio gli scarti di qualche documentario industriale, tanto le inquadrature sono piatte, generiche, asettiche, prive di qualsiasi capacità di riprodurre anche minimamente la vita della fabbrica nei suoi ritmi, le sue contraddizioni, lo scontro di classe. Pensiamo solo al fatto che non vediamo mai Anna a contatto con le sue compagne di lavoro: cosa ancor più grave se si pensa che Anna non è mai stata in fabbrica ed è per di più una maestrina.

Ammesso che possa accadere che una maestra venga assunta come operaia riuscendo a tenere nascosto il proprio diploma, cosa accadrebbe nella realtà? Che rapporti si stabilirebbero fra una vera giovane maestra e delle vere operaie, in una fabbrica di ceramiche, e non in questa idilliaca Jollyceramica che ha aperto la sua oasi alle telecamere in cambio della scritta finale con ringraziamenti?

Concludiamo: seriamente preoccupati di quanto attende Anna nella terza ed ultima puntata (meglio perderlo che trovarlo un marito come Bruno) e di quanto attende noi, visto che al regista rimangono solo sessanta minuti di panoramiche e di dettagli di fabbrica per tentare di cavare dal fuoco tutta la carne che ha voluto metterci senza bruciarsi troppo, ci sembra comunque necessario denunciare questi scampoli di neorealismo dove le immagini non riescono mai a raccontare qualcosa, e dove il «discorso» è sempre affidato a singole, apodittiche «dichiarazioni» di «pensiero» e di «azione» dei personaggi. Siamo arrivati anche al documentario turistico-industriale con didascalie operaistiche.

Note invece meno negative per *Dossier* cimentatosi «Con Roma» in un ritratto segreto, alternativo della capitale, colta in vari momenti della giornata attraverso il manifestarsi di problemi che riguardano la vita della comunità: dai mercati generali, alla nettezza urbana, dal traffico agli studenti che attuano il monte-ore, dai ghetti sub-urbani all'assistenza ospedaliera, dai quartieri abusivi delle borgate, alle agitazioni dei comitati di quartiere, con cui si concludeva il servizio, per una riappropriazione di spazi liberi contro la speculazione edilizia.

Positivo è risultato soprattutto il tentativo di costruire il servizio secondo un'intenzione, un'idea sul come e cosa raccontare. Questo dovrebbe essere sempre il minimo da richiedere a un servizio giornalistico: in Tv è invece esperienza così rara e sconvolgente che, quando si verifica, si grida al miracolo.

Resta invece da dire dei limiti di un discorso che rischia il velleitarismo nel puntare tutto sulla denuncia, sul «grido di dolore» su tutti i problemi messi sul tappeto, avremmo voluto sentire la controparte, i protagonisti di speculazioni

Altrimenti ha ragione quel medico del Policlinico che, allo stupore del giornalista per l'ospedale trasformato in lager, con i malati che tengono la padella sotto il cuscino, ha commentato: «Inutile scandalizzarsi: solo oggi scopriamo finalmente come stanno le cose?»

**Baal**

## Anche a Lucca vince la sinistra della scuola

Nella consultazione sulla piattaforma sindacale passano le critiche dei compagni nelle tre assemblee di zona - Delegati eletti su documenti

Lucca, 7

Si sono svolte nei giorni 2-3-5 aprile le tre assemblee di zona dei delegati di contratto eletti dalle assemblee unitarie delle scuole.

Già all'interno del sindacato *scuola Cgil provinciale* e nei suoi organi dirigenti la sinistra era riuscita a convogliare e raccogliere la maggioranza dei compagni su una impostazione di critica all'ipotesi di piattaforma nazionale e di proposte in positivo. Ne era scaturito un documento provinciale, che da una parte sul piano politico generale prendeva una dura posizione contro il governo Moro e affermava la necessità di dare una dura risposta alla «stangata» governativa, difendendo le piattaforme e rifiutando qualsiasi logica di compatibilità, con un secco no agli scaglionamenti; dall'altra parte, sul piano del rinnovo contrattuale, criticava lo sbilanciamento salarialista dell'ipotesi di piattaforma e i cedimenti sul terreno qualificante delle riforme e della difesa e unità della categoria, proponendo una decisa quantificazione minima degli obiettivi di riforma e di espansione delle diverse fasce scolari, il rifiuto di qualsiasi forma di straordinario (sia «tempo scuola supplettivo», sia per supplenze) e invece una diversa organizzazione del lavoro, funzionale alla trasformazione della scuola, il rifiuto del concorso come forma di reclutamento e l'assunzione su graduatorie provinciali per titoli con controllo sindacale.

Il documento poneva anche come perno centrale il problema di una effettiva democratica consultazione della categoria.

In realtà le condizioni capestro imposte dai vertici nazionali dei sindacati scuola per la consultazione (solo tre delegati eletti) hanno determinato una forte tarpatura degli spazi di discussione: la consultazione è stata fatta frettolosamente e soprattutto non si è avuto modo di imporre la convocazione dell'assemblea provinciale dei delegati, sostituita da tre assemblee di zona, a ciascuna delle quali è spettato il compito di eleggere un delegato.

Ciò nonostante la massiccia presenza della sinistra fra i delegati e l'orientamento largamente positivo della Cgil hanno prodotto ovunque che l'elezione avvenisse su documenti politici vincolanti che fanno propri i punti qualificanti della sinistra, già accolti nel documento provinciale Cgil.

La Cisl di Lucca, vero e proprio organismo collaterale della Dc e suo serbatoio di voti clientelari, ha dovuto stare al gioco. Peraltro è stata la prima grossa occasione di unità di dibattito e di organizzazione sindacale di base, che può produrre, nella categoria e nei sindacati scuola confederali, un grosso salto di qualità. Non solo, ma la Cisl ha dovuto accettare con la votazione su scheda bianca, la «trombatura»del candidato da lei proposto, proprio là dove era stata prevista - secondo criticabilissime lottizzazioni intervenute fra le due segreterie Cgil-Cisl - l'elezione di un suo delegato. Al suo posto è stata eletta una compagna della sinistra.

L'unica grave sconfitta è stata subita nell'elezione del delegato della zona di Lucca, dove, su un documento politico avanzatissimo, è passato un cislino democristiano di ferro. Le responsabilità a questo proposito sono precise: una parte dei compagni della sinistra (fra cui compagni di Lc e della Lega dei Comunisti) dopo aver proposto una serie di emendamenti che tendevano a sbilanciare la mozione su aspetti salariali spiccioli, disperdendone il significato politico, avanzavano un loro candidato, contrapposto a quello della Cgil e della Cisl. Il risultato - scontato - ha visto prevalere il democristiano. L'irresponsabilità politica di questi compagni è aggravata dal fatto che non hanno neanche cercato un accordo preventivo su un nome, dopo che la mozione politica era stata approvata con poche astensioni. Per questi compagni, evidentemente,lo slogan «uniti sì, ma contro la Dc» è roba d'altri tempi.

**M.D.G.**

## *Tre scuole autogestite a Torino*

Torino, 7

Tre scuole a Torino sono partite con l'autogestione: L'Itis Guarrella, l'8° liceo scientifico e l'Einstein. Al Guarrella funzionano due grossi gruppi di sperimentazione:il primo tratta della organizzazione del lavoro ed è articolato in 4 sottogruppi: occupazione contratti, ruolo del tecnico, condizione femminile e ruolo della donna in fabbrica, nocività (articolato in: inquinamento ambientale e nocività delle industrie chimiche, nocività delle industrie di zona, studio e analisi delle acque). Il secondo gruppo tratta i problemi del quartiere e si divide in assistenza sanitaria, edilizia, servizi sociali. I punti della piattaforma sono: 1° Monte-ore riconosciuto e fiscalizzato; 2° apertura della scuola al quartiere; 3° abolizione degli esami di settembre; 4° stanziamento dei fondi per le biblioteche e per l'acquisto di materiale necessario alla prosecuzione del monte-ore. Il Collegio dei Docenti in una sua delibera esprime la propria adesione alle motivazioni di fondo che hanno spinto gli studenti alla occupazione della sede e ai contenuti della piattaforma di sopra e sostiene la necessità di arrivare in tempi brevi all'organizzazione di una manifestazione con delegazioni in Provveditorato e in Provincia «per sollecitare un impegno degli organi amministrativi sull'edilizia scolastica, sui fondi e sulle attrezzature, sulla riforma della scuola e sul monte-ore.»

Nella delibera si sostiene inoltre che: «si arrivi in tempi ristretti ad una commissione mista studenti-insegnanti che elabori un'ipotesi di sperimentazione e che l'esame di riparazione a settembre debba essere abolito in quanto didatticamente inutile e dannoso. Si propone infine che nei giorni prossimi si tenga un'assemblea aperta a tutte le forze della scuola, sociali, del quartiere, del mondo del lavoro per dibattere i temi del monte-ore, della sperimentazione e della struttura della scuola. Si sta inoltre lavorando per dare uno sbocco pratico ai contatti presi con gli operai della Ceat per arrivare a delle iniziative concrete sul terreno della nocività.

In questa settimana al liceo Einstein oltre ad organizzare i seminari tendenti ad intaccare la metodologia ed i contenuti propri dell'attuale didattica, gli studenti intendono promuovere: 1) incontri con le forze politiche sociali sulla tematica della scuola (sindacati, comitati di quartiere, forze politiche); 2) un incontro con le altre componenti dell'istituto (docenti, non-docenti, genitori); 3) un'assemblea con tutte le scuole di Torino interessate ad iniziative analoghe, lo sbocco di queste due lotte, entrambi a barriera di Milano è di arrivare a tempi brevi ad un coordinamento dei consigli dei delegati di zona per l'organizzazione di uno sciopero con manifestazione in provveditorato.

---

FERRARA. RIUNIONE STUDENTI MEDI

Oggi alle ore 15 nella sede di Lc in via Saraceno 34 a Ferrara, riunione degli studenti medi, simpatizzanti di Ao sul sindacato.

FIRENZE. CONFERENZA PER SIMPATIZZANTI

Venerdì 9 alle ore 21 al circolo Incontro in via Cavour, 14 conferenza per simpatizzanti sul partito.

### Prepariamo la assemblea nazionale degli studenti

In preparazione dell'assemblea nazionale dei quadri studenteschi che si terrà il 20/21 aprile al Palazzo dei Congressi di Firenze indetta da Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Cub, Cpu e Osa, tutti i compagni delle varie città e situazioni sono invitati a preparare con cura l'iniziativa, organizzando le discussioni nelle scuole e le delegazioni unitarie decise dai consigli là dove esistono. In caso contrario le delegazioni devono essere formate sulla base degli accordi fra le forze di sinistra. I compagni sono inoltre invitati a preparare interventi di bilancio sullo stato dei consigli e sulla situazione odierna. Per le necessarie informazioni telefonare alla redazione del QdL.

### ROMA
### Assemblea ferrovieri

Roma, 7

In occasione dello sciopero nazionale dei ferrovieri proclamato dalle organizzazioni sindacali dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì, i compagni del Collettivo Ferrovieri di Roma, del Comitato Politico FF.SS. con l'adesione di numerosissimi iscritti ai sindacati unitari, hanno indetto un'assemblea aperta per venerdì alle ore 10 davanti al Ministero dei Trasporti. I compagni ferrovieri romani intendono caratterizzare con questa iniziativa di protesta e di lotta contro il ministro Martinelli il loro sciopero in senso nettamente antigovernativo.

### LUCCA
### Sabato comizio di Foggi e Miniati

Lucca, 7

Per sabato 10 aprile il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo e l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia hanno organizzato un comizio a Lucca «per la cacciata del governo Moro, per il governo delle sinistre e il controllo operaio e popolare». Potrebbero trovarsi superati dagli avvenimenti...In ogni caso sarà un'occasione di rilanciare il discorso in positivo della sinistra rivoluzionaria.

Alle 18 in piazza S. Michele prenderanno la parola Silvano Miniati e Giuliano Foggi. A conferma dello sviluppo positivo e unitario dei rapporti all'interno della «nuova sinistra» e in particolare tra Ao e Pdup, si terrà questa sera, giovedì, un'assemblea unitaria, sugli stessi temi delle proposte da portare nel movimento in questa fase. Naturalmente tutti gli iscritti e i simpatizzanti di Ao e Pdup sono invitati a partecipare a questa scadenza unitaria che si tiene alle ore 21 alla Casa della Cultura.

### BOLOGNA
### 3.000 studenti di medicina in piazza

Bologna, 7

Oggi un corteo di circa 3000 studenti di medicina è sceso sfilando per le vie di Bologna scandendo slogans contro le leggi Gullotti che prevede i sei mesi di tirocinio oltre la laurea. Dopo il corteo si è tenuta un'assemblea in cui si è votata l'occupazione di un'aula nell'ospedale S. Orsola per continuare la mobilitazione contro la legge Gullotti.

Venezia

### Iniziative contro il carovita

Venerdì 9 aprile in piazza Ferretto a Mestre dalle 18 alle 22 si terrà un pubblico dibattito indetto dalle seguenti organizzazioni: Cristiani per il socialismo, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il socialismo, Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo.

Mercoledì 14 si terrà un corteo indetto da : Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il socialismo.

Queste due iniziative, seppure su piani diversi, vanno collocate all'interno dell'ampio sforzo di mobilitazione contro il governo Moro e i suoi provvedimenti.

È molto importante la massima riuscita di queste due scadenze in quanto esse sono il prodotto di una tenace battaglia politica per l'unità di tutte le forze della sinistra e in particolare di quella rivoluzionaria e possono costituire anche in zona la premessa per una più proficua unità non solo occasionale e in piazza ma in modo capillare e decentrato; accanto a queste iniziative centrali prosegue infatti l'attività di agitazione e di lotta contro il carovita nei quartieri,

Nel quadro delle iniziative ricordiamo anche ai compagni che:

Venerdì 9 alle ore 16.30 a Campo Santo Stefano Murano si terrà un comizio contro il governo Moro, parla Luigi Bello del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

*Scauri*

### Assemblea AO-Pci sul carovita

Minturno-Scauri, 7

Domenica 4 aprile si è svolta un'assemblea promossa dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia unitamente con la sezione del Pci di Minturno, sui temi del carovita e l'occupazione. L'iniziativa che ha visto l'adesione di compagni del Pci e di Ao, di disoccupati, studenti del Cub del Liceo Scientifico, anche se non ha riscosso un'adeguata partecipazione di persone, è stata altamente significativa

L'assemblea ha rappresentato un primo momento in cui i compagni del Pci e di Ao, hanno esposto i loro programmi per costituire un comitato di lotta al carovita e alla sottoccupazione. Purtroppo non si è potuto ottenere l'adesione e il sostegno da parte della sezione del Pci di Scauri. L'iniziativa di lotta al carovita anche a Formia per iniziativa dei compagni di Ao, che stanno discutendo con i compagni degli organismi di base dei quartieri.

Anche a Cassino, il tema della disoccupazione è molto sentito e significativa è stata la partecipazione dei compagni disoccupati all'assemblea di Scauri, mentre sugli stessi temi i compagni del Pdup, promuoveranno un'iniziativa come Democrazia Proletaria sempre a Cassino. Ancora come Dp, domenica mattina prossima si terrà un comizio, e a Formia per sabato pomeriggio si sta cercando di fare una manifestazione di zona, contro i provvedimenti del governo Moro.

*Brescia*

### Oggi presidio al processo

Brescia, 7

La pronta mobilitazione di massa ha impedito a Brescia che le provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria assumessero proporzioni pericolose per la sinistra stessa.

Tuttavia le misure repressive continuano, così come continua il tentativo di rivalutare la grossolana montatura contro i compagni rivoluzionari arrestati venerdì notte: i compagni dovevano infatti essere scarcerati oggi, ma una, per lo meno dubbia, testimonianza di un metronotte ha ritardato la concessione della libertà provvisoria. Giovedì si terrà il processo in Pretura dei compagni arrestati sabato per detenzione di armi improprie. Per l'occasione è stato organizzato dalla sinistra rivoluzionaria un presidio nella piazza antistante il luogo dove si terrà il processo.

Un altro presidio è previsto per sabato sera davanti alle carceri. Questa manifestazione ha il duplice scopo di tenere alto il morale dei compagni e di raccogliere firme per sensibilizzare l'opinione pubblica e far pesare alle autorità la precisa volontà dei democratici: liberare gli antifascisti arrestati, ottenere l'abrogazione della legge Reale.

Si è saputo frattanto che altri compagni di Avanguardia Operaia sono stati colpiti da denunce per adunata sediziosa. Non è un caso che la nostra organizzazione sia la più colpita da questi provvedimenti, essa ha infatti assunto ruolo di punta nelle lotte nella nostra città.


**Su Panorama c'è scritto che...**

**ABORTO E ELEZIONI**

Il voto sull'aborto ha scatenato la reazione di migliaia di donne e ha spaccato in due il paese. Chi, fra i democristiani, ha voluto la rottura? Cosa ha telefonato Monsignor Benelli a Flaminio Piccoli? Perchè i comunisti sono contrari a nuove elezioni?

**MITRA NOSTRUM**

Sceicchi arabi, generali sudamericani, trafficanti internazionali. Tutti arrivano in Italia per comprare armi. Ufficialmente il governo non sa niente. Ma c'è un sistema infallibile per non incontrare ostacoli burocratici...

**ALL'ULTIMA LIRA**

Erano mesi che il contrasto fra Tesoro e Banca d'Italia covava sotto le ceneri. Perchè Colombo ha attaccato Baffi? Come si difende la Banca d'Italia? Cosa c'entra Ventriglia?

**SI PUÒ SALVARE L'UNIVERSITÀ?**

I Comunisti hanno fatto le loro proposte di riforma. Perchè non sono piaciute ai socialisti e ai gruppi extraparlamentari? E perchè invece l'atteggiamento più benevolo è stato quello della Democrazia Cristiana?

**Panorama**

DALL'ESTERO

# Vinte da Jackson le primarie di New York. Reagan battuto da Ford

## Con il suo successo Jackson riconferma di essere l'uomo dell'apparato burocratico-clientelare del partito democratico - Il ruolo limitato della sinistra di Udall - Ford eletto da Rockefeller

Vittoria di Carter e di Jackson, in campo democratico, alle elezioni primarie svoltesi ieri nel Wisconsin e nel New York, riconferma di Ford su Reagan in campo repubblicano. Nello stato di New York Jackson ha ottenuto 107 delegati per la convenzione nazionale, Udall 69 e Carter 33; nel Wisconsin Carter ha avuto 26 delegati, Udall 25, Wallace 10 e Jackson 6. Il totale dei delegati eletti fino a questo momento nelle varie primarie dà, tra i democratici, i seguenti risultati: Carter 239 delegati, Jackson 180, Udall 118, Wallace 104, senza preferenza 148. Tra i repubblicani è in testa Ford con 251 delegati rispetto a Reagan, con 84; i voti senza preferenza sono 203.

*Le «primarie» del Wisconsin e di New York tendono a chiarire la dinamica e il carattere delle forze che si contenderanno le prossime convenzioni dei partiti repubblicano e democratico negli Stati Uniti. Ford, scaricato ormai pubblicamente da Kissinger, è riuscito a imporsi di nuovo su Reagan; neanche la vittoria del fascista californiano nel suo stato può impedire una quasi sicura candidatura dell'attuale presidente sostituto. La «macchina» repubblicana di New York ha funzionato senza intoppi scegliendo gli uomini di Rockefeller. La notizia è favorevole a Ford; Rockefeller, tra lui e Reagan, avrà pochi dubbi. Non deve dimenticarsi, però, che il «boss» di New York ha i suoi propri interessi, e che nella convenzione manovrerà come una forza autonoma.*

*Nel campo democratico Jackson, con la sua vittoria di New York, ha riaffermato di essere l'uomo dell'apparato burocratico-clientelare del partito, e pertanto un «grande elettore» che avrà molto peso nella convenzione del partito. Carter, nel Wisconsin, ha vinto per un lieve scarto, rafforzando la sua stella di leader populista in ascesa.*

*Il risultato ottenuto dal candidato «liberale» Udall, secondo nel Wiscosin e a New York, a scarsa distanza di Carter nel primo Stato, premette una certa presenza di «sinistra» nella convenzione democratica. Ma la questione dev'essere vista nel suo contesto. I «liberals» non sono più i portatori di un programma borghese di riforme e di «grandeur» nazionale, come ai tempi dei Kennedy. E neanche sono più la porta stretta per la quale i movimenti di massa tentano di infilarsi nel sistema politico del paese, come nella tempestosa convenzione della «contestazione», bollente di speranze dagli attivisti studenteschi e dai delegati delle minoranze. La candidatura di Udall è un'ombra sbiadita di quelle lotte.*

*In queste primarie la partecipazione degli elettori raggiunge il livello minimo dalla storia del sistema bipartitico. A New York gli elettori che hanno deciso di partecipare nella elezione dei candidati democratico e repubblicano è del 20 per cento, e poco di più nel Wisconsin. Questo significa che meno della quarta parte dei votanti s'identifica con i due grandi partiti, crede possibile difendere un particolare progetto nazionale attraverso la vittoria di un candidato. È lecito domandarsi se questi progetti nazionali esistono, e in caso contrario, con quanti voti sarà eletto il prossimo presidente nordamericano.*

**M. A. G.**

# *Si accelera la crisi francese: Giscard guarda alla Germania di Schmidt*

## L'avanzata dell'Unione delle sinistre spinge nelle braccia della destra gollista il governo di Chirac - Un'involuzione autoritaria da portare a termine entro il 1978 - Ma la maggioranza è divisa

*(Dal nostro corrispondente)*

Parigi

«Attaccherò l'opposizione», «ancora una volta vi chiamo alla lotta» e inoltre «non mi piace perdere, è per questo che vincerò». Questi propositi bellicosi sono un parto di quello che è considerato il numero due dello stato, Jacques Chirac, il primo ministro nominato da Giscard nel maggio '74. Il capo del governo ha usato quel linguaggio violento rivolgendosi ai parlamentari delle tre principali forze della maggioranza: i gollisti dell'Udr, i repubblicani indipendenti, i riformatori del centro.

In questo modo Chiarac ha sottolineato il nuovo ruolo che gli è stato affidato da Giscard, quello di «coordinatore e animatore» della maggioranza presidenziale, cioè la maggioranza che sostiene il presidente della repubblica. Apparentemente non varrebbe la pena di dedicarvi molta attenzione, ma in realtà stiamo assistendo ad una vera e propria svolta nell'evoluzione del regime instauratosi dopo la morte di Pompidou.

Questa svolta è evidentemente il frutto della lezione che i dirigenti francesi hanno avuto dopo lo scacco subito alle recenti elezioni cantonali, elezioni di portata modesta sul piano politico, ma che hanno dimostrato un'incontestabile avanzata delle forze dell'Unione delle sinistre (Partito socialista, Partito comunista e radicali).

Da questo momento la Francia vive in un clima di battaglia elettorale continua: nel marzo '77 saranno rinnovati tutti i consigli comunali e nel '78 il Parlamento. Perciò la scadenza delle cantonali appare come un primo e inquietante test per la maggioranza, in vista dello scontro decisivo, che si svolgerà al massimo tra due anni. Se le amministrative confermeranno la tendenza delle cantonali, non si vede proprio cosa potrà bloccare l'avanzata dell'Unione delle sinistre e permettere al regime di salvarsi.

Sul terreno istituzionale le elezioni legislative rappresentano ogni volta una specie di «rischiatutto» per la maggioranza al potere. Il presidente della repubblica viene eletto per 7 anni con suffragio universale, l'assemblea nazionale è eletta per 5 anni. Se le scelte del presidente e quelle della maggioranza dell'assemblea non coincidono, si assisterà ad un conflitto senza soluzione, poichè il presidente non può governare senza l'assemblea e l'assemblea può essere sciolta una volta sola dal presidente. Una prospettiva del genere che appare probabile, segnerebbe l'inizio di una situazione politica in Francia senza precedenti da almeno 20 anni.

Questa ipotesi è sempre stata presente nei calcoli politici ed elettorali di Giscard, dal momento in cui è stato eletto con una maggioranza molto ristretta (meno di 300.000 voti). Infatti tutta la sua politica si è fondata sul tentativo di allargare la base sociale ed elettorale del suo regime, sperando di colmare lo scarto tra i suoi sostenitori e quelli dell'Unione delle sinistre. Per questo ha dato la precedenza ad una politica «riformatrice», di tipo «centrista», che aveva come obiettivo principale la conquista della piccola e media borghesia urbana, con le sue aspirazioni moderniste, strappata alle lusinghe della sinistra. Il suo sogno (che ora appare senza fondamento) era soprattutto quello di recuperare una parte dell'Unione delle sinistre, certi radicali di sinistra e l'ala destra del partito socialista. Certamente non si illudeva di farli passare, armi e bagagli, nell'ambito della maggioranza ma per lo meno di far loro rompere l'alleanza con il Pcf. Oggi questa speranza è bruscamente crollata.

Perciò a Giscard è rimasta una sola strada e non ha esitato ad imboccarla. Il 24 marzo è apparso alla Tv con la faccia seria e i pugni stretti. Ha spiegato di aver accentuato la necessità di continuare nella politica di riforme, perchè altrimenti nessun partito può sperare di vincere le elezioni adottando come slogan il «conservatorismo»; comunque tutte le riforme annunciate sono praticamente state svuotate del loro significato e non si scontreranno senz'altro con le aspirazioni di clientela elettorale del regime.

Ma Giscard ha parlato soprattutto di «ordine» e di «sicurezza» per i francesi: l'Unione delle sinistre significa «collettivismo», dittatura, crollo e rovina del paese. Di fronte a queste affermazioni è facile capire quale sarà la tattica del regime: quella dello scontro, scontro con l'Unione delle sinistre sempre più spesso attaccata (e su questo punto Chirac ha dato il via), scontro con il movimento operaio e popolare, tramite uno sviluppo senza precedenti dell'autoritarismo del regime. Non a caso su questo punto l'esempio preferito da Giscard è la Germania Federale. Così assistiamo alla scomparsa dei progetti di «distensione» della vita politica, del riformismo sociale, del consenso generale. Non c'è da stupirsi se Giscard per mettere in pratica questa politica ha chiesto aiuto alle sole truppe rimaste fedeli: i gollisti dell'Udr, alla cui testa è Chirac, noto per il suo autoritarismo e la sua scarsa sensibilità politica.

Si può dire quasi che all'improvviso Giscard si sia trovato nella trappola: dopo le elezioni, aveva concentrato i suoi sforzi nel tentativo di ridurre il peso politico dei gollisti nell'equilibrio del governo. Oggi per il gioco dei rapporti di forza, è costretto a ripescarli e a farne l'asse portante della sua maggioranza. Il che ha provocato rancori e scontento nelle file del suo partito, i repubblicani indipendenti, e fra i centristi che avevano appoggiato la sua candidatura fin dall'inizio.

Oltre alle roboanti dichiarazioni del primoministro contro l'opposizione, il nuovo orientamento politico e sociale del regime ha trovato modo di esprimersi su parecchi terreni. Diversi parlamentari dell'Udr hanno alzato la voce contro i «sindacati politicizzati», altri hanno chiesto la fine degli aiuti ai disoccupati perchè, secondo loro, incoraggiano i lavoratori alla «pigrizia».

D'altro canto, il ministro dell'Interno ha messo a punto dei progetti di legge per allargare i poteri della polizia in materia di controlli personali e di «fermo di polizia»; le scarne misure per l'allentamento del sistema carcerario sono state abolite. Su tutti i terreni potrebbe continuare la lista delle dichiarazioni e dei fatti che testimoniano la crescita dell'autoritarismo nel paese. È però da dimostrare che questa politica possa ricompattare quelli che sono incerti, rassicurare gli elettori del regime e piegare la maggioranza delle masse operaie e popolari che appoggiano l'Unione delle sinistre, senza un'aperta prova di forza, prima delle elezioni del '78.

Inoltre cominciano ad apparire le prime crepe all'interno delle forze di governo, che teoricamente dovrebbero fare quadrato attorno a Chirac. I gollisti hanno già dichiarato che si opporranno a certe decisioni del presidente in materia di politica internazionale (soprattutto europea), mentre i centristi rivendicano una facciata sempre più «democratica e sociale», che non corrisponde alle ultime scelte.

Contrariamente a quello che si sente dire in giro, Chirac non ha ancora portato a termine il compito di riprendere in mano la maggioranza e ci vuole ben altro che le dichiarazioni bellicose alla radio per restaurare un regime la cui crisi si avvicina sempre di più.

**Dominique Ferrero**

# Cresce la tensione nel Paese Basco

## Rapiti in Francia dall'Eta due poliziotti spagnoli - Pesanti multe all'opposizione

Madrid, 7

Due ispettori di polizia, Josè Luis Martinez e Jesus Maria Gonzalez, sono stati rapiti domenica scorsa nelle province basche francesi da un commando dell'Eta. I due, che facevano parte della polizia di San Sebastiano, si trovavano in Francia all'insaputa delle autorità francesi per ricercare militanti baschi.

Rimane intanto tesissima la situazione in tutto il Paese Basco spagnolo. Quattro ordigni esplosivi sono stati scoperti ieri sera *lungo la ferrovia che collega* Madrid alla frontiera francese nella stazione di Hernani, a dieci chilometri da San Sebastiano.

Si apprende d'altra parte che un abitante di Irum, Ignacio Errandonea, è stato ferito da un colpo di arma da fuoco sparato dalla polizia, nella notte tra lunedì e martedì, quando si è rifiutato di fermarsi al posto di controllo sito a Endarlaza sulla linea di confine. Mentre sette dei 29 detenuti politici evasi due giorni fa dal carcere di Segovia sono tuttora latitanti, sono cominciati a emergere alcuni particolari sulla vicenda: i detenuti, tutti appartenenti all'Eta o ad altre organizzazioni di sinistra catalane sono fuggiti dalle fognature del carcere e sono saliti a bordo di un autotreno Tir, che disponeva di un doppio fondo, e hanno percorso 320 chilometri senza essere intercettati dai numerosi posti di blocco. Il fallimento dell'evasione è stato dovuto al mancato arrivo di una guida che avrebbe dovuto indicare agli evasi i sentieri sui Pirenei *per varcare la frontiera* e raggiungere la Francia.

Pesantissime multe sono state intanto inflitte all'economista Ramon Tamames (12 milioni di lire) e al regista cinematografico Juan Bardem (sei milioni), due tra i più illustri arrestati a Madrid nella sera di sabato scorso durante una manifestazione per l'amnistia indetta dal Coordinamento democratico. Le motivazioni delle multe non sono state ufficialmente precisate.

## ARGENTINA
## Nuovi episodi di violenza

Buenos Aires, 7

Sei cadaveri sono stati rinvenuti fra ieri sera e questa mattina all'alba, nella zona di La Plata, una cinquantina di chilometri a sud di Buenos Aires: quattro uomini, una donna, ed un'altra salma tanto mutilata che non è stato possibile stabilirne il sesso. A questo eccidio ormai quotidiano occorre aggiungere un poliziotto assassinato nei pressi di Buenos Aires, questa mattina, e due guerriglieri uccisi dalle forze dell'esercito in azione nella provincia settentrionale di Buenos Aires.

## CAMBOGIA
## Prossima designazione del nuovo governo

Bangkok, 7

Il governo cambogiano si è dimesso, ha annunciato Radio Phnom Penh, captata a Bangkok. L'annuncio delle dimissioni è stato fatto a Penn Nouth, che era primo ministro dal 5 maggio 1970, quando a Pechino fu formato il «Grunk» (Governo reale di unione nazionale di Kampuchea). Penn Nouth ha precisato che il governo ha dato le dimissioni per consentire alla nuova Assemblea nazionale di designare un nuovo governo. In base alla costituzione spetta infatti all'Assemblea designare il capo dello stato, due vice-presidenti ed un primo ministro. Il governo, formato dopo la vittoria dei patrioti sul regime di Lon Nol - ha sottolineato Penn Nouth - aveva assolto i compiti che gli erano stati assegnati, avendo preparato una nuova costituzione ed avendo organizzato le elezioni per l'Assemblea nazionale.

## MAROCCO
## Un'italiana detenuta dalla polizia

Piera di Maggio, cittadina italiana di 63 anni, vedova, maestra di scuola, arrestata dalla polizia marocchina il 4 marzo scorso, accusata di «attività politica contro lo Stato», è ancora nelle mani della tenebrosa polizia politica di re Hassan. La Di Maggio si trova in totale isolamento dal momento del suo arresto, secondo quanto hanno dichiarato i membri del Comitato di Solidarietà con il popolo marocchino in Francia.

La notizia dell'arresto della professoressa Di Maggio, data all'indomani del suo arresto da alcuni giornali italiani e dal giornale radio, è caduta nel vuoto e si ignora fino ad ora cosa intenda fare il governo italiano.

# *Svizzera: l'antimilitarismo unisce le forze di sinistra*

Basilea, 3

Sabato 3 aprile si è tenuta a Basilea, su iniziativa del Coordinamento Nazionale dei Comitati dei Soldati, una manifestazione a sostegno di due compagni, Spillmann e Stotz, accusati di aver pubblicizzato e sostenuto le lotte delle reclute svizzere e attualmente in attesa di giudizio. Questo processo, che inizierà nelle prossime settimane, ha tutte le caratteristiche di un processo politico di tipo tedesco.

Le colpe degli imputati sono di avere parlato delle lotte delle reclute riferendosi ad articoli pubblicati sul giornale del Comitato dei Soldati di Basilea «Links Um», di aver incontrato per due volte nel 1975 delle reclute e di averle aiutate a scrivere e stampare il giornale di caserma.

Per questi fatti Spillmann (editore responsabile del giornale) «E Stotz, saranno processati davanti al tribunale di Basilea, accusati di «incitamento alla violazione dei doveri militari», delitto che ricade sotto la legge eccezionale N. 276 del codice penale e l'articolo 98 del codice penale militare. Ciò che costituisce l'aspetto più grave di questo «processo alle intenzioni» è il trattamento riservato agli imputati (6 settimane di carcere preventivo per Spillmann, 3 per Stotz) e la procedura adottata (ricusazione in blocco e senza alcuna spiegazione dei testimoni presentati dalla difesa, mancanza di testimoni a carico degli imputati, accuse sostenute dalle sole registrazioni telefoniche effettuate ai membri del CdS dopo l'arresto dei due compagni, tra cui le conversazioni con un avvocato della difesa).

La manifestazione a sostegno dei due membri del C.d.S. ha visto la partecipazione di diverse centinaia di persone, per la maggior parte facenti parte del C.d.S. di tutte le regioni svizzere, ed ha visto l'intervento di rappresentanti del sindacato dei soldati olandese, dei comitati di caserma tedeschi, dei Cam francesi e del Cam di Milano.

Attualmente, dopo 30 anni di pace sociale, anche i sindacati hanno ripreso le lotte (ricodiamo quelle, anche molto dure, della Bulova, della Leu, delle officine grafiche ecc.), e uno dei problemi che si trovano a dover affrontare i compagni dei C.d.S. è quello di trovare legami molto utili con la classe operaia ed i suoi organismi più rappresentativi; in questo senso molto utili sono stati gli interventi del rappresentante italiano sulle modalità dell'alleanza tra il Movimento dei Militari e sindacati, cdf, ecc. nell'ottica del controllo popolare sulle Forze Armate, e di quello del sindacato dei soldati olandese che, pur ponendosi in modo completamente diverso di fronte alle lotte interne alle Forze Armate, rappresenta un'esperienza con la quale è necessario confrontarsi.

**Giangiacomo Rossini**

# *Libano: il parlamento decide sabato la sorte di Frangie*

Beirut, 7

Sporadici, ma sanguinosi scontri continuano a punteggiare la tregua che da sei giorni vige in Libano; ieri sono morte a Beirut e nella sua periferia trentadue persone. Per sabato è prevista la riunione, rinviata ormai da settimane, che deve approvare l'emendamento alla Costituzione che permetterà di eleggere il nuovo presidente e togliere così l'ultimo appiglio che consente a Frangie di rifiutare le dimissioni. Frangie ha rivolto oggi a Waldheim un messaggio di ringraziamento per l'attenzione da lui dimostrata verso il Libano; il messaggio è fatto con l'unico scopo di sollecitare, senza però avere il coraggio di affermarlo fuori dai denti, l'internazionalizzazione del conflitto e l'intervento diretto delle potenze occidentali in difesa dei prvilegi dei maroniti e della poltrona che Frangie non vuole mollare. Un grave e preoccupante incidente è avventura tra il Morabitoun braccio armato dei nasseriani indipendenti e Al Saika, organizzazione palestinese filo siriana. Gli scontri hanno causato una decina di morti e sono stati originati da un posto di blocco formato dal Morabitoun che i filo-siriani di Al Saika volevano far togliere il passaggio di rifornimenti verso un quartiere cristiano di Beirut dove sono acquartierati dei falangisti. L'incidente è stato risolto grazie all'intervento di Arafat e di Hawathmeh, leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, ed è sintomatico delle gravi divisioni che sono insorte, a causa soprattutto dell'atteggiamento siriano, all'interno delle forze progressiste libanesi e palestinesi.

# Oggi a Roma dibattito sulla rivolta della Cisgiordania

In questi giorni il governo sionista di Tel Aviv ha scatenato una feroce repressione nei confronti del popolo palestinese nei territori occupati. I sionisti hanno massacrato decine di persone

Il popolo palestinese diretto dall'Olp ha conseguito grandiose vittorie sia nella Palestina occupata che in campo internazionale. L'Olp è stata riconosciuta da molti paesi come l'unico rappresentante del popolo palestinese. All'Onu i sionisti si sono trovati isolati da tutti i paesi, con unica eccezione gli Usa. Queste vittorie dell'Olp sia sul campo di battaglia che in quello internazionale hanno causato una frenetica paura sia all'imperialismo internazionale, in particolare a quello Usa, che al governo sionista di Tel Aviv.

In Libano i falangisti, istigati dai loro padroni imperialisti, hanno massacrato più di 16.000 libano-palestinesi. I libano-palestinesi, diretti dalle loro organizzazioni democratiche e progressiste, hanno smascherato la vera natura dei falangisti e lottano accanitamente per realizzare l'indipendenza effettiva e la liberazione totale del Libano. La lotta del popolo palestinese e dei popoli arabi è un reale contributo alla lotta rivoluzionaria dei popoli del terzo e di tutto il mondo.

Noi studenti stranieri di Roma e le nostre organizzazioni antifasciste e antimperialiste, denunciamo energicamente:

- la politica di aggressione e di repressione dello stato sionista di Tel Aviv e dei suoi sostenitori imperialisti e in particolare l'Usa.
- Il massacro dei libano-palestinesi da parte dei falangisti servi dell'imperialismo americano e del suo fedele lacchè, il governo sionista di Tel Aviv.

La Fusii (studenti iraniani in Italia) il Gusp (studenti palestinesi) l'Aaspe (studenti greci) l'Unssi (studenti somali) convocano per il giorno **8 aprile alle ore 10 alla facoltà di lettere** dell'Università degli studi di Roma una manifestazione dibattito sul tema: «La rivolta del popolo palestinese nei territori occupati».

**Il comitato degli studenti stranieri in Italia**

# Coca Cola mortale per i brasiliani

## Due operai affogano in un contenitore della bevanda che viene messa egualmente in vendita

*Rio de Janeiro, 7*

*La storia cominciò a circolare alla fine di gennaio a Rio de Janeiro: un operaio negro era morto in un grosso contenitore della locale fabbrica di Coca Cola e la bevanda sarebbe stata messa ugualmente in circolazione. Di bocca in bocca la notizia arrivò alla redazione dell'*Hoja de San Pablo *un quotidiano paulista, che in base a testimonianze raccolte da un suo giornalista sostenne che il 12 ottobre due operai, per cause imprecisate, erano rimasti intrappolati in un contenitore di Coca Cola, affogandovi. I loro corpi sarebbero stati scoperti solo 24 ore più tardi, quando 10.000 litri della popolare bevanda erano già stati distribuiti al consumo.*

*La direzione della fabbrica di Coca Cola smentì categoricamente l'episodio ed un dirigente, con macabro umorismo, affermò: «La Coca Cola offrirà un premio a chi trova un negro morto in una bottiglia». Il cadavere dell'operaio è saltato però fuori: non da una bottiglia di Coca Cola, ma dal cimitero di Cacuia, nell'isola del Gobernador. Nome e cognome del defunto, Carlos Alberto de Oliveira, sono gli stessi dell'operaio che tre testimoni affermano di aver visto morto nel contenitore della fabbrica. Il mistero però si infittisce perchè la data incisa sulla tomba del morto è anteriore di oltre un anno a quella della presunta morte dell'operaio brasiliano. Il mistero ha scatenato le ricerche dei cronisti che non hanno però potuto verificare la data della sepoltura dell'uomo: la amministrazione del cimitero ha infatti vietato loro di controllare i registri. Intanto la Coca Cola ha minacciato di sospendere la pubblicità sul giornale che ha suscitato lo scandalo. Uno dei tre testimoni è morto misteriosamente. Gli altri due testimoni, sono vivi, ma senza lavoro: sono stati licenziati dalla ditta il giorno dopo la loro confidenza ai giornali.*

*La polizia, sollecitata dall'emozione popolare, ha aperto un'inchiesta, ma si dibatte in insolite difficoltà: il registro dei decessi dell'ospedale «Santa Casa della Misericordia» dove spirò Carlos Alberto de Oliveira, risulta strappato. L'unica soluzione sarebbe riesumare il cadavere per procedere ad un'autopsia, ma il capo della polizia incaricato dell'inchiesta non ha ancora sollecitato la necessaria autorizzazione. Anche il ministero del Lavoro si è dovuto preoccupare di ciò, inviando per un'ispezione alla fabbrica il funzionario Murilo Ribeiro Junqueira. Tra il giorno in cui l'ispettore ebbe l'ordine di fare l'indagine in fabbrica e l'effettiva ispezione passarono quindici giorni; nel frattempo, Gerald H.Shaw, presidente della Coca Cola per il Sud America, fece due visite «di cortesia» al ministro del Lavoro. Dall'ispezione il funzionario ministeriale ricavò la convinzione che i testimoni del fatto non possano essere considerati degni di fede: Jorge Luis de Silva, uno dei due ex-impiegati della fabbrica, è stato messo in galera per alcoolismo pochi giorni fa.*

## CILE
## Lo sciopero? Non è moderno

Santiago,

*«Lo sciopero provoca un danno a tutti i componenti dell'impresa, allo stato ed alla società».* Sono parole del ministro del lavoro Sergio Fernandez a un settimanale della capitale cilena. Fernandez, titolare del dicastero da due settimane, ha aggiunto: *«Di solito si considera lo sciopero come un diritto una conquista dei lavoratori, ma in realtà non si tratta dei cattivi rapporti».*

# Elezioni

segue da pag. 1

*La proposta avanzata dalle confederazioni era stata preparata come contributo positivo per una soluzione lamalfiana dei problemi di quadro politico: La Malfa concordava il programma economico con il Pci [o magari faceva addirittura la grande coalizione] e le confederazioni si impegnavano a dare una raddrizzata alle categorie dell'industria.*

*Se ne parliamo ancora, dopo il fallimento di La Malfa venuto prima di quello di Moro, è perchè anche nel caso di elezioni politiche anticipate e di vittoria delle sinistre il problema tenderà a ripresentarsi attraverso nuovi interrogativi.*

*1° Cosa fanno le federazioni dell'industria durante la campagna elettorale? Il programma che i lavoratori avanzano è quello di un governo delle sinistre in piena regola e invece la tendenza alla grande coalizione si farà sentire come proposta di tregua [lo scontro si fa politico e per vincere le elezioni bisogna accettare di chiudere i contratti in ogni modo: questa sarà la prima proposta di tregua che verrà fuori nei prossimi giorni da parte riformista e contro cui ci dovremo battere].*

*2° Che tipo di prospettiva si apre nel caso di una vittoria elettorale delle sinistre? Quale sarà il programma di governo, lo schieramento della primissima fase? Anche questo non è un fatto da poco. Qualcuno ci ha accusato di temere continuamente accordi impossibili o tradimenti storici, ma la domanda sul come muoversi rispetto alla presenza o meno dei rappresentanti della borghesia industriale dentro quello che sarà necessariamente un governo di emergenza, non è cosa da poco. E in caso di una sconfitta secca della Dc, di carenze di rappresentanza politica maggioritaria della borghesia, non sarà certo la profondità della crisi e basta ad imporre allo schieramento riformista di non applicare in libertà la linea di uscita dalla crisi attraverso la sconfitta operaia. I La Malfa cercheranno di essere al governo perchè l'imperialismo non agirà solo attraverso manovre reazionarie. In quella situazione cosa chiederanno il Pci e il Psi alle confederazioni? Quale sarà il rapporto con il movimento di massa? Come faremo i conti con la non volontà di rompere con il quadro dei condizionamenti economici, politici e militari internazionali? Di questi problemi abbiamo avuto una pallida illuminazione nel modo contraddittorio con cui si sono mosse le giunte di sinistra in questi mesi [rapporto con lo stato centrale, requisizione delle fabbriche di proprietà delle multinazionali assenteiste, lotta al carovita, diritto alla casa....].*

*È da questi due punti che scaturisce la necessità di fare dei prossimi mesi un momento di crescita enorme della sinistra rivoluzionaria, marciando sulle due gambe della campagna politica [elettorale] e della difesa rigida delle conquiste proletarie.*

*Per quanto riguarda le elezioni è probabile che la vicinanza della scadenza ci imponga [come stato di necessità] di badare principalmente allo sviluppo politico di Democrazia Proletaria, ma fin d'ora dobbiamo inquadrare questa ipotesi dentro due altre considerazioni.*

*La sinistra rivoluzionaria tutta dovrà in questi mesi confrontarsi a fondo sulla politica, sul modo di concepire la rivoluzione in Italia e su quello di rapportarsi al governo delle sinistre e allo schieramento riformista.*

*La prospettiva del governo delle sinistre, lo spostamento a destra già palpabile dello schieramento riformista, impongono di affrontare la tematica delle elezioni nel quadro di un progetto di costruzione di una forza politica nuova che fondi il suo carattere proletario e rivoluzionario sull'elaborazione e pratica di un programma unitario per la fase nuova che si apre. Fare questo, accanto allo sviluppo di Democrazia Proletaria, significa dare alla stessa prospettiva elettorale la forza e la credibilità politica che le sono assolutamente necessarie.*

# Governo sindacati

segue da pag. 1

*«possono e devono essere trovate, attraverso la contrattazione collettiva, soluzioni adeguate a problemi come l'utilizzazione degli impianti, i turni, le festività e le ferie».*

Il documento sindacale esamina infine il problema dei contratti, rilevando che è opportuno *«giungere nei prossimi giorni alla positiva conclusione delle vertenze contrattuali, superando le posizioni negative del padronato e non frapponendo interferenze politiche all'autonomia contrattuale».* La federazione si dice anche disposta a concordare un tetto annuo oltre il quale *«venga posticipata la corresponsione degli aumenti contrattuali».*

Sulla base di queste prime notizie si può dunque, ancora una volta, rilevare la contrapposizione tra proposte governative e proposte confederali; queste ultime, d'altro canto, sono tutt'altro che positive, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione (da sussidiare anzichè da eliminare) e per una notevole disponibilità, affiorante da tutti i punti, a cedere rispetto a posizioni che dovrebbero invece essere irrinunciabili. Su questo, come sul proseguimento dell'incontro, torneremo domani.

# Donne

segue da pag. 1

*Credo sia chiaro per noi donne che solo la coscienza di poter davvero cambiare complessivamente la propria vita ci dà la possibilità concreta di organizzarsi stabilmente nella lotta Diversamente si lotta quando non se ne può fare a meno, quando le scadenze esterne lo richiedono, ma in definitiva si è sempre subordinate a strategie non nostre.*

*A noi compagne del movimento è chiaro che questa portata rivoluzionaria non è un dato acquisito, anzi è costantemente messo in discussione; questo è evidente.*

*E' importante insieme incominciare a riflettere sulle insidie maggiori, perchè queste sono infiltrate in noi stesse e di conseguenza nel movimento.*

*A Roma era chiaro: il femminismo è il nostro movimento politico nella misura in cui cresce salvando tutta la sua specificità, che è quella delle donne che lottano per sè, a partire da sè e che dal maturare in loro, attraverso la lotta, di una coscienza femminista vedono finalmente la possibilità di prendersi in mano globalmente la propria esistenza; lottare soltanto, di volta, in volta per difendersi da soprusi ma potersi impegnare stabilmente per la rivoluzione socialista.*

*Questa nostra coscienza femminista non è una maturazione intellettuale, ma è una vera e propria presa di coscienza di classe perchè nasce dalla lotta, da una precisa condizione materiale di vita. E' questo che fa paura alla classe dominante: è per questo che cercano costantemente di ricondurre il femminismo ad una protesta folcloristica, ad una moda da settimanali femminili. Non si sitrova di fronte ad un movimento di costume di cui si può anche accettare alcune idee, alcune proposte, ma di fronte ad un movimento di classe che individua la società borghese come sua controparte da abbattere.*

*Questo era nella nostra rabbia e gioia organizzata di sabato, ma forse non è ancora del tutto un patrimonio riconosciuto, voluto da tutte le compagne; è qui che si nascondono le insidie più pericolose, probabilmente la strada maestra che oggi il nemico di classe sceglie per bloccare lo sviluppo del femminismo in un movimento politico di massa. La portata ideologica del nostro movimento è immensa; l'esperienza di crescita di ognuna di noi, la capacità che stiamo acquisendo di non dare niente per scontato nel modo in cui affrontiamo i problemi del nostro vivere quotidiano, i rapporti in casa, con gli uomini, con i compagni, con la politica...., tutto questo ce lo sentiamo già dentro come una grande forza. A volte ci viene la tentazione di dire che questo è già tanto, che questa è la portata rivoluzionaria del nostro essere femministe, che va bene così come se volessimo riservarci una fetta della lotta rivoluzionaria, quella dei rapporti interpersonali e ancora demandare agli altri, ai maschi, il fare le altre cose della politica.*

*Questa nostra specificità è quello che permette al nostro movimento di diventare un movimento politico autonomo e rivoluzionario, un movimento di liberazione e non un generico movimento di massa delle donne, catturabile dalle forze politiche per rafforzare la propria politica a favore delle donne.*

*E' stato importante sabato raggiungere l'alto livello di unità con le compagne dell'Udi: era l'egemonia della forza rivoluzionaria delle donne che si organizzano, che ha preso il sopravvento. Questo è stato chiaro a tutti e a tutte. Il partito revisionista non si illuda con questo di aver aperto uno spiraglio alla sua penetrazione nel movimento femminista. Il tentativo sarà quello di raccogliere una parte della nuova proposta femminista, quella che riguarda alcuni fatti di costume, di spazio alle donne, di ribellione allo strapotere maschile, e attraverso questo ingabbiare, isolare la volontà rivoluzionaria di lottare sul concreto delle cose in modo tale da porre delle premesse ad un processo rivoluzionario.*

*La peculiarità del movimento femminista italiano, non è nelle peculiarità nazionali di questo fenomeno che «sono formulate dentro l'universo della civiltà del capitalismo»; come dice Petruccioli sull'Unità del 6-4 «la peculiarità» è rivoluzionaria, nasce si dalla scarsa egemonia della borghesia, in questa fase che non può più contare su alcuni valori per schiacciare e spremere le masse proletarie, ma questa scarsa egemonia, c'è perchè cresce la possibilità di un'egemonia alternativa, quella proletaria e rivoluzionaria. La possibilità concreta di questa egemonia alternativa ora è già presente nel movimento operaio e per la forza delle lotte che in questi anni si sono sviluppate e che milioni di proletari non hanno accettato venissero ingabbiate dai revisionisti, nell'ambito delle compatibilità e delle esigenze dei padroni.*

*Non è un caso che il momento centrale della nostra bella manifestazione del 3 sia stato a Piazza del Gesù; la nostra rabbia non si è espressa solo con slogans antidemocristiani, ma con la consapevolezza di quanto sia necessario mutare i rapporti di forza a livello istituzionale perchè la voglia di mutamento radicale che esprime il movimento femminista possa allargarsi e diventare strumento di trasformazione radicale di tutti i rapporti sociali.*

*Era già il governo delle sinistre in piazza a Roma: non la formula nuova governativa da contrapporre meccanicisticamente a quella del compromesso storico, ma la volontà politica di costruire potere e controllo sullo stato, sulle scelte che questo fa, sulle scelte della politica dei padroni.*

*Ci sono oggi, nella nostra coscienza di femministe, che consentano a noi perchè il deteriorarsi del quadro politico, l'approfondimento della crisi di sistema, non cadano ancora una volta pesantemente sulle spalle delle donne. Non siamo un manipolo di donne più avvedute che si isolano dalla massa delle altre donne per un obiettivo di liberazione individuale. Il nostro far politica oggi deve corrispondere a questa nuova maturità espressa con la manifestazione del 3, dobbiamo rispondere ai tentativi che vengono fatti di ghettizzare il nostro movimento su alcuni aspetti importanti, ma parziali. Per questo dobbiamo procedere nel costruire collettivi femministi che consentano a tutte le donne di appropriarsi della nostra sessualità, del nostro corpo, della nostra salute, per esprimere delle prime forme di controllo che giungano ad investire l'organizzazione sociale e sanitaria che ci opprime, che costituisca uno strumento reale di autodifesa dalle condizioni di nocività in cui siamo costrette a vivere.*

*Questa pratica nuova di prenderci in mano il nostro corpo e di toglierlo dalla sottomissione alla legge dei padroni, è il nostro punto di forza e di aggregazione di migliaia e migliaia di altre donne, per costruire con il maggior numero possibile di donne strumenti più avanzati di potere popolare.*